Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

PACE

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Anno 85 n. 39 - domenica 10 febbraio 2008 - Euro 1,00 www.unita.it

Le mille balle blu. «Bush, Putin e Blair mi chiesero se una volta finita la loro esperienza politica avessero potuto entrare nel mio gruppo a

lavorare. Durante il G8 di Genova avevo regalato loro delle cravatte di Marinella e incontrandomi, chi giocherellandoci come facevano

Stanlio e Ollio, chi guardandone le fattezze, mi dissero che avrebbero avuto piacere di lavorare con me»

Silvio Berlusconi, AdnKronos 9 febbraio

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il giorno delle svastiche

Nel giorno in cui ci avvertono che i nomi di docenti ebrei o ritenuti ebrei vengono indicati in un elenco su un misterioso sito antisemita, presumibilmente a cura del vasto rigurgito di destra che è rimasto tra le rovine del passato e i tentativi - sempre incompleti, a volte disastrati - di costruire una vera civiltà democratica, in un giorno così minaccioso abbiamo il dovere di allargare la brutta scena che stiamo osservando. Cercare tra i fascisti è un esercizio ovvio e però marginale, se si considera che solo pochi giorni fa abbiamo dovuto difendere gli scrittori israeliani che saranno onorati a maggio al Salone del Libro di Torino, dalla minaccia di boicottaggio (ovvero di un atto di disprezzo verso lo Stato di Israele, che di tutto ciò è simbolo, imperfetto ma pieno), e se si tiene conto che quelle minacce venivano da alcuni che sono o ritengono davvero di essere di sinistra, cioè dalla parte che ha combattuto e pagato con la vita per ridare la libertà e la dignità all'Europa senza il fascismo.

Non c'è bisogno di conferme: l'antisemitismo è vivo, sa come nascondersi, spostarsi e rinascere. E questo spiega perché alcuni di noi si sono battuti perché ci fosse un "Giorno della Memoria"; per ripensare a uno dei momenti più spaventosi di quel male, che è stato sul punto di riuscire nel progetto di sterminio di un popolo e di una cultura. Propongo che sia necessario notare un fatto che aiuta non tanto le grida di scandalo quanto la riflessione. Fatti del genere accadono in coincidenza con un espandersi, niente affatto mistico, ma esclusivamente terreno, della Chiesa cattolica come potere politico, capace di dare regole, di dettare leggi, di impartire ordini, di punire e premiare, per esempio con il voto. Qui importa notare l'intreccio fra l'allargarsi - nei fatti - di un potere temporale della Chiesa, che torna a parlare con una volontà di controllo su tutto, pensieri inclusi. E il ritorno di un atteggiamento di potenza, di intervento, di arbitrio, di coloro che colgono - nel loro modo distorto però già noto nella storia - il messaggio: si può dare la caccia, cominciando con il disprezzo, a chi non è nella Chiesa.

segue a pagina 27

D'Alema: ecco perché possiamo vincere

Videochat a "l'Unità": Berlusconi è costretto a inseguire e ha messo su un guazzabuglio «Il Pd da solo, siamo noi il centrosinistra». «Abbassare subito le tasse, i soldi ci sono»

Casini pronto a piegarsi al Cavaliere. Oggi Veltroni a Spello: discorso per l'Italia

LA SCELTA DI NAPOLITANO

Quirinale, tagliati i costi: ci saranno meno corazzieri

Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Vasile a pagina 7

Partito Democratico

Primarie Yes, We Can

GIANFRANCO PASQUINO

Un partito, in special modo se relativamente nuovo e in fase di consolidamento, come il Partito Democratico, ha l'imperativo politico-organizzativo e deve avere la concreta possibilità di costruire un gruppo dirigente capace di operare con continuità e efficacia in Parlamento e, eventualmente, al governo. In quest'ottica, dunque, non possono essere ascoltate le sirene, più o meno consapevolmente populiste, che invocano mannaie collegate indiscriminatamente al numero di legislature già fatte.

segue a pagina 25

Massimo D'Alema ieri in redazione

■ «Per la prima volta la destra è costretta a inseguire». Nella videochat con i lettori de *l'Unità*, Massimo D'Alema esprime grande fiducia nel Pd: «Certamente la sfida può essere vinta». Spiega: «Berlusconi lancia una lista nella quale dovrebbero confluire Fi, An, Mastella, Dini, Storace, la Mussolini. A parte l'estetica di questo guazzabuglio, ci sono delle somme che possono funzionare come sottrazione...». Il ministro degli Esteri condivide la scelta di Veltroni di andare soli al voto: «Il Paese è stanco delle continue mediazioni». E dice che le tasse si possono ridurre subito: «In Finanziaria è stata approvata una norma che impegna a utilizzare l'extragettito». Intanto Casini tenta di riaprire un dialogo con Berlusconi. Oggi a Spello inizia il viaggio elettorale di Veltroni. a pag. 2- 6

Il libro

Elezioni americane

Riprendiamoci il sogno

BARACK OBAMA

Se si passa del tempo a Washington, si sente tanto parlare delle divisioni presenti nel nostro Paese, di un divario crescente di natura geografica e ideologica, razziale e religiosa, di ricchezza e opportunità. E ci sono molti politici che cercano di trarre vantaggio da tali divisioni, mettendo gli americani gli uni contro gli altri, o indirizzando messaggi diversi a interlocutori diversi. Ma avendo viaggiato in tutto il Paese negli ultimi mesi, non sono rimasto colpito dalle differenze: piuttosto, mi hanno impressionato i valori e le speranze che condividiamo. Nelle grandi e nelle piccole città, uomini e donne, giovani e anziani, bianchi, neri e gialli, tutti gli americani condividono la medesima aspirazione verso sogni semplici: un lavoro con un salario che possa mantenere una famiglia, una sanità su cui contare e alla loro portata, una pensione dignitosa e garantita, un'istruzione e opportunità per i nostri ragazzi. Speranze comuni. Sogni americani. Sono i sogni che hanno guidato i miei nonni. Dopo che mio nonno combatté nella seconda guerra mondiale, gli venne offerto, in quanto veterano, la possibilità di andare al college e quella di acquistare una casa insieme a mia nonna. Poi si trasferirono nell'Ovest, lavorarono sodo cambiando spesso lavoro, e riuscirono a garantire a mia madre un'istruzione adeguata, aiutandola ad allevare me e risparmiando il necessario per andare in pensione.

segue a pagina 25

Aprile, volano luce e gas: i rincari non finiscono mai

■ Ancora aumenti nelle bollette di luce e gas, che cresceranno in aprile rispettivamente del 3% e del 3,9%. Se gli incrementi annunciati dal Rie, l'Istituto di ricerche industriali ed energetiche, verranno confermati a marzo dall'Autorità per l'Energia e il Gas, le famiglie italiane dovranno mettere in conto mediamente una maggior spesa di 52 euro l'anno.

È «la stangata di primavera», tuonano sindacati e associazioni dei consumatori, che all'ultimo ritocco tariffario aggiungono quello già scattato a gennaio. E il conto diventa ancora più salato, sfiorando i 230 euro l'anno. Per la Cgil, saranno soprattutto i redditi medio-bassi a subire il peso dei rincari. Federconsumatori: «La liberalizzazione del settore va a rilento».

Vespo a pagina 13

Staino

Nicola Cacace
L'informatico e la badante
Professioni che partecipano al banchetto della globalizzazione e professioni che servono a tavola.
Quello che i giovani devono sapere per affrontare il futuro
128 pagine, € 16,00
FrancoAngeli
www.francoangeli.it

A Sanremo con Berlinguer e Moro

STEFANO MILIANI

Un'agenzia di stampa lancia una notizia dal titolo inequivocabile e capace di suscitare qualche stupore anche in una redazione giornalistica: al festival di Sanremo i giovani portano Moro e Berlinguer. I giovani è in realtà uno, è un cantante della categoria giovani, si chiama Valerio Sanzotta e, intervistato, conferma che sì, è vero, lui alla kermesse porta un brano in cui rievoca Berlinguer e Moro. Ha 29 anni, è romano, ha studiato storia medioevale, dice di considerare i due uomini politici citati «fondanti» del nostro presente italiano ma ci tiene a segnalare che lui ritiene «fondante» per la nostra Repubblica, e non solo fondamentale, la Resistenza.

segue a pagina 19

FRONTE DEL VIDEO — MARIA NOVELLA OPPO

Il filosofo «insidiato»

POVERO BUTTIGLIONE svillaneggiato e minacciato da quel losco La Russa, che gli ricordava i propri trascorsi di giovane fascista, quando si batteva in strada contro i comunisti (o contro i poliziotti?). La scena è avvenuta venerdì sera a *Matrix* e faceva proprio paura, non solo perché La Russa fa sempre paura, ma anche perché il professore reagiva con la timidezza di una fanciulla. Sfoderando metafore del genere: «Se a una ragazza chiedi di sposarti, può dirti di sì, ma se la violenti, ti dirà di no». Insomma, l'idea dell'Udc stuprata da Fini e Berlusconi insieme, faceva venire i brividi anche a chi non sia proprio un fan dei cattolici ipocriti e oscurantisti. Quando poi abbiamo visto che la scena della rissa si ripeteva a *Omnibus* con Gasparri al posto di La Russa, non abbiamo più retto e avremmo rischiato la vita pur di difendere quella vecchia ragazza di Buttiglione. Per fortuna non abbiamo dovuto osare tanto: in mattinata i tg hanno dato notizia della disponibilità di Pierferdi a concedersi. Dallo stupro ai Casini il passo è breve.

Anche il tuo Sogno saprò trasformare in Realtà
parola di Roberto Carlino
Tel. 06.8549911
info@immobildream.it
www.immobildream.it
immobildream
Roberto Carlino
Presidente della Immobildream SPA
Sede Legale
Roma - Via Boro, 2

l'Unità + € 7,50 Libro "L'antibarbarie" tot. € 8,50; l'Unità + € 7,50 Libro "La tragedia delle Foibe" tot. € 8,50

Arretrati € 2,00 Spediz. in abbon. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

LA VIDEOCHAT

«Con la sinistra più radicale ormai si era sviluppata una fatica del governare che il Paese non accetta più»

«Siamo in tempo ad aprire le liste a socialisti e a personalità radicali. I socialisti poi sono già nel Pd Io sono vicepresidente dell'Internazionale...»

MASSIMO D'ALEMA

«Siamo noi la novità quello di Berlusconi è un guazzabuglio»

Il ministro degli Esteri, Massimo D'Alema e il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro mentre rispondono alle domande in video chat nella redazione dell'Unità

Ringraziamo Massimo D'Alema - dice il direttore dell'Unità, Antonio Padellaro - per aver accettato il nostro invito e gli rivolgiamo subito le prime domande dei nostri lettori. "Il Pd può vincere le elezioni? Andare da soli non comporterà una sconfitta annunciata? D'Alema scommetterebbe sulla vittoria del Pd?"

«Il Pd è certamente nelle condizioni di vincere. È una sfida difficile, Veltroni ha detto Davide contro Golia, in fondo anche quella era una sconfitta annunciata e diventò un successo. Per capire perché il Pd può vincere, occorre fare un'analisi dinamica della situazione. Ogni giorno ci riserva novità politiche. Il che dimostra che una visione statica, e una previsione fondata sulla somma della forza presunta di ogni partito, è una chiave di analisi sbagliata. C'è enorme stanchezza nei confronti di un sistema politico frammentato, litigioso. E c'è un elettorato che si è messo in movimento. IL Paese cerca una guida forte e, insieme, una speranza di futuro. Se il Pd intercetta queste domande, il panorama politico può cambiare. L'azzardo e l'innovazione possono essere le chiavi per vincere una sfida che non si vince, invece, sommando i vecchi frammenti. Berlusconi, infatti, che ha fiuto, insegue il Pd. Come non avveniva da moltissimi anni, la destra è costretta a inseguire il centrosinistra sul piano dell'innovazione. Cosa determinerà questo ancora non lo sappiamo. Ma il terremoto ci dà il senso che l'iniziativa del Pd determina un dinamismo che è tutt'altro che un elemento statico».

Tuttavia bisogna fare i conti con la forza dei numeri. La Cdl è vicina al 50%, mentre la somma Ds-Dl alle ultime elezioni si aggirava intorno al 30%...

«Berlusconi sta cercando di dar vita a una lista unica nella quale dovrebbero confluire Fi, An, Mastella, Dini, Storace, la Mussolini. A parte l'estetica di questo guazzabuglio, quale possa essere l'impatto elettorale dell'operazione è da vedere. In questo caso ci sono delle somme che possono funzionare come sottrazione. Come si comporterà l'elettore medio di An di fronte alla candidatura di Mastella? Difficile prevederlo. Bisognerà attendere un assestamento. Poi si faranno i sondaggi e si cercherà di capire. La cosa appassionante di questa fase è che siamo davanti a una disaggregazione e riaggregazione dell'offerta politica e questo potrà certamente incidere sugli orientamenti. Siamo di fronte a una novità, questo metterà in movimento molti voti».

E il Pd dove andrà a prendere i suoi voti?

«Nell'elettorato del centrodestra, innanzitutto. Il Pd farà il pieno del centrosinistra, ma sarà sicuramente in grado di intercettare il voto alla Cdl, in particolare a Forza Italia, di giovani, ceti urbani, persone che vogliono cambiare il Paese e che hanno pensato che Berlusconi fosse l'uomo giusto per farlo. Oggi, in realtà, per quanto si muova con dinamismo e cerchi di lavorare sul piano dell'immagine, il ritorno di Berlusconi con tutta la comitiva del '94, appare la cosa più vecchia che si possa proporre».

Il ritorno di Berlusconi con tutta la comitiva del '94 appare la cosa più vecchia che si possa proporre

Casini, a quanto pare, non dovrebbe far parte del Partito delle libertà. Ha perso l'occasione di un governo Marini, facendosi trascinare da Berlusconi?

«Casini non ha avuto il coraggio di rendersi autonomo e di essere coerente. Aveva parlato di governo di "responsabilità nazionale" e voleva una legge elettorale proporzionale con lo sbarramento. Il governo Marini poteva dargliela. Casini, però, non ha avuto il coraggio di conquistare la libertà e ora Berlusconi lo ha messo in libertà. Ora gli toccherà impegnarsi per farsi accettare da Berlusconi».

Quindi?

«Parecchio tempo fa dissi che il bipolarismo italiano si sarebbe riassestato tra due grandi partiti. Il primo era il Pd, l'altro avrebbe potuto nascere dall'incontro tra An e Forza Italia. Tra questi due grandi partiti inevitabilmente ci sarebbe stata un'area di moderatismo, soprattutto cattolico, in cerca di collocazione. Mi sembra che sia lo scenario ora delineato. In quest'area ci sono due tendenze. Una è quella di Tabacci e Baccini che cercano di costruire una terza forza. Secondo me questa non ha un grande spazio elettorale, non credo che in Italia torneremo ad avere una Dc. Casini, invece, cerca disperatamente di rimanere aggrappato a Berlusconi anche a costo di umiliazioni gravi. Lì, indubbiamente, si è aperta una partita. O Casini ha il coraggio, per una volta, di scegliere la libertà o rischia che una parte dei suoi elettori scelga la libertà e che l'offerta della cosiddetta Cosa bianca diventi competitiva. Non so, quindi, se potrà accettare una collocazione del tutto subalterna. Perché una cosa è l'alleanza a quattro, altra cosa è che ci sia un grande partito guidato da Berlusconi, che ingloba da Mastella a Storace, e poi una ruota di scorta. Perché in un contesto simile il ruolo dell'Udc diventerebbe molto umiliante».

Il tentativo di Marini era fallito in partenza o c'era la possibilità che andasse in porto?

«Non ero ottimista. Marini fin dal primo momento ha puntato a un governo di larga coalizione, com'era anche ragionevole, e io penso che questo sarebbe stato utile per il Paese. Berlusconi ha commesso ancora una volta un errore. Sicuramente sotto il profilo degli interessi del Paese. A volte è talmente preso dalla ricerca dell'interesse proprio che finisce perfino per non raggiungerlo. La crisi del governo Prodi non era soltanto di un esecutivo, ma quella di un certo tipo di bipolarismo, la fine di una fase politica. Berlusconi ha tradotto tutto questo così: "ha fallito la sinistra, torno io, è la mia rivincita". Ma non è vero, è un errore di analisi. Il governo Prodi ha governato piuttosto bene, nei limiti di una situazione diventata insostenibile, per via di una governabilità basata su coalizioni disomogenee e rissose. Ma questo vale sia per la sinistra che per la destra. Guardiamo i giornali e lo scontro che c'è nel centrodestra, proiettiamolo nel governo del Paese e proviamo a immaginare cosa potrebbe produrre. Ecco la forza della scelta del Pd. Siamo di fronte a una crisi di sistema. Per questo avevamo proposto una fase limitata di collaborazione tra le grandi forze politiche per fare le riforme essenziali, un governo di un anno che cambiasse la legge elettorale e la Costituzione. Dopo si sarebbe potuto tornare a votare. Berlusconi non lo ha voluto».

Il governo Prodi ha governato bene nei limiti di una situazione diventata insostenibile

Dentro Forza Italia c'era chi voleva imboccare quella strada....

«Sì, c'era chi lo voleva, solo che anche qui siamo di fronte a qualcosa che non è nuovo. Pensate come sarebbe cambiata la storia del Paese se nel '95-'96 Berlusconi avesse accettato di fare il governo Maccanico e la riforma di tipo francese, il semipresidenzialismo. Avremmo avuto un Paese molto più forte sul piano politico istituzionale. Perfino lui avrebbe potuto governare meglio. Nel dire no, quindi, Berlusconi ha finito per danneggiare anche se stesso. Pensate se si fossero fatte le famose riforme della Bicamerale: una sola Camera legislativa, dimezzamento del numero dei parlamentari, ecc. Ogni volta che Berlusconi si è trovato davanti alla possibilità concreta di fare qualcosa di buono per il Paese, e di trovare una interlocuzione civile con gli avversari politici, è stato tentato ma poi non l'ha fatto. In lui, alla fine, prevale sempre la pulsione più estremistica».

Molti si interrogano sulla rottura con la Sinistra arcobaleno. Paolo Cragnolini ti chiede: "perché sostenere una linea che divide la sinistra e consegna l'Italia al centrodestra?".

«Abbiamo il dovere di offrire una prospettiva seria e coerente di governo. L'argomento più forte che si usa per difendere la coalizione che abbiamo avuto fino a oggi è: "dobbiamo difendere l'Italia dalla destra". In realtà, chi si candida a governare non lo fa per difendere il Paese da qualcuno, ma per un progetto positivo. Purtroppo, il progetto positivo dell'alleanza con la sinistra più radicale si è consumato in una fatica del governare che il Paese non accetta più. Noi, voglio ricordarlo, abbiamo fatto un accordo con i lavoratori e con i sindacati che ha aumentato le pensioni minime e ha messo in campo risorse per i giovani precari. Un accordo votato da 5 milioni di persone e contro il quale, vorrei ricordarlo, una parte del governo ha organizzato una manifestazione nazionale. Ma pensiamo veramente che questo non abbia appannato gravemente l'immagine del governo? Il governo ha fatto tante cose buone, ma è stato debole nel rapporto con il Paese, il suo livello di popolarità è stato molto al di sotto di ciò che meritava. Per via dell'enorme contrasto tra i risultati concreti e la quotidiana litigiosità».

Casini non ha avuto il coraggio di cogliere l'occasione Marini Ora dovrà correre dietro a Berlusconi

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Le chiavi del tempo
Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola
in occasione dell'anniversario
della tragedia delle foibe
a soli 7,50 € in più rispetto al prezzo
del quotidiano.

PIERLUIGI PALLANTE
LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»
Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet *www.unita.it/store*
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. *02.66505065*
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

l'Unità

Roma, circolo del centro storico del Partito Democratico **Foto di Andrea Sabbadini**

«In Finanziaria abbiamo approvato una norma che dice che l'extragettito va usato per ridurre le tasse: è una cosa che andrebbe fatta subito»

Vale anche per la politica estera?
«Noi abbiamo fatto una politica estera coraggiosa. Abbiamo anticipato il ritorno al multilateralismo e al dialogo. Ma la politica estera di questo governo, che pure ha avuto il coraggio di una posizione autonoma, è stata bocciata in Parlamento, perché alcuni della maggioranza hanno votato contro. Legittimamente c'è chi ha in mente qualcosa che è del tutto incompatibile con l'azione di governo che si può fare in Europa. Bertinotti è così entusiasta della prospettiva di andare separati perché sente di potersi liberare da un peso, da un vincolo che è una costrizione rispetto alla visione di una sinistra critica. Non è un caso che in tutti i Paesi europei il centrosinistra riformista e di governo sia separato dalla sinistra più radicale. Io penso che sia abbastanza normale che sia così anche in Italia. Il che non significa che non potranno esserci occasioni per lavorare insieme, momenti per convergere. Ma, onestamente, se dovessi prospettare al Paese una governabilità faticosa e litigiosa non sarei sereno con me stesso. Noi dobbiamo prospettare una linea di governo coraggiosa. In cui ci sia la giustizia sociale ma anche la liberalizzazione e la modernizzazione del Paese. E per fare questo abbiamo bisogno di dispiegare compiutamente il progetto innovatore del Partito democratico, non possiamo pensare adesso di avere tre settimane di negoziati, per scrivere centinaia e centinaia di pagine di programma, per calibrare le parole, per dire e non dire. Questo guazzabuglio lasciamolo fare a Berlusconi. Noi puntiamo a mettere in campo un progetto di governo per il Paese. E questa scelta non è solo coerente con l'idea di fare il Partito democratico, ma è quella che anche elettoralmente può scompaginare il campo. Con un progetto chiaro. Se qualcun altro lo vuole sostenere, benissimo. Ma non con il metodo delle estenuanti mediazioni. D'altra parte c'è anche la volontà della sinistra più radicale di mettere in campo un proprio progetto. La trovo comprensibile in difinitiva»

I conflitti con Veltroni? Paccottiglia. Fantasie Da 35 anni siamo due protagonisti della vita politica

Fabio Mussi, intervistato da l'Unità, sospetta la grande coalizione e avverte che liquidare il centrosinistra è un'azzardo. Non si poteva fare in modo che Mussi rientrasse nel Pd?
«Nessuno gli ha impedito di rientrare. Io continuo a essere dispiaciuto e credo che Fabio e altri compagni abbiano fatto un errore. Personalmente non credo sia stato un azzardo superare questa fase del centrosinistra. D'Altra parte il centrosinistra siamo noi. Il Pd è il centrosinistra. Non è un'idea di autosufficienza, ma quello che avviene grosso modo in tutti i paesi euroepi. Noi siamo, cioè, un moderno centrosinistra in cui le idee della sinistra e i suoi valori si incontrano con quelli di un centro moderno e innovatore. L'altra parte dell'intervista di Fabio invece contiene una piccola malignità e alimenta una cultura del sospetto: "hanno liquidato la sinistra perché vogliono andare con Berlusconi". Questo lo si può perdonare per quella punta di acidità che le separazioni portano con sé e perché siamo alla vigilia della campagna elettorale. Mentre io sarei stato favorevole a fare un governo di responsabilità nazionale oggi, non c'è il minimo dubbio che, se si va alla sfida con questa legge elettorale, l'unica cosa che dopo non ci sarà sarà la grande coalizione. Perché se vince il Pd avrà il premio di maggioranza. E Fare un governo con Berlusconi è già difficile di suo, quando è inevitabile, e con il 55% non vedo perché qualcuno dovrebbe andare a cercare Berlusconi. Se vencono loro, invece, avranno tante bocche da sfamare, con tutta questa comitiva che stanno mettendo insieme, che certamente non verranno a cercare noi. Sinceramente, quindi, questo timore di grande coalizione mi sembra una sortita propagandistica.

Le leggo un'altra domanda: "Caro presidente, credi che il Pd debba accettare eventualmente

Mi dispiace che Mussi non sia con noi. Non siamo autosufficienti ma il centrosinistra siamo noi

ministeri da Berlusconi? Sul modello Sarkozy c'è la possibilità che anche Berlusconi possa fare campagna acquisti"?
«Di acquisti ne ha fatti diversi. Certo saranno in difficoltà a dire male del governo Prodi, visto che metteranno in lista ministri e sottosegretari di quel governo! Aquisti ne fa, ma che possa mettere personalità del Pd nel suo governo...non ne vedo disposti ad accettare. Sarkozy? Di volta in volta ci si innamora di uno o dell'altro. Ho letto una notizia che non ha trovato spazio sui nostri giornali. Ci sono state le elezioni suppletive a Chartres, e i socialisti che pure sono piuttosto malmessi, hanno vinto a mani basse, e in una circoscrizione che sicuramente non era di tradizione socialista. Il che è un segnale che Sarkozy è molto popolare in Italia, ma in Francia un po' meno».

Un altro lettore si dichiara dispiaciuto perché il Pd perde l'appoggio dei radicali. Come la vede?
«Io penso che siamo in tempo, con i socialisti, con personalità radicali, ecc., ad aprire le nostre liste. Sarei contrario a ricostituire la logica di una coalizione partitica perché, ripeto, noi non siamo mossi dall'idea di rompere con la sinistra e poi di fare un caravanserraglio di centro. Vorrei dire, poi, che i socialisti sono nel Partito democratico. Io sono vicepresidente dell'Internazionale socialista, il Pd è aperto ai socialisti. I socialisti sono nel Pd e possono presentarsi nelle liste del Pd. Per me, poi, il meccanismo non deve funzionare come in passato: facciamo una lista unitaria e poi produciamo 4-5 gruppi palamentari in cui rinasce il parapiglia. Il sistema per cui si sta insieme il tempo di una campagna elettorale e poi dal giorno dopo ci si ridivide è intollerabile. Io sarei favorevole a una riforma dei regolamenti: se ti presenti sotto un certo simbolo in Parlamento devi stare sotto quel simbolo. E, a proposito della lista unitaria di Berlusconi, vorrei capire se il giorno dopo avremo il gruppo parlamentare di Mastella, quello di Fini, quello di Dini. Allora oltre a un guazzabuglio è una finta».

L'offerta è anche a Pannella? Qualcuno dice che la sua personalità debordante potrebbe creare qualche problema....
«Pannella è parlamentare europeo, svolge con grande passione il suo mandato. Non ho nulla da dire su Pannella, gli voglio bene. È una personalità debordante. Spesso si può o no essere d'accordo con lui, ma non si può negare che ha segnato una lunghissima vicenda della politica italiana. Quando si è votato all'Onu la moratoria per la pena di morte, prima ho telefonato a Prodi e subito dopo a lui. Sono amico di Pannella, ma anche lui non può essere l'uomo di tutte le stagioni. Lui è il padre di quel partito, però li dovrebbe anche far camminare da soli. Emma Bonino è una donna che ha dato veramente un contributo importante, abbiamo ottenuto insieme dei risultati straordinari. Se le esportazioni italiane sono cresciute in un anno del 12% rispetto al governo Berlusconi, che ci lasciò con le gomme a terra, è stato anche grazie a un mix di politica estera che ha riallacciato i rapporti con il mondo. Noi abbiamo bisogno del contributo di Emma Bonino. Mentre abbiamo meno bisogno di avere l'apparentamento. Queste cose qui non servono più».

Parlavamo della sinistra radicale, ma il governo l'hanno fatto cadere Mastella e Dini. Prodi ha fatto miracoli, ma era in una situazione di difficoltà costante. Non ci si poteva sforzare di tenere in piedi l'esecutivo fino a fine legislatura?
«Sull'Italia ho letto un breve editoriale del Financial Times che secondo me era perfetto. Diceva che la situazione politica italiana è un disastro, che il Parlamento è frammentato e che in questo contesto, pur alla guida di una maggioranza spezzettata e litigiosa, il governo Prodi ha ottenuto risultati abbastanza incredibili. E che prima, invece, Berlusconi si era occupato solo dei suoi problemi personali. Io credo che il governo Prodi a un certo punto doveva prendere atto che si era chiusa una fase e doveva cercare di aprirne un'altra, legando di più il suo destino al processo delle riforma elettorale e di quelle costituzionali. Al di là di questi aspetti, però, io penso che il governo abbia retto e fatto bene, nei limiti di una situazione in cui non è facile governare e non sai se domani avrai il voto in più senza il quale casca una finanziaria».

Un'altra mail; "una decisione forte sarebbe indire primarie per le candidature". Cosa ne pensa?
«Io non sono contrario in linea di principio alle primarie. Naturalmente dobbiamo considerare che cosa può voler dire organizzarle con le elezioni fissate il 13 aprile. Se devono essere primarie vere cioè, altrimenti rischiamo di favorire veramente il ceto politico. O noi, quindi, siamo in grado di organizzarle in modo tale che la gente possa farsi conoscere, ma ci vuole tempo, oppure nell'emergenza di una campagna elettorale dobbiamo cercare di consultare in modo largo, di raccogliere idee e proposte per rinnovare. Penso, soprattutto, che dobbiamo darci un obiettivo molto forte: nei gruppi parlamentari uscenti le donne sono il 17%, inaccettabilmente poco. Dobbiamo quantomeno raddoppiare questa quota. E se noi lavoriamo per rinnovare le liste promuovendo personalità nuove, consultando largamente i nostri iscritti e raddoppiando il numero delle donne, io credo che otterremmo un buon risultato. Io sono per mettere, poi, a regime un sistema di primarie, con la definizione di regole, che possano effettivamente offrire pari opportunità a tutti quelli famosi o no che vi vogliono partecipare».

Il messaggio di uno studente albanese: "cosa farà l'Europa senza una persona come lei, impegnata a fondo per risolvere la crisi del Kosovo?"
«Speriamo che in Italia ci sia un nuovo ministro degli Esteri che si rimetta a lavorare per un accordo tra Serbia e Kosovo. Nel frattempo, per il disbrigo degli affari correnti, ci sono ancora io. L'indipendenza del Kosovo appare una prospettiva non evitabile. C'è una fase transitoria che entro qualche anno dovrà finire e non si può pensare che il Kosovo torni sotto la sovranità serba. Però questa indipendenza va costruita nella tutela dell'orgoglio e dei diritti della Serbia, dei diritti delle minoranze serbe che vivono nel Kosovo, dei luoghi sacri della religione ortodossa. Un processo molto complesso che richiederà una forte responsabilità da parte dell'Europa, infatti noi abbiamo varato una missione europea che dovrebbe sovraintendere e che soprattutto dovrà accompagnarsi a quel necessario allargamento dell'Ue che è la vera soluzione della questione balcanica».

Ultima domanda: i suoi rapporti con Veltroni. C'è un problema?
«No, questo fa parte dello sceneggiato quotidiano. Sul nodo politico essenziale, sul fatto cioè di andare a elezioni puntando sulla novità del Pd e non sulla ricostruzione di una coalizione di centrosinistra, io sono assolutamente d'accordo con Veltroni e con una scelta coraggiosa che sostengo pienamente. Sul resto c'è molta paccottiglia, molta fantasia. D'Alema e Veltroni sono due protagonisti della vita politica italiana, si conoscono da 35 anni. In questo momento Veltroni è il leader del Pd, il nostro candidato a governare il paese, e certamente da parte di D'Alema non avrà che sostegno. E ritengo che questo sarà anche utile, perché so che quando mi impegno in una battaglia, mettendoci la forza politica e i collegamenti che ho, questo è utile. A Walter darei un grande consiglio: il tema fondamentale sarà dire alla gente che noi vogliamo fare in modo che possa vivere meglio. Ho visto un titolo oggi che diceva che Rifondazione vuole mobilitare Cipputi contro il Pd. Io dico che siamo noi che vogliamo rappresentare Cipputi. Le tasse, ad esempio, si dovrebbero abbassare fin da subito, anche perché ci sono i soldi. Il governo Prodi li aveva messi da parte per questo. In Finanziaria c'è una norma che stabilisce che l'extragettito va utilizzato per ridurre le tasse. Questa è una cosa che andrebbe fatta subito. D'altra parte Veltroni l'ha proposta nei giorni scorsi. Ecco, vogliamo ridurre le tasse, vogliamo consentire alla gente di avere un salario più dignitoso e da qui dobbiamo ripartire. Noi vogliamo un paese che funzioni. Adesso davvero bisogna scandire un progetto di governo e farlo dalla parte dei cittadini e dei loro bisogni e delle loro sofferenze. Questo Walter, forte oltretutto dell'esperienza di sindaco, credo che lo saprà fare benissimo».

(a cura di Ninni Andriolo)

Pannella è mio amico ma lasci andare i suoi Abbiamo bisogno del contributo di Emma Bonino, ottimo ministro

clicca su

La videochat integrale del forum con Massimo D'Alema - che ieri ha avuto il record di 22mila contatti - è disponibile su www.unita.it
Inoltre andrà in onda domani su «NessunoTv» - canale 890 di Sky - a partire dalle ore 21,10

IL CASO Tv7, l'ex ministro attacca Prodi amico dei poteri forti, ovvero le banche. Ma chi ha protetto evasori e società lussemburghesi? Basti pensare al caso Bell

La campagna di Tremonti: il panegirico del fisco per i piccoli

Bianca Di Giovanni

Parte la campagna elettorale e (ri) parte anche il tremontismo sfrenato e, diciamolo, sfrontato. Come dire: a volte ritornano. L'altra sera abbiamo visto in azione l'ex ministro dell'Economia ospite di Tv7, il settimanale del Tg1 condotto dal direttore Gianni Riotta. Non è presente in studio, l'ex enfant prodige dell'ex casa delle libertà. Ma la sua verve è vivida, puntuta come uno spillo. Si sa che spetta ancora all'esperto fiscalista stendere i due tre punti (semplici, per carità, altrimenti l'Italia non capisce) del programma della destra sul fronte economico. Sarà tutto molto a portata di mano, vicino alla gente, alle famiglie, a chi soffre, al popolo che non ha tempo per pensare troppo perché deve pensare ad arrivare a fine mese. Questa la sua forza. Così racconta Tremonti interpellato da Riotta. Qualche esempio? Eccolo. A differenza del governo Prodi, amico dei poteri forti (refrain martellante della destra), lui, il divo Giulio, sta con i deboli. Così, visto che il nuovo fisco voluto da Prodi (leggi Visco) non è altro che un regalo alle banche (mah) lui cambierà le cose. Solo quelle banche che offriranno mutui «umani» (questo l'aggettivo utilizzato) potranno aderire al nuovo sistema fiscale, che prevede uno sconto di 5,5 punti dell'Ires e di mezzo punto dell'Irap. Contro il caro-mutui, via al caro-tasse per le banche. Bella formula, no?
Bella per chi non vuole pensare, a dirla proprio tutta. Tremonti è un fiscalista troppo scaltro per non sapere che la riforma appena varata in realtà è «finanziata» in massima parte da banche e assicurazioni: l'allargamento delle basi imponibili infatti colpisce proprio loro. L'ex ministro lo sa bene, ma sa anche che spesso (e paradossalmente) si è molto credibili quando si sostiene il contrario della realtà. Una bugia proprio tonda tonda. Non una verosimiglianza: proprio l'opposto della realtà. Basta dirlo con toni convinti e tutti (anche i giornalisti) ti credono: quella riforma è un regalo alle banche. Et voilà, il gioco è fatto: basta ripeterlo per giorni e giorni. La verità è che quella riforma (che riporta le imprese italiane in Europa) lui, Tremonti, non è riuscito a farla, anche se l'aveva promesso.
Passando ai mutui casa, poi, la sfrontatezza se possibile è ancora più smaccata. Ma non è stato il centrodestra a immettere sul mercato migliaia di appartamenti degli enti previdenziali, spingendo gli inquilini ad indebitarsi per acquistarle? E non è stato il centrodestra che, con Renato Brunetta per la verità, nell'ultima campagna elettorale ha propagandato: vi faremo tutti padroni di casa? Comprate, comprate, comprate. Tradotto: indebitatevi, indebitatevi, indebitatevi. Non una parola né sull'affitto, né sulla costruzione di nuove abitazioni da offrire a basso costo. Tremonti sa altrettanto bene che è stato Prodi a far ripartire il social housing, ovevro l'offerta di alloggi anche alla classe media. E sa altrettanto bene che nell'ultima Finanziaria esistono misure contro il caro-mutui. Misure mai viste prima (cioè durante il miracoloso governo Berlusconi). Ma anche qui vale quel che si è detto per il fisco: dire il contrario di quel che è. Tutti ci crederanno.
Ultimo, fascinoso argomento: i poteri forti protetti da Prodi. Detto da uno che (nell'ordine): non ha fatto pagare le tasse alla Bell quando ha acquistato Telecom Italia raccontando che era lussemburghese, ha varato lo scudo fiscale grazie al quale chi aveva esportato illegittimamente (si dimentica sempre questa parolina) i capitali all'estero, poteva riportarli in patria pagando un obolo e cancellando l'illegittimità, emanato una batteria di condoni fiscali che hanno premiato chi non ha pagato le tasse a scapito del lavoro dipendente (proprio quello che oggi non ce la fa a tirare avanti). Ebbene, uno che ha fatto tutto questo, con quale faccia parla di poteri forti? Ma con la sua, naturalmente.

Annuncia sconti alle banche che facciano «mutui umani». Ma chi ha spinto gli italiani a indebitarsi?

Critica la riforma Ires che avrebbe dovuto fare lui. E che allarga la base imponibile di banche e assicurazioni

VERSO IL VOTO

La candidata della Destra: i sondaggi ci danno al 6%. Sarò l'unica donna leader, non mi manca il coraggio. Così cambiano i volti della politica

I camerati non perdonano la retromarcia del leader. All'assemblea nazionale aveva detto: mai confluiremo nel nuovo partito di Berlusconi

Il lamento del militante: «Così An muore»

Non piace il patto del predellino alla «pancia» del partito di Fini. Storace: forse soli, Santanchè premier

■ di Natalia Lombardo / Roma

PREMIO INCOERENZA «Coerenza fino alla fine: se avanzo seguitemi, se indietreggio riservatemi una poltrona». È una delle «affettuosità» che i blogger di An riservano a Fini, mentre Storace alza la posta: La Destra da sola con Daniela Santanchè premier.

L'ex Epurator potrebbe scendere dal «predellino» del Pdl e correre da solo alle elezioni con il proprio simbolo, dato che Berlusconi non vuole estendere ad altri la deroga della «federazione» concessa alla Lega. La decisione dei «destri» verrà chiarita oggi a Trieste, ma la tentazione è forte. «Da soli? Oggi più che mai, i sondaggi ci danno al 6%», spiega al telefono Daniela Santanché, che si dice «lusingata a nome di tutte le donne» dall'offerta di Storace a lei, prima e unica candidata premier: «Farò la mia battaglia e non per lo stipendio, il coraggio non mi manca... E non hanno detto che vogliono cambiare i volti delle politica?».

Già ma a Via della Scrofa la bella Daniela non è amata e anche dall'elettorato della destra «è considerata una berlusconiana, non è credibile. Storace la usa per alzare la posta», ragiona un parlamentare di An. Insomma, la Destra coi tacchi a spillo non piace, meglio i volti rudi e noti di Storace e Buontempo detto Er Pecora (che alla domanda: lei non è antifascista? risponde: «No, io sono una persona normale»). Con le loro facce una lista che agita la fiaccola che fu del Fronte della Gioventù potrebbe succhiare voti ad An. Se invece fosse inglobata nel Pdl potrebbe sparire, come teme Storace.

Ieri, dopo i funerali della madre di Fini, una veloce riunione dell'Ufficio politico ha sancito la svolta come coronamento del «sogno del popolo di centrodestra» riunito a San Giovanni il 2 dicembre, per un soggetto unitario, come dice anche Berlusconi.

«A Fini il secondo premio incoerenza dell'anno. Il primo è per Berlusconi» scrivono i blogger

«Il sogno di Pinuccio Tatarella», l'andare «oltre il Polo» che auspicava il dirigente pugliese più aperto al dialogo, ricorda ieri La Russa. In Via della Scrofa vogliono far credere che sarebbe stato Gianfranco a chiedere la mano di Silvio, e non l'annessione studiata dal leader di FI.

Nel tam tam dei «camerati» sui blog non si perdona la clamorosa retromarcia sulle ultime parole famose pronunciate da Fini due mesi fa all'Hotel Ergife, davanti all'Assemblea nazionale: «Non esiste alcuna possibilità che An confluisca nel nuovo partito di Berlusconi». Ecco, in rete Fini è il «Vincitore del secondo premio incoerenza 2007/2008. Il primo premio è di Berlusconi», scrive giordanobruno. Marcello è più cattivo: «Fini Pinocchio eterno secondo assoldato al padrone, altrimenti senza poltrone». Un blogger persino *l'Unità* e il «Fascista mutante» di Maria Novella Oppo.

I colonnelli di An (grazie all'accordo con il cavaliere per 90 parlamentari) accettano che la Fiamma finisca nel crogiuolo di Arcore perdendo anima e forma nella fusione. Ma nel blog *terrorpilots* si celebra il «funerale di An» persino sul simbolo: sul trapezio che evoca la bara di Mussolini e su cui arde la Fiamma, gli «eretici» hanno scritto «R.E.P» (riposa in pace) al posto del cimelio Msi. La base più nera e più giovane del partito bolla Fini come «zerbino di Berlusconi». è allibita dalla verità illustrata ieri da *il manifesto*: «Finalmente soli». mano nella mano, di spalle, Silvio e Gianfranco corrono sulle scale, lontano da occhi indiscreti. La *fuitina*. «Muore An e confluisce in Fi che resta sempre la stessa cosa: un partito azienda senza democrazia interna», scrive Calogero.

Dibattito interno che reclama anche Gianni Alemanno: serve un congresso per decidere il futuro del partito. Ma dopo le elezioni. Alemanno si è sfilato e An non rischia di nuovo in proprio per la sfida al Campidoglio se correrà Rutelli, ribattezzato dalla destra romana «Cicciobello gray», un po' ingrigito.

Alcune voci critiche del partito di Fini pensano che nel Pd ci sia «sì una partecipazione, ma una tirannide illuminata» e temono «che possa accadere da noi». Andrea Augello è cauto: «Va bene avviare un processo nuovo, ma che ci siano regole chiare. Dopo le elezioni il nuovo soggetto dovrebbe nascere federato, aperto alle associazioni». Ma per le Regionali e le comunali il senatore crede sia meglio «non usare il simbolo unico». La direzione di An sabato prossimo ratificherà il patto del predellino. Come sempre i colonnelli diranno sì al Capo fumante.

Ai militanti più neri non piace la svolta: «Fini Pinocchio» «zerbino di Berlusconi» «eterno secondo»

Una manifestazione di An **Foto di Max Percossi/Ansa**

DOPO IL PREDELLINO, LO SCONTRO

Scontro al calor bianco in novembre, quando Berlusconi annunciò la nascita del Pdl. Il leader di An diede interviste, fece dichiarazioni, s'impegnò a «non confluire mai nel partito di Berlusconi». E ora, pover'uomo?

L'INTERVISTA **PIETRO IGNAZI** Il politologo e docente all'università di Bologna: i partiti una volta eletti riformeranno singoli gruppi parlamentari

«Pdl falsa novità: non elimina la frammentazione»

■ di Eduardo Di Blasi / Roma

«Tra il Pdl e il Pd non c'è niente in comune. Da una parte abbiamo una lista elettorale, come ne abbiamo viste tante. Dall'altra abbiamo la novità di un partito politico nato dopo lunghi e faticosi tentativi e dopo molte liste elettorali». L'analisi di Pietro Ignazi, politologo e ordinario di politica comparata a Bologna è chiara: «L'unica cosa chiaramente e nettamente nuova è il Pd. Anche perché ci sono nuovi dirigenti, nuove facce. Forse anche alla sua sinistra nascerà qualche cosa di nuovo, un soggetto unico della sinistra radicale. E anche quella sarebbe una circostanza da non sottovalutare nella sua novità. A destra non c'è nulla di nuovo. Ci sono i quattro leader che erano i leader della destra nel 1994: Berlusconi, Fini, Bossi e Casini».

Sono i soliti quattro. Ma il Pdl può essere avvertito lo stesso come un partito «nuovo»?

«Loro senz'altro lo venderanno così. Su questo sono cosciente di essere una voce nel deserto. La capacità mediatica chiaramente è debordante».

La capacità mediatica sarà più forte anche di strutture di partito ancora vive come quelle dei quattro partiti del centrodestra?

«La capacità mediatica ha la meglio su tutto. Questa è la ragione della forza del centrodestra e di Berlusconi. Quindi non bisogna farsi illusioni: sarà venduta come una cosa nuova».

Questo soggetto presunto nuovo che nasce a destra non rischia di ripiombare nei problemi già mostrati dal bipolarismo attuale?

«Il problema non è il bipolarismo ma la frammentazione. Che con una legge elettorale come questa non può che rimanere».

L'autorità del capo non ricompone la frammentazione politica...

«Si può ricomporre, ma non se ne vedono i segnali. Abbiamo ancora un numero infinito di partiti che molto probabilmente riprenderanno la loro percentuale del 2%. E quando si ha una soglia così bassa all'accesso la spinta alla frammentazione è fortissima».

I cittadini continueranno a votare questi partiti anche se gli si leva il simbolo dalla scheda?

«È un po' come con il maggioritario. C'era solo il simbolo della coalizione, ma i candidati erano schierati in lista per partito. E quindi una volta in parlamento riformavano i loro gruppi parlamentari».

Il centrodestra farà così?

«Certamente».

Se Casini e Mastella non dovessero presentarsi con Berlusconi il quadro cambierebbe?

«Di certo sarebbero sottorappresentati, ma non vedo in giro questo coraggio. Rientreranno nei ranghi. Adesso stanno contrattando, come si fa nei suk. Esci dal negozio, ti richiamo, tratti sul prezzo...».

Però negli ultimi due mesi abbiamo assistito a liti furiose...

«Se si ha la faccia di bronzo si torna indietro. E tutti i politici ce l'hanno, sia a destra che a sinistra».

I neonati partiti di Storace o Tabacci possono rimanere spiazzati?

«Dipende. Perché con il 2% trovano posto anche loro. Ovviamente si sistemeranno in uno dei due blocchi».

Quindi non succederà niente?

«Con questo sistema elettorale non c'è possibilità di semplificazione».

Che il prossimo sia il governo delle larghe intese?

«Mi sembra fantapolitica».

L'ACCUSA Gestione opaca del partito

Pannella a Di Pietro: hai in lista l'amico di Piromalli

■ Oggi pomeriggio il segretario del Pd e il leader dell'Idv s'incontreranno per discutere di un possibile accordo elettorale. Possibile che si concluda con un nulla di fatto. Ma intanto gli altri piccoli partiti, come i socialisti e i radicali, mostrano una forte irritazione per non aver ottenuto lo stesso trattamento. Lunedì l'incontro con i socialisti, con la possibilità di aprire le liste a loro e alle personalità radicali. Ma niente coalizione.

L'affondo più duro viene dai Radicali. In un'inchiesta trasmessa da Radio Radicale, si è accusato il leader dell'Idv di aver raccolto nelle proprie fila «fuoriusciti» Udeur come Armando Veneto «penalista di Palmi che tenne l'orazione funebre per Girolamo Piromalli esponente di peso della 'ndrangheta». E, poi, di non avere una gestione proprio trasparente dei rimborsi elettorali. Citando una precedente inchiesta di *Panorama* si è tirata fuori anche la vecchia querelle tra Di Pietro e Achille Occhetto per i rimborsi elettorali delle Europee 2001. Sostengono i radicali: esiste «un'Idv parallela costituita da soli tre soci: Di Pietro, la moglie e la tesoriera Silvana Mura. Una società creata per percepire il rimborso senza darne conto a nessuno». Un'Idv «parallela» che avrebbe messo in piedi «una rete di società» come un' immobiliare nell'Europa dell'Est. Il leader storico dei radicali, Marco Pannella, ha quindi invitato pubblicamente il ministro uscente a «non candidarsi perché ricattabile» e «protetto dalla Casta». Di Pietro incassa e risponde: «Accolgo con un sorriso la sparata di Pannella che sembra più dettata da motivi di invidia e gelosia per il dialogo che abbiamo in corso con il Pd».

Ma anche nel Pd i mugugni non mancano. «Di Pietro non è il diavolo - ha detto Marco Follini - ma un'alleanza con lui sarebbe molto più che un dettaglio. Credo profondamente che dovremmo evitarla». Infine il j'accuse di Occhetto: «Di Pietro gestisce il suo partito in modo patronale ed autoritario. L'aspetto poco chiaro sta nel modo in cui vengono fatte le liste. C'è un contrasto tra l'immagine delle mani pulite e il modo disinvolto con cui sul territorio vengono fatte le liste».

GLI ELETTORI E LE URNE La rivoluzione delle sigle

Addio ai vecchi simboli Scompaiono Unione, Fi e An

■ È una rivoluzione copernicana, per la politica italiana. Sigle che scompaiono, simboli storici che vanno in soffitta, alleanze consolidate che si sfasciano. I cittadini elettori nella cabina elettorale, apriranno le schede per l'elezione di Camera e Senato. Invano cercheranno i simboli che hanno accompagnato le ultime quattro consultazioni: la bandiera rossa e verde di Forza Italia, la fiamma tricolore di An. I due partiti maggiori del centrodestra si presenteranno infatti sotto l'insegna del Popolo della Libertà. Tanto meno si troverà traccia della vecchia quercia diessina o della Margherita rutelliana; quanto al ramoscello di Ulivo, che ha segnato il cammino del centrosinistra (dal 1995 al 2001 come simbolo di tutte le forze riformiste, dal 2004 in poi come marchio del nascente partito democratico), è stato ridotto a un paio di foglioline nel logo del PD. Questa volta gli elettori troveranno sulla scheda non più un progetto, ma il prodotto finito, il Partito Democratico nato dalla fusione di Ds e Margherita.

Finisce la stagione dei grandi contenitori: la Casa delle Libertà, nata nel 2000, come l'Unione delle ultime politiche, sono evaporate nello spazio di poche settimane. Con la falce e martello, poi, se ne va un pezzo di storia. Era il simbolo storico più longevo della politica italiana, sulla scena dal 1919, ed è la prima volta che sparisce dalla scheda, se si esclude il 1948, l'anno del Fronte Popolare con lo stemma di Garibaldi; anche se a presentarsi con la storica insegna saranno gli ex del Prc Turigliatto e Cannavò, con scarsissime speranze di arrivare in Parlamento. Per la prima volta mancherà anche il Sole che ride, simbolo dei Verdi italiani, presente sulla scena dalle elezioni del 1987. La sinistra radicale, in vista della costruzione di un nuovo partito, ha deciso di cancellare con un tratto di penna i suoi marchi storici e affidare le sue sorti all'arcobaleno.

Al centro, invece, la partita non è ancora chiusa: per un Campanile, simbolo del partito di Mastella, che scompare, c'è una Rosa bianca che arriva; mentre l'Udc, se correrà da sola, sarà uno dei pochi partiti a mantenere le proprie insegne; come, del resto, l'inossidabile Lega Nord, anch'essa presente da vent'anni in Parlamento e il redivivo Partito Socialista, con il suo garofano.

VERSO IL VOTO

Torna nella piazza dove due mesi e mezzo fa aveva tenuto «il discorso del predellino» Difende le mamme, la chiesa, la famiglia

Cita anche Mastella che «va ringraziato perché ha fatto cadere il governo Prodi». «Per noi la riconoscenza vale anche in politica»

Berlusconi ritorna a San Babila «Pericolosi i voti fuori da Pdl e Pd»

Il Cavaliere apre la campagna elettorale: Lega da sola al Nord Casini ci ripensa: disponibile al dialogo, non voglio polemizzare

■ **di Laura Matteucci** / Milano

LA RINCORSA Riconoscimento del Partito Democratico come l'unico avversario in campo con il Popolo delle libertà, perché «fuori da questi due pilastri del bipolarismo gli altri partiti sono inutili, anzi pericolosi». Nessuna (ulteriore) porta in faccia all'Udc di Pier Ferdinando Casini, che infatti a neanche 24 ore da quello che pareva uno strappo definitivo, ci sta già ripensando: «Sono disponibile ad ogni dialogo purchè avvenga nella chiarezza e nella serietà», dice aggiungendo pure di «non voler polemizzare» con il leader azzurro e di essere anzi pronto ad incontrarlo. Rinnovato entusiasmo per «la grande lealtà sempre dimostrata» dalla Lega, che correrà con il proprio simbolo solo al Nord, dove ha i voti, e dal Lazio in giù «lascerà spazio a noi».

Due mesi e mezzo dopo «il discorso del predellino dell'auto», Berlusconi torna in piazza San Babila, a Milano. Allora, la Cdl era «un ectoplasma», e lui si inventò il partito del Popolo delle libertà insieme ad un nuovo look minimalista (golfino e giacca scuri, cravatta adieu), adesso si parte con la campagna elettorale. La svolta istituzional-moderata di Berlusconi si consuma qui, stavolta al chiuso del Teatro Nuovo che dà sulla piazza, anche perchè a Milano è sabato grasso e il centro è tutto un via vai di maschere di Carnevale con cui sarebbe grottesco confondersi.

La lotta virulenta al comunista che mangia i bambini finisce così, ghettizzata alla Sinistra arcobaleno, e il Pd, dopo gli auguri perchè si avvii a rientrare nella tradizione socialdemocratica, resta l'avversario da battere. Soprattutto: «Ricordiamoci che il presidente del Partito Democratico è Romano Prodi - dice - Non dimentichiamoci che dentro c'è Visco che ha messo le mani nelle tasche degli italiani, e che chi guida il Pd è uno che sta in politica da 33 anni».

Berlusconi riparte in evidente affanno, e tenta la rincorsa di Veltroni (peraltro mai esplicitamente citato) e del suo rimescolamento delle carte sul tavolo: e questa della rincorsa è l'unica vera novità. I contenuti, invece, sono sempre gli stessi, e del resto è lui il primo a dirlo: «Quattordici anni dopo la mia discesa in campo, non c'è una parola da cambiare dei valori e dei principi fondamentali della nostra azione politica».

C'è la mamma, la chiesa, la famiglia (quella tradizionale, per carità), più i temi veri, la giustizia innanzitutto e le intercettazioni telefoniche «violazione della privacy», e poi qualche contentino liberal tipo le tasse e la scuola, sempre troppo «di sinistra».

C'è anche Michela Vittoria Brambilla, in qualità di presidente degli innumerevoli circoli della libertà, tutta «emozionata» (lo dice lei) perchè finalmente «il sogno» di vedere il popolo delle libertà unito si è realizzato. Grosso modo.

I colpi bassi in Casa (delle libertà) sono solo uno spiacevole ricordo: «È vero, a un certo punto mi sono lasciato prendere dallo sconforto, e ho anche detto delle cose negative sulla Cdl». An è annessa, la Lega è federata, Tabacci è fuori ma tanto «rappresenta solo se stesso», Mastella «va ringraziato perchè ha fatto cadere il governo Prodi», e «noi siamo persone per le quali la riconoscenza è uno dei valori che vale anche in politica».

Insomma, il nodo resta l'Udc, con il quale comunque il dialogo è ripreso spedito. «La vera data di nascita del Pdl - dice Berlusconi nostalgico - è il giorno della grande manifestazione a piazza San Giovanni a Roma (dicembre 2006, ndr) e tra le migliaia di persone sventolavano anche tante bandiere dell'Udc». E ancora: «Dobbiamo guardare agli interessi del paese, dobbiamo consolidare in Parlamento un'unica grande forza politica liberale». I centristi, dal canto loro, non vogliono assolutamente rinunciare al proprio simbolo e non sarebbero quindi intenzionati a sciogliersi nel Pdl.

La porta Berlusconi la tiene aperta, ma è da lì che bisogna passare. Pena, l'anatema iniziale: «Ogni voto fuori dal bipolarismo è un voto sprecato».

Nuovo look per Silvio Berlusconi **Foto di Luca Bruno/Ap**

IL LOOK

Camicia blu scuro quasi nera...

Che all'immagine Berlusconi tenga - e parecchio - si sa: i ritocchi, i capelli, le leggende sull'immortalità rilanciate dal suo medico di fiducia Scapagnini, le foto in cui si è fatto immortalare mentre fa jogging scandendo il ritmo ai suoi fedelissimi.... insomma, una vera e propria mania. E che l'immagine - anche in politica - sia messaggio, si sa pure questo.

E allora qualcuno ieri a Milano vedendolo ritto sul palco di San Babila ha cominciato a chiedersi: ma come, ancora un cambio di stile? Cravatta niente e va bene, l'aveva già fatto, ma nemmeno l'immancabile pullover? E poi quella camicia che il Cavaliere indossa vistosa sotto il completo scuro per arringare la folla è blu, proprio blu? O forse mica nera? A guardare meglio, no, solo blu profondonotte. Magari c'è tempo.

Rispettosamente blasfemo, moderatamente incazzato, solo come Veltroni, gioioso corre "EMME"

Domani in edicola l'Unità più Emme 2 euro

Periodico di Filosofia da ridere e Politica da piangere. Diretto da Sergio Staino.

VERSO IL VOTO

Dalla terrazza davanti al convento di S. Girolamo il «discorso per l'Italia»: 10 chiavi per «sbloccare» il Paese e tornare a farlo correre

Riduzione fiscale da subito, un patto generazionale da scrivere con sindacati e imprese. Pronti i manifesti, a giorni compariranno nelle città

Veltroni: salari più alti per la nuova Italia

Oggi a Spello il via alla campagna elettorale. Il programma: crescita, lotta alla precarietà e mobilità sociale

■ di Simone Collini / Roma

È UN'APERTURA di campagna elettorale in due tempi, quella di Walter Veltroni. La convinzione da cui parte il segretario del Partito democratico è che il 13 e 14 aprile gli elettori daranno il loro voto a chi saprà offrire «la migliore visione» e «la migliore proposta programmatica». La prima sarà al centro del «discorso per l'Italia» che oggi il leader dei democratici farà dalla terrazza davanti al convento di San Girolamo di Spello, mentre i punti cardine della seconda saranno illustrati all'assemblea costituente del Pd di sabato prossimo, a Roma. In entrambi i casi, l'intero ragionamento ruota attorno alla necessità di dar vita a un Paese «nuovo». Veltroni si candida infatti a guidare il prossimo governo prospettando un «cambiamento profondo» dell'Italia. La decisione di far correre da solo il Pd riguarda la sfera politico-istituzionale (chiuso definitivamente con la "Cosa rossa" venerdì, domani farà altrettanto con i Socialisti, e anche l'intesa con Di Pietro, che incontrerà oggi pomeriggio, sta incontrando delle resistenze). Ma l'«innovazione» a cui pensa Veltroni va ben al di là di questo e investe innanzitutto il terreno economico e sociale. Lo farà capire oggi, lo dirà entrando più nel dettaglio sabato prossimo.

Al "loft" si sta mettendo a punto il programma elettorale del Pd. Non sarà né di molte pagine né onnicomprensivo. Veltroni l'ha voluto strutturato in modo tale da mettere in luce i quattro fattori negativi che «bloccano» il Paese e le dieci chiavi necessarie per riuscire a «sbloccarlo». Per far sì, cioè, che l'Italia possa «crescere e investire sulla sua competitività». Perché poi, alla base di tutto, c'è la convinzione di Veltroni che «senza crescita non si raggiungono gli obiettivi dell'equità sociale e delle pari opportunità».

Se già a partire dai prossimi giorni inizieranno a comparire nelle strade italiane i primi manifesti del Pd - «Ora stipendi più alti. Più crescita per l'Italia» - e Veltroni giocherà questa prima fase della campagna elettorale sulla necessità di utilizzare immediatamente l'extragettito fiscale per aumentare i salari, nel programma elettorale verranno posti in primo piano la lotta alla precarietà, il lavoro sul debito pubblico, un migliore sistema dell'istruzione e un diverso sistema fiscale. Per quanto riguarda il mercato del lavoro, «un nuovo patto generazionale» verrà posto come ineludibile, e per essere funzionale dovrà prevedere lo spostamento di risorse economiche oggi destinate al sistema pensionistico verso operazioni e strumenti in grado di garantire la piena occupazione giovanile. Per la scrittura di questo «patto», secondo i ragionamenti fatti al "loft", non dovranno mancare i contributi tanto delle aziende quanto dei sindacati.

Il leader del Pd Walter Veltroni **Foto di Marco Merlini/LaPresse**

Per quanto riguarda il capitolo tasse, il «pagare meno, pagare tutti» dovrà essere interpretato non più, come fatto finora con scarsi risultati, nel senso che prima si deve raggiungere l'obiettivo di far pagare tutti per poi procedere con la diminuzione delle aliquote. La convinzione di Veltroni è che il lavoro sulla riduzione fiscale deve partire immediatamente, che si deve abbandonare la «logica del tassa e spendi che per troppi anni ha caratterizzato la sinistra», ma anche che il debito pubblico dell'Italia, che «va abbattuto», può consentire un consistente abbassamento della pressione complessiva soltanto nell'orizzonte temporale dei prossimi tre anni. Il programma dovrebbe prevedere poi un «piano nazionale» su istruzione, università e ricerca, interventi che facciano «ripartire la mobilità sociale» e riducano il divario di opportunità tra chi è nato in famiglie più o meno agiate, una «riqualificazione della spesa pubblica» e investimenti e tempi certi per la realizzazione delle infrastrutture.

Il messaggio verrà veicolato a partire da oggi. Dall'Umbria perché lì, come ha detto Veltroni, è «il cuore dell'Italia» e perché lì si incontrano storia e bellezza ma anche modernità e innovazione. Poi verrà veicolato con gli strumenti tradizionali e anche attraverso il sito web del Pd che, fa sapere il responsabile Internet del partito Francesco Verducci, soltanto nella giornata di ieri è stato visitato da 30 mila persone: in 1100 si sono registrati al social network e in circa 500 hanno dato la disponibilità a impegnarsi nella campagna elettorale. La tv del sito (democratica.tv) darà la diretta del discorso da Spello, così come faranno La7 e, sul satellite, Sky, Rainews 24 e Nessuno Tv.

SINISTRA ARCOBALENO

Bertinotti: la nostra opposizione sarà creativa. Mussi: la sfida è per il governo

■ La battaglia della Sinistra arcobaleno parte a Torino, nella Conferenza per il lavoro simbolicamente organizzata alla ThyssenKrupp. Mentre il leader Fausto Bertinotti dichiara ormai aperta la «sfida» con il Pd. Scelta discutibile quella di Veltroni, dice il presidente della Camera, ma «del tutto legittima». Anzi, può essere «un incoraggiamento alla sinistra a fare la sua parte costruendo un soggetto unitario e plurale». Una sinistra unita che ha al suo orizzonte il governo del Paese, ma che nell'idea di Bertinotti deve passare per una fase di «opposizione creativa ed influente».

Ma, gli ribatte a distanza Mussi, «non esistono forze politiche che non partano dall'ambizione del governo», anche se può avvenire che la "Cosa rossa" finisca all'opposizione: «È la regola della democrazia, e allora si farà un'opposizione creativa come dice Bertinotti».

Il segretario del Prc Franco Giordano lancia al Pd una «sfida sull'egemonia che però non deve essere distruttiva». E intanto resta l'impegno a costruire una sinistra unita: «Tanto più sarà forte - avverte - tanto più sarà impossibile per chiunque prospettare governi di larga intesa». E, da subito, invita il governo a «mettere mano prima del 13 aprile all'art. 1 comma 4 della legge finanziaria che prevede l'utilizzo di tutto l'extragettito per il lavoro dipendente. Voglio vedere in faccia chi dice no alla detassazione del lavoro, dopo aver fatto intascare 5 miliardi di euro a Montezemolo, a interventi diretti sul tema del lavoro».

> Giordano: subito prima del 13 aprile si usi l'extragettito per detassare il lavoro dipendente

Il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio invita a dare «alla Sinistra Arcobaleno l'unico voto utile contro Berlusconi ed ipotesi di inciucio».

Ma nella Sinistra arcobaleno resta aggrovigliato il nodo delle candidature e del simbolo. Decideranno i quattro segretari nel vertice di martedì.

«Sì, da soli». Dopo Matrix centinaia di e-mail perché «We can»

Il coraggio di tentare

Grande idea Walter correre da solo! Sono un elettore di centro destra ma sei l'unico che ha il coraggio di tentare qualcosa di nuovo... in bocca al lupo, voterò per te.

Lorenzo Castellano

Ora barra al centro...

Se il Pd correrà da solo, darò fiducia al Pd. L'Unione ha fallito perché ha creduto che un voto in più al Senato autorizzasse la sinistra radicale a mantenere inalterato un programma scritto a tante mani, frutto di compromessi. Il Pd può prendere voti da sinistra, da quelli che sono stufi di una visione della società all'insegna della lotta di classe ... Ma deve prendere i voti dal Centro, rubare il consenso all'Udc, a Forza italia, avere il voto dei cattolici. Basta con le stupidate del W il laicismo.

Sergio Spelgatti

Prendimi in lista

Complimenti per la scelta coraggiosa di candidare il Pd da solo con un proprio programma, anche se questo potrebbe voler dire perdere. Voglio segnalarTi la mia disponibilità a candidarmi nelle liste del nuovo partito.

Avv. Ciro Giuliano

Vecchio simpatizzante

Sono un vecchio (59 anni) simpatizzante della tua politica sin da quando eri nel Pci. Non sono mai stato iscritto ad un partito, e non ostante tutto sono anche riuscito a fare carriera. Ultimamente le vicende parlamentari mi hanno quasi portato a dire «non vado più a votare», ma la tua presa di posizione di presentare il Pd da solo mi ha, in parte, fatto ripensarci.

Carlo Bosia

La strada è questa

Non ero sicuro che la scelta di creare il Pd fosse la cosa più giusta. Ma ora dico che la scelta è stata lungimirante e voglio esprimere il più pieno appoggio alla volontà di presentarsi da solo. Chiarezza e rispetto degli impegni e forza di prendere decisioni costituiscono l'unica strada per portare l'Italia verso un futuro migliore. Potrà non essere ad aprile, ma la strada è questa.

Massimiliano Santini

Mai più mastelliani

Caro Walter, continua così, da soli al voto! Ti prego, mai più mastelliani e diniani.. tieni molto in considerazione Bersani, Bindi, Padoa Schioppa.

Roberto, Cittadella (Pd)

Ti ho visto a Matrix

Ero convinto di non andare a votare perché deluso e amareggiato da una classe politica che per status può fare solo opposizione. Dopo la puntata di Matrix dell'altra sera si è riaccesa in me speranza.

Vittorio Leone

Però lascia la Binetti

Sono uno studente di ingegneria ambientale. Nauseato dalla politica. Appassionato di Politica. Ti ho sempre seguito. Credo nella possibilità di cambiare qualcosa in questo benedetto paese. Ce la possiamo fare! Ma la Binetti ce la dobbiamo proprio tenere?

Marco Migliori

Da An con stima

Sono da sempre un'elettore di An ma penso che andare alle urne senza un accordo elettorale sia un'errore politico. La stimo molto invece per la sua nuova proposta di andare da solo alle elezioni. Per questo, se sarà coerente con questa linea, avrà il mio voto.

Roberto Stefani

PARTITO SOCIALISTA
P.S.E.
Stato laico.
Distingue tra peccato e reato: anche la domenica.
Il Partito Socialista c'è, con te. Iscriviti con 30€.
UFFICIO POSTALE CONTO CORRENTE N. 85487338
CON CARTA DI CREDITO www.partitosocialista.it
info@partitosocialista.it ■ telefono 06 6878688 (da lunedì a venerdì 9.30-12.30 14.30-18.30)

LA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

Il bilancio del Colle: scende anche il numero del personale militare e delle forze di polizia «distaccate», da 1086 a 962

«È una prima revisione dei servizi ritenuti strettamente necessari» ha spiegato il segretario generale Donato Marra

L'«austerity» del Quirinale tagliati anche i Corazzieri

■ di Vincenzo Vasile / Roma

Il primo taglio, piuttosto drastico, venne maliziosamente attribuito dal *Giornale*, allora diretto da Vittorio Feltri, a Oscar Luigi Scalfaro. Che in visita a Gubbio in un giorno di calura vide cadere come birilli durante il suo discorso, sopraffatti dalla temperatura infernale sviluppata sotto elmi e corazze brunite, numerosi appartenenti al Reggimento Corazzieri. E il quotidiano più antipatizzante nei confronti di quell'Inquilino del Colle titolò: «Parla Scalfaro, dodici svenuti, cinque all'ospedale». Giorgio Napolitano le forbici le ha impugnate per davvero. Per ragioni di bilancio, e senza mandare nessuno in corsia.

Nell'ultimo anno l'organico del Reggimento è sceso a 267 unità: 30 in meno rispetto all'anno precedente. Sembra poca cosa, ma è un gesto simbolico di austerità che colpisce uno storico tabu: storia che comincia dal 1385, quando Amedeo VIII di Savoia, detto il Conte Rosso, costituì un corpo di arcieri e scudieri addetto alla vigilanza del palazzo reale e della persona del re, alla scorta e ai servizi d'onore.

Militari che sono i progenitori di quei carabinieri a cavallo che con le sciabole sguainate diedero buona prova nella battaglia di Pastrengo, immortalati nelle stampe policrome che vengono esposte da sempre in ogni stazione o comando dei Carabinieri. Sciolti dal giuramento alla monarchia nel cortile d'onore da Umberto II poco prima di partire per Cascais, i Corazzieri nel 1948 ricomparvero con le tenute tradizionali al fianco di Luigi Einaudi, a simboleggiare l'immagine il più possibile solenne di un'istituzione che stava movendo i primi passi. Un paio di anni dopo l'ironia di un comico dalla vena surreale già li bersagliava: Renato Rascel, che era alto cinquanta centimetri meno della media del la statura richiesta per entrare nel Reggimento, in una rivista musicale, intonava un'antieroica strofetta: «Se vedi un elmo che cammina solo salutalo e sollevalo dal suolo che sotto, mamma mia, con gran piacere ci troverai tuo figlio corazziere».

Le altissime guardie diminuiscono di 30 unità. Nel complesso il risparmio è di 3,5 milioni di euro

Un'immagine d'archivio del Palazzo del Quirinale a Roma **Foto di Massimo Percossi/Ansa**

I Corazzieri sono in buona compagnia nei tagli predisposti dal Quirinale: la riduzione di organico ha riguardato complessivamente il personale militare e delle forze di polizia «distaccato» che è sceso a 962 persone, con una riduzione di 124 unità (fra queste, per l'appunto, le 30 del Reggimento Corazzieri). Non dovrebbero vedersi più in giro per l'Italia i pletorici servizi di scorta che segnavano gli spostamenti del presidente, soprattutto dopo la strage dell'11 settembre.

E probabilmente nel prossimo futuro altri tagli seguiranno. Perché, come spiega il Segretario Generale, Donato Marra, in una nota di accompagnamento al bilancio pubblicata ieri, quelli dell'ultimo anno sono stati possibili grazie a quella che è soltanto «una prima revisione dei servizi ritenuti strettamente necessari, compiuta d'intesa con le amministrazioni direttamente responsabili della sicurezza: ministeri dell'Interni, della Difesa, dell'Economia e delle Finanze».

Nel complesso, per l'organico della Presidenza si è risparmiato un milione di stipendi: «Per quanto riguarda le retribuzioni del personale si ha una diminuzione della spesa di 1 milione di euro (circa lo 0,7 per cento) rispetto al 2007 da 139,7 milioni di euro a 138,7 milioni di euro, pari al 57,32 per cento della spesa complessiva, grazie al blocco del turn-over» e alla entrata a regime di alcune misure approvate a giugno dello scorso anno: tagli agli straordinari e ad alcune indennità.

Ma il Quirinale vuol difendersi anche dalle accuse di chi, per attaccare la «casta» politica e istituzionale, lo paragona ad altre «regge» assai meno costose: Buckingam Palace o l'Eliseo costano una quantità oltremodo inferiore di denaro perché non sono, come il palazzo dei papi e dei re collocato sul Colle più alto di Roma, una specie di enorme museo aperto al pubblico: nel 2007 il Quirinale ha avuto qualcosa come 64 mila visitatori, per lo più studenti.

Inoltre il palazzo ospita iniziative del capo dello Stato «aperte» che nel 2007 hanno coinvolto diciannovemila persone. Nel 2007 ha ospitato 5 mostre, alcune di rilevanza internazionale, con ingresso gratuito e oltre 200 mila visitatori. Marra ricorda che, fra l'altro, il Quirinale custodisce «la più grande collezione di arazzi al mondo» e importanti dipinti e arredi di grande valore «che richiedono restauri particolarmente complessi» e onerosi. E in 20mila l'anno scorso hanno visitato il parco di Castelporziano, curatissimo eco-polmone del litorale romano. Cose che costano.

Il Colle vuole difendersi dalle accuse d'essere anch'esso «casta»: siamo un museo, non Buckingham Palace

I numeri

Preventivo di spese di 240 milioni di euro

Nel 2007 il Quirinale ha speso 240,8 milioni di euro realizzando un risparmio di 800 mila meno rispetto al preventivo. Per il 2008 ha chiesto allo Stato 227,8 milioni, cioè **3,5 in meno** della cifra prevista nel bilancio triennale dello Stato 2007-2009. I Corazzieri sono passati da 297 a 267. L'**organico** pur restando elevato (945 dipendenti di ruolo, 97 fra comandati e a contratto, 962 addetti alla sicurezza, militari e civili) è dimagrito di 177 unità.

L'INTERVISTA **GIUSEPPE LUMIA** Il presidente dell'assemblea costituente Pd in Sicilia: il mio partito darà l'esempio, solo donne e uomini che mettano insieme legalità e sviluppo

«Alle elezioni basta con i candidati sotto inchiesta»

■ di Sandra Amurri / Roma

L'onorevole Giuseppe Lumia, vicepresidente della Commissione Antimafia e presidente dell'assemblea costituente del PD in Sicilia partendo dallo sventato attentato al sindaco di Gela Crocetta si rivolge alla politica, alla sua parte politica e dice: «Alle prossime elezioni niente candidati con procedimenti in corso».

La politica di Crocetta espone a grossi rischi ma paga in termini di consenso

«L'attentato a Crocetta dimostra che Cosa Nostra avendo subito colpi senza precedenti nella sua storia ha capito che la strategia dell'inabissamento non ha pagato e ha voglia di riemergere destabilizzando le istituzioni colpendo i suoi rappresentanti. Perché Crocetta? Quando un sindaco si mette alla guida di una comunità dando priorità alla lotta alla mafia e coniugando sviluppo e crescita sociale-economica dimostra di essere nella direzione giusta».

Però di Crocetta ce ne vorrebbero cento, mille...

«Mi batterò perché sia così. Per questo non solo dobbiamo applicare il codice etico che ci siamo dati ma dobbiamo escludere chi è sotto inchiesta ed ha già subito un primo vaglio del giudice. Dobbiamo selezionare i gruppi dirigenti a prescindere dal giudizio penale secondo il principio di autorevolezza, di opportunità, di fiducia e di esemplarità. Dobbiamo candidare donne, uomini che sappiano rappresentare la domanda nuova che c'è nella società siciliana, cioè coniugare legalità e sviluppo. Basta con chi pensa, anche a sinistra, che prima viene lo sviluppo poi la legalità. Il mezzogiorno è naufragato per questo. Un'intera classe dirigente, anche nostra, è naufragata perché ha sottovalutato il rapporto legalità-sviluppo».

«Crocetta è nel mirino per la sua lotta alla mafia Quella di Anna Finocchiaro è una candidatura all'altezza della sfida»

Alle prossime elezioni dunque verranno candidati coloro che sapranno raccogliere e amplificare la domanda che viene dalla società siciliana?

«In questo momento in Sicilia una parte dello Stato è presente come non mai e intendo forze dell'ordine, magistratura e una parte della società civile che ha fatto scelte senza precedenti come settori di Confindustria, Confcommercio e altre organizzazioni produttive, ma nella politica non si è fatto ancora quel necessario salto di qualità. Quindi la politica deve mettersi in sintonia con quella rottura che sta crescendo nella società, non può esistere un'associazione degli industriali che esclude chi è sotto processo per mafia e una politica che, invece, candida persone impresentabili. E il mio partito deve dare l'esempio».

Sul piatto c'è una possibile candidatura alla guida della Regione della senatrice Anna Finochiaro. Che ne pensa? E Rita Borsellino?

«Anna Finocchiaro è un'ottima candidatura all'altezza della sfida per la sua autorevolezza ed esperienza. Auspico vivamente e lavorerò per questo che si trovi una convergenza con Rita Borsellino affinchè il suo patrimonio, che rappresenta una realtà di cambiamento avanzato in Sicilia, non venga disperso».

PALERMO

Mafia, ritrovato cadavere: forse è il boss Bonanno

■ Resti semi carbonizzati di un uomo sono stati rinvenuti ieri dalla Polizia a Villagrazia di Carini, nei pressi di Palermo. I resti sono stati portati all'istituto di medicina legale del Policlinico di Palermo per effettuare l'esame del Dna. Nella zona del rinvenimento, secondo il dichiarante, Gaspare Pulizzi, sarebbe stato seppellito Giovanni Bonanno, ritenuto il capomafia del rione San Lorenzo e scomparso il 12 gennaio del 2006. Bonanno, figlio di uno dei killer del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, ucciso a Monreale nel 1980, era uscito nel 2003 dal carcere dove aveva scontato una condanna a 4 anni per associazione mafiosa.

IL LIBRO

Il caso Moro, un'istruttoria. Ancora senza finale

■ di Wladimiro Settimelli

Ancora Moro, le br, la strage di via Fani, la tragedia dei 55 giorni di prigionia, le lettere terribili agli amici di partito e poi quelle strazianti alla moglie «Noretta». E l'Italia sconvolta dalle grandi battute nelle città dei carabinieri, della polizia e dell'esercito mentre, ovunque, corre la sensazione dell'invulnerabilità dei terroristi che anche nei giorni del sequestro Moro, non smettono un solo istante di uccidere, «gambizzare», ricattare. Quell'Italia degli anni di piombo, tra il 1970 e il 1978, fa ancora paura. Ogni mattina non mancano morti e feriti e chi fa cronaca politica in quel periodo, non fa altro che correre, pistola nella cintola come autodifesa, da un quartiere all'altro delle città per raccontare la morte di un poliziotto, di un magistrato, di un politico, di un professore o di qualche ragazzo ventenne dei Nar o delle Br, freddato dagli uomini di una scorta, mentre tentava, armi in pugno, un «attacco al cuore dello Stato». Ed era quasi sempre uno strazio scoprire che i brigatisti, per colpire al cuore lo Stato, la Dc o le multinazionali, avevano magari sparato ad un povero brigadiere mentre stava uscendo di casa per accompagnare la moglie operaia in fabbrica. Oppure si correva a vedere che i brigatisti, avevano appena fulminato due giovani poliziotti-sindacalisti con i quali avevi parlato il giorno prima per avere notizie sul costituendo sindacato unitario di polizia: quello della Cgil, Cisl e Uil. È vero quel che hanno detto recentemente tanti congiunti delle vittime del terrorismo: molti di quegli assassini, anche quelli che hanno pagato con il carcere, osano ora dirigere piccole case editrici, scrivere libri e saggi, dispensare, in tv, discorsi filosofici sulla vita e sulla morte. Naturalmente dopo aver distrutto vite e famiglie. Ecco: il libro di Giovanni Bianconi («Eseguendo la sentenza», Einaudi, 17 euro) ci riporta a quei giorni terribili e scandisce, momento dopo momento, il sequestro e l'assassinio di Moro, l'uomo che portò nell'area di governo il Pci di Berlinguer e colui che si era battuto a lungo perché l'Italia avesse una «democrazia compiuta» e non tagliasse più fuori una straordinaria e importante parte del Paese che sapeva costruire, fare, andare avanti.

Il sequestro e la morte di Aldo Moro, il massacro della scorta «sbaragliata» dagli assassini che dispiegarono (come qualcuno scrisse, non dimentichiamolo) «la geometrica potenza di via Fani», furono l'apice dell'azione brigatista contro la democrazia, ma ne segnarono anche la fine. L'Italia, stanca e umiliata dallo stragismo fascista e dall'eversione brigatista, scese in piazza per dire definitivamente basta. A migliaia, con striscioni e bandiere del Pci, della Dc e degli altri partiti, si radunarono a Roma in via Caetani, via delle Botteghe Oscure, in Piazza del Gesù, quel primo pomeriggio del ritrovamento del corpo di Moro (sono passati trent'anni). C'era chi gridava e insultava, chi piangeva in silenzio, chi, invece, si rinchiudeva in casa in preda all'inquietudine. Fu quello, in realtà, il momento in cui le Br furono sconfitte.

Il lavoro di Bianconi, un cronista attento, puntuale e onesto, è di notevolissimo spessore nel ricostruire i fatti, le polemiche all'interno della stessa Dc e tra i partiti di governo, a proposito della «fermezza» o della trattativa. Ci sono nel libro lettere inedite di Moro, brani dei diari di alcuni uomini politici (Andreotti in primis), parti dei verbali della polizia, dei carabinieri e dei Servizi. Bianconi non ha esitato a tuffarsi anche nelle centinaia di migliaia di pagine dei diversi processi Moro e della Commissione d'inchiesta. Un buon libro, dunque. Tra l'altro, l'autore ha fatto di tutto per evitare di cadere nel tranello della «dietrologia». Bisogna anche aggiungere, però, che, fino ad oggi, tutta la verità sul caso Moro non è stata ancora detta. I familiari dello stesso presidente Dc non hanno mai esitato a ripeterlo. I brigatisti arrestati e processati hanno detto tutta la verità? Non lo crede nessuno. Qui Bianconi, sempre per evitare la «dietrologia», non ha ricordato tanti fatti accertati. Ne cito solo qualcuno: che ha fatto, a Roma, l'uomo della Cia assunto dall'allora ministro dell'interno Cossiga? Venne pagato profumatamente, ma per fare cosa? Il famoso falso comunicato delle Br che indicava il lago della Duchessa come «tomba» di Aldo Moro, venne scritto dai Servizi italiani, sotto la direzione del principale collaboratore di Andreotti. A cosa avrebbe dovuto servire? La commissione tecnica e di polizia che si riuniva ogni pomeriggio al Viminale, nei 55 giorni di prigionia del leader Dc, era composta da tutti personaggi iscritti alla P2 di Gelli. La cosa non ebbe mai alcun significato? Le domande fino ad oggi senza risposta, sono ancora tante. Bianconi, per il suo «Eseguendo la sentenza», ha scelto un'altra strada, ma forse doveva fare anche lo sforzo di non attenersi soltanto alle carte ufficiali. È sempre rischioso farlo. Molto rischioso.

Antisemitismo-spamming: «Liste nere da almeno 6 mesi»

Molti nomi e unica identità dietro l'elenco dei docenti ebrei sul blog
Torino, in vista della Fiera del Libro arrivano le scritte anti-Israele

■ di Anna Tarquini / Roma

LA PROCURA ha aperto un'inchiesta, il sito con la lista dei professori ebrei è stato oscurato, ma ancora oggi la piattaforma Internet «Il Cannocchiale» ospita un link: si chiama *shoah.ilcannocchiale.it* e spiega a chi vi entra con foto, illustrazioni e scrittura, che ad Auschwitz nessuno gasava gli ebrei e c'erano una piscina, campi sportivi, il cinema. Gli ebrei -dice - dipingevano, suonavano, avevano eccellenti chirurghi. «...I tedeschi non gassavano i loro prigionieri, la gente nelle foto morì per mancanza di cibo, che verso la fine della guerra non c'era...». E ancora «Il contenuto calorico della dieta era controllato con attenzione dall'accampamento e dai delegati della Croce rossa». Il sito che titola la «vera storia della Shoah» è in rete da tempo, come da tempo lo era la lista della vergogna.

La procura per ora ha aperto un fascicolo per violazione della privacy. Il garante: è allarme in Rete

La Procura di Roma sta valutando il caso. Al momento indaga solo per l'ipotesi di violazione della privacy. Ma il procuratore Ferrara ed i suoi sostituti si sono riservati di valutare la sussistenza delle condizioni per procedere anche per altri reati come la istigazione all'odio razziale, la diffamazione e la calunnia. Dopo la denuncia della Comunità ebraica romana nei prossimi giorni dovrebbero arrivare a piazzale Clodio anche le querele annunciate, sullo stesso tema, da altre associazioni. Anche perché la vicenda andava avanti da mesi, addirittura anni. Uno dei primi blog aperti da colui che si fa chiamare H5N1 era stato aperto addirittura nel 2005. Lo hanno denunciato i lettori che da tempo chiedevano di fermarlo come Roberto Della Rocca minacciato sul web più volte. «A fine settembre - scrive il docente - chiesi al Cannocchiale di cancellare il blog che mi minacciava. Ma il Cannocchiale non ha fatto niente per impedire questa vergogna». Nei mesi successivi sono arrivate le segnalazioni di altri utenti: e nulla è ancora successo. Mentre l'autore dei blog antisemiti imperversava, cambiava nome, stilava liste, minacce. Sappiamo dalla Rete che il primo dicembre scorso la lista nera dei docenti ebrei era già stata inserita in più di un blog. Poi aggiornata. Ma nei giorni successivi è stato un crescendo. L'autore che ora cercano di oscurare ha cambiato decine di nomi («Re Shaulos», «H5N1», «Cocacola», «palladivetro» «boicottaisraele», «boicottailmossad» e aperto decine di siti, sempre sulla piattaforma «Il Cannocchiale», sempre a carattere antisemita e questi siti sono ancora lì, malgrado i tentativi di oscuramento del provider e della polizia postale.

La decisione di mettere nuovamente in rete la lista è maturata - lo spiega proprio H5N1 - dopo le polemiche per la mancata visita del Papa all'Università di Roma ma anche sulla scia delle polemiche della Fiera del libro di Torino (proprio ieri lungo il muro del Lingotto sono state trovate numerose scritte contro gli ebrei, tra cui un «Boicotta Israele»). Un pretesto, perché quei nomi erano già stati notati e oscurati. Scriveva 23 gennaio 2008: «L'Università di Stato tappa la bocca al Papa ma spalanca le porte alla giornata della memoria dei soli ebrei». Scriveva il 24 gennaio: «La crocifissione degli ebrei? La parola olocausto e la cifra sei milioni di ebrei sterminati era già presente nella cultura di propaganda ebraico sionista del 1919». Il blog «Boicotta Israele» non ha ancora subito censure. È una lunga lista di invettive e spiega riprendendo Forrest Gump: «Nazista è chi il nazista fa».

Racconta Dimitri Buffa: «La brutta storia dei 162 docenti schedati sono almeno sei mesi che va avanti anche se nessuno se ne era mai accorto. La prima volta che si vide in rete questo elenco nei siti non solo per addetti ai lavori è stata circa quattro mesi fa allorché scoppiò la polemica con Vattimo e la Hack, primi firmatari di un appello per fare rivivere Gaza e contro lo stato di Israele. In quell'occasione molti professori universitari colleghi di Vattimo e della Hack insorsero e li indicarono come cattivi maestri. Per rappresaglia qualcuno cominciò allora a diffondere questa lista di docenti dal cognome ebreo che già da tempo circolava sui siti neo nazisti». «La lista è stata riproposta cercando visibilità durante le polemiche sul boicottaggio comunista alla Fiera del libro di Torino di maggio, "rea" di volere ospitare gli scrittori dello stato ebraico in occasione del sessantesimo anniversario dell sua fondazione». Un episodio comunque grave. Ieri l'associazione Articolo 21 ha deciso di dedicare per l'intera giornata l'apertura del suo sito (www.articolo21.info) alla «gravissima vicenda della lista di proscrizione antisemita». Il garante della Privacy apre un altro fronte: «Fenomeni di questo genere vanno immediatamente stroncati, tanto più in rete per la diffusione che possono avere».

L'APPELLO

Il cardinal Martini: «Bisogna amare il popolo ebraico»

Non basta «evitare ogni sentimento antisemita», bisogna «giungere ad amare il popolo ebraico». Lo dice il cardinale Carlo Maria Martini nell'ultimo numero del quindicinale *Civiltà cattolica*. In un passaggio chiave di un articolo dedicato al prossimo sinodo mondiale dei vescovi, l'ex arcivescovo di Milano spiega: «Molte volte ho avuto occasione di ripetere che non basta evitare ogni sentimento antisemita.

Bisogna giungere ad amare il popolo ebraico con tutte le espressioni della sua vita e cultura: la sua letteratura, la sua arte, il suo folklore, la sua religiosità. Soltanto allora - scrive Martini - si può giungere a stabilire quei legami che permettono non solo di superare diffidenza e pregiudizi ma di collaborare per il bene comune dell'umanità». Per il cardinal Martini, che da quando è in pensione trascorre parte dell'anno in Israele, «la conoscenza dell'esegesi ebraica contemporanea può aiutare il nostro studio delle Scritture». In vista del prossimo sinodo - che si svolgerà in Vaticano dal 5 al 26 ottobre del 2008 e sarà dedicato alla «parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa» - il porporato, noto biblista, propone che si concentri su questioni focali come la diffusione della conoscenza del testo biblico tra i fedeli.

La manifestazione «No Vat» nel centro di Roma **Foto di Claudio Peri/Ansa**

Dal Papa nuovo attacco ai gay

Solo uomini e donne, uniche «differenze originarie e complementari»

■ / Città del Vaticano

O UOMO o donna. Una differenza «originaria e complementare» che non ammette eccezioni, «voluta da Dio». L'ha ribadita Ratzinger ieri, accusando «correnti culturali e politiche che cercano di eliminare, o almeno di offuscare e confondere, le differenze sessuali iscritte nella natura umana considerandole una costruzione culturale». Parole scandite nello stesso giorno in cui proprio a Roma hanno sfilato i «No-Vat» - collettivo «Facciamo breccia», Cobas, associazioni gay, lesbo, trans e collettivi di sinistra - per contestare «l'ingerenza del Vaticano e del Papa nella sfera pubblica»: dalla procreazione assistita alla legge sull'aborto, tutto sul filo rosso del «restringimento degli spazi di laicità».

Benedetto XVI insiste. Ricevendo in Vaticano i partecipanti al convegno «Donna e uomo, l'humanum nella sua interezza», promosso dal Pontificio Consiglio per i Laici a venti anni dalla lettera apostolica «Mulieris dignitatem» di Giovanni Paolo II, papa Ratzinger ha voluto pronunciando il suo implicito «no» a ogni iniziativa in favore delle unioni omosessuali o delle adozioni da parte di coppie gay. «Di fronte a correnti culturali e politiche - ha scandito il Pontefice - che cercano di eliminare, o almeno di offuscare e confondere, le differenze sessuali iscritte nella natura umana considerandole una costruzione culturale, è necessario richiamare il disegno di Dio che ha creato l'essere umano maschio e femmina, con un'unità e allo stesso tempo una differenza originaria e complementare». «Quando, pertanto - ha aggiunto -, l'uomo o la donna pretendono di essere autonomi e totalmente auto-sufficienti, rischiano di restare rinchiusi in un'auto-realizzazione che considera come conquista di libertà il superamento di ogni vincolo naturale, sociale o religioso, ma che di fatto li riduce a una solitudine opprimente». L'identità maschile e femminile, secondo Ratzinger, va anche difesa perchè è alla base della famiglia «comunità di amore aperto alla vita, cellula fondamentale della società». Per quanto riguarda poi il suo appello contro le discriminazioni e le violenze nei confronti della donna, il Papa ha sottolineato come «persista ancora una mentalità maschilista, che ignora la novità del cristianesimo, il quale riconosce e proclama l'uguale dignità e responsabilità della donna rispetto all'uomo». Ci sono luoghi e culture «dove la donna viene discriminata o sottovalutata per il solo fatto di essere donna, dove si fa ricorso persino ad argomenti religiosi e a pressioni familiari, sociali e culturali». Nelle gerarchie eccelsiastiche le donne sono assenti.

A Roma «No-Vat» in corteo per chiedere laicità. Ratzinger: no a coppie di fatto e adozioni omosessuali

Roma, operaio muore schiacciato da ruspa

■ È la seconda vittima sul lavoro a Roma e provincia a distanza di poche ore. Roberto Gianni, 65 anni, è morto schiacciato da un escavatore mentre lavorava ieri pomeriggio in un cantiere nel quartiere Bravetta a Roma. L'uomo, che era anche il responsabile della ditta incaricata di eseguire i lavori, era alla guida del mezzo meccanico impegnato su una rampa di accesso del cantiere. Probabilmente dev'essersi spostato troppo su un lato quando all'improvviso il terreno ha ceduto, trascinandolo in un fosso profondo circa tre metri nel quale è crollato anche l'escavatore che lo ha poi travolto. Inutili i tentativi di soccorso del 118, il 65enne è morto sul colpo. Lascia moglie e due figli. I vigili del fuoco hanno impiegato quasi tre ore per estrarre il corpo, mentre l'intera area è stata sottoposta a sequestro dall'autorità giudiziaria. Il tutto sotto lo sguardo di alcuni familiari che, in alcuni casi colti da malore, sono stati soccorsi dai sanitari. In poche ore il Lazio scrive così i suoi primi due nomi nella lista nera degli incidenti mortali sul lavoro del 2008. Oltre a quello di Roberto Gianni, due giorni fa era stata la volta di Piotr Opala, l'operaio polacco di 34 anni deceduto dopo essere stato schiacciato da una lastra di cemento mentre lavorava in un cantiere di Pomezia. E i loro nomi si aggiungono a quelli dei 4 lavoratori morti mercoledì scorso nell'esplosione di una fabbrica di fuochi di artificio a Castiglione in Teverina, ai confini tra l'Umbria e il Lazio.

Massimiliano Di Dio

È la seconda vittima sul lavoro a Roma e provincia a distanza di poche ore

Sterminò la famiglia Carretta torna libero

■ Ferdinando Carretta è in libertà vigilata. Il parmigiano che il 4 agosto 1989 uccise a Parma padre, madre e fratello, reo confesso assolto nel 1999 perché incapace di intendere e volere, è oggi sostanzialmente libero. Carretta rimarrà a vivere nella comunità riabilitativa di Barisano (Forlì), dove da oltre un anno è impiegato in una cooperativa della zona. Carretta potrà cambiare residenza solo con l'autorizzazione del magistrato di sorveglianza. La libertà vigilata arriva dopo sette anni e mezzo di ospedale psichiatrico giudiziario e uno e mezzo di «licenza esperimento» nella comunità forlivese. È stato il magistrato di sorveglianza di Mantova, Marina Azzini, ad accogliere la richiesta di trasformazione della misura di sicurezza presentata per la prima volta dagli avvocati di Carretta, Marco Moglia e Gianluca Paglia. La decisione è stata presa al termine dell'udienza che si è tenuta nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Castiglione delle Stiviere (Mantova), in cui Ferdinando era stato internato.

Ferdinando Carretta fu trovato dai carabinieri nove anni dopo il delitto, nel '98, a Londra, dove lavorava come «pony express», e confessò alle telecamere del programma di Raitre «Chi l'ha visto?» di aver ucciso in casa i familiari e di averne occultato i cadaveri in una cava della provincia (i corpi però non sono mai stati trovati).

Nel 1989 uccise a Parma padre madre e fratello Confessò il massacro a «Chi l'ha visto»

Due ragazzi abusano di tre bambini, arrestati

Nel Viterbese quindicenni muniti di coltelli costringono i bimbi di 10, 11 e 12 anni a rapporti sessuali

ROMA Hanno atteso che tre bambini, due fratelli di 10 e 11 anni e un loro amico di 12, tutti figli di stranieri nati in Italia, uscissero da una sala giochi dove si stava svolgendo la «festa del gelato», a Fabrica di Roma, nel Viterbese, e, minacciandoli con coltelli e con un apparecchio in grado di infliggere scosse elettriche, li hanno costretti a compiere atti sessuali. Protagonisti dell'episodio due quindicenni, un italiano e un immigrato, arrestati dai carabinieri della compagnia di Civita Castellana per violenza sessuale. Un terzo ragazzo, di 16 anni, amico dei due e che aveva assistito alla scena, è stato denunciato in stato di libertà. A rendere l'episodio ancora più cruento concorre il fatto che tutto sia avvenuto in pieno centro, in un'area visibile ai passanti.

A far scattare l'intervento dei carabinieri sono state le denunce presentate dalle madri di due bambini, alle quali, poco prima, i figli avevano raccontato piangendo cosa avevano dovuto subire da quei ragazzi di pochi anni più grandi di loro. I carabinieri della stazione di Fabrica di Roma e i loro colleghi della compagnia di Civita Castellana hanno immediatamente avviato indagini. Le versioni fornite dalle vittime sono risultate «perfettamente coincidenti» con i riscontri eseguiti dai militari e, poco ore dopo, i due bulli sono stati arrestati e rinchiusi nel centro di prima accoglienza per minorenni di Roma. I carabinieri hanno accertato che, dopo aver costretto i tre bambini a seguirli in un luogo un po' più appartato, comunque visibile dalla strada, i due adolescenti si sono calati i pantaloni e li hanno obbligati a praticare atti sessuali. I bambini, secondo quanto riferito dai genitori agli investigatori, sono tornati a casa terrorizzati, anche perché conoscevano i comportamenti violenti dei due ragazzi, già in passato tenuti sotto controllo dalle forze dell'ordine. «Ci hanno detto - hanno raccontato - che se qualcuno di noi avesse parlato avrebbero detto a tutti che siamo omosessuali».

«Sapevamo che c'erano stati episodi di bullismo, ma non ci saremmo mai aspettati fatti di questa gravità», ha detto il sindaco di Fabrica, Giuseppe Palmegiani.

L'episodio è successo fuori da una sala giochi La denuncia partita dalle madri dei bimbi

PEDOFILIA ONLINE

Sgominata «rete» fra Turchia Italia e Portogallo. 16 indagati

VENEZIA Tra il materiale sequestrato un filmato di 10 minuti, un assemblaggio di spezzoni di raccapriccianti immagini a sfondo sessuale, anche amatoriali, con protagoniste bambine tra i due e tre anni. L'inferno della pedofilia continua a riservare tragiche sorprese agli investigatori che ieri hanno sgominato una «rete» online che rimbalzava dalla Turchia al Portogallo fino in Italia. Gli agenti del compartimento polizia postale e comunicazioni «Veneto», in collaborazione con i colleghi delle altre due nazioni, hanno chiuso un sito internet e indagato sedici persone, tutti italiane, di cui una parte già coinvolta in altre indagini di pedo-pornografia. Persone che negli ultimi mesi hanno scaricato video tramite il file sharing. Nella lista c'è un medico chirurgo di Pordenone, un ufficiale della Guardia Costiera, un commerciante torinese, un architetto di Savona. Quest'ultimo già arrestato un anno fa per una vicenda analoga.

RIFIUTI

In Campania ancora blocchi e proteste. In 12 ore 70 roghi

NAPOLI Ancora cumuli di immondizia in fiamme - 70 in dodici ore - ancora proteste, blocchi stradali in Campania per una giornata, l'ennesima, all'insegna dell'emergenza rifiuti. Ieri, a Napoli, il gup Marcello Piscopo ha respinto la richiesta di trasferimento in altra sede, sottoscritta da parte del collegio di difesa dei 28 imputati coinvolti, del procedimento scaturito dall'inchiesta sulle irregolarità nel ciclo di smaltimenti dei rifiuti in Campania. Quindi sarà a Napoli che proseguirà l'udienza preliminare nei confronti degli imputati, tra i quali anche il presidente della Regione Campania, Antonio Bassolino. Intanto l'emergenza continua. Ieri a Cercola, un gruppo di persone, in prevalenza donne, ha rovesciato sulla carreggiata cassonetti e cumuli di spazzatura. I manifestanti lamentano la mancata raccolta dei sacchetti, che non avviene, dicono, dallo scorso novembre. Ancora roghi, invece, ad Ercolano.

La giunta già nel 2003 aveva promesso riforme democratiche, ora a sorpresa fissa delle date

La Carta garantirebbe all'esercito una forte presenza nelle istituzioni e un potere di veto

Birmania, il regime annuncia referendum e voto

La giunta indice una consultazione sulla Costituzione per maggio e le elezioni per il 2010
Scettica l'opposizione. San Suu Kyi agli arresti domiciliari sarebbe esclusa dalle liste per un cavillo

■ di Gabriel Bertinetto

LA GIUNTA MILITARE BIRMANA ha indetto un referendum in maggio sulla nuova Costituzione, della quale peraltro nessuno, al di fuori degli estensori, ancora conosce il contenuto. Non solo, senza attendere l'esito del voto popolare, ha già fissato al 2010 la data delle elezioni parlamentari che dovrebbero svolgersi secondo le modalità stabilite proprio nel testo da approvare o respingere in maggio.

Inevitabile che le reazioni dell'opposizione siano improntate a cautela e sospetto. «Sono sorpreso che abbiano stabilito una data per le elezioni», dichiara Nyan Win, portavoce della Lega nazionale per la democrazia (Lnd), il partito presieduto da Aung San Suu Kyi, premio Nobel per la pace, detenuta da anni agli arresti domiciliari. «È troppo presto per parlare di elezioni -aggiunge Nyan Win-. Bisognerebbe prima attendere il risultato del referendum. Come si può essere certi che il giudizio sarebbe favorevole»?. All'estero rincara la dose di critiche un rappresentante del governo in esilio, che comprende membri del Parlamento democraticamente scelto dal popolo nel 1990, e disciolto poco dopo dai generali al potere: «Senza la partecipazione di Suu Kyi, della Lnd, e dei partiti etnici, il popolo non accetterà la Costituzione», afferma Zin Linn.

Le autorità hanno reso nota la loro decisione attraverso un messaggio a firma del primo segretario della giunta, generale Tin Aung Myint Oo, uno dei massimi leader del regime. «Abbiamo realizzato successi in alcuni settori, compresi quello economico e sociale, e nel ripristinare pace e stabilità -dice il comunicato letto ieri sera dalla televisione di Stato-. Quindi nel 2010 si terranno elezioni democratiche multipartitiche». Precedentemente, «in accordo con il quarto punto della "road map" in sette punti verso la democrazia, un referendum si svolgerà nel maggio del 2008 per ratificare la nuova Costituzione». La «road map» venne annunciata dai generali nel 2003, ma è la prima volta che alle tappe più importanti vengono abbinate delle scadenze temporali. In quell'anno ci fu un tentativo di associare l'opposizione alla costruzione del cammino verso la democrazia, ma presto l'ala dura dell'élite al potere liquidò la fazione favorevole al dialogo, e la road map divenne un oggetto misterioso oltre che un esercizio interno alla cerchia militare.

La bozza di Costituzione è stata elaborata da una commissione di 54 elementi d'obbedienza governativa, nonostante l'emissario dell'Onu Ibrahim Gambari nei mesi scorsi avesse sollecitato l'ammissione di rappresentanti democratici, per lo meno come consulenti. Per quel poco che è trapelato, il documento garantisce agli uomini in divisa una consistente presenza nelle istituzioni ed un potere di veto sulle decisioni più importanti. Inoltre sembra che Aung San Suu Kyi sarebbe comunque tenuta fuori dalla politica attiva, grazie ad una norma che vieterebbe l'attribuzione di incarichi pubblici a persone coniugate con cittadini stranieri. La premio Nobel è vedova di un inglese.

La Nobel non potrebbe candidarsi in quanto aveva sposato uno straniero

Le pressioni internazionali devono avere spinto il dittatore Than Shwe ed i suoi ad una mossa che dal loro punto di vista dimostra la volontà di venire incontro alle richieste di compiere dei passi verso il cambiamento. Non è escluso inoltre che il processo innescato dallo svolgimento del referendum provochi effetti positivi, anche al di là delle reali intenzioni dei militari. Il voto potrebbe essere una parata di regime, ma anche l'occasione perché l'opposizione riesca a far sentire la propria voce. E comunque l'attenzione mediatica tornerà a concentrarsi sulla Birmania. Per ora comunque lo scetticismo dell'opposizione è fondato. Ugo Papi, consigliere del ministero degli Esteri per l'Asia, e collaboratore dell'inviato Ue in Birmania Piero Fassino, ritiene «possibile che il processo apra degli spazi, una volta avviato». «Certamente però -aggiunge- nasce senza alcuna garanzia per l'opposizione, e non ci sono segni di allentamento della repressione. Finché gli avversari della tirannia non saranno scarcerati, non potrà avviarsi alcun processo democratico serio».

Una manifestazione per la liberazione di San Suu Kyi **Foto di Lai Seng Sin/Ap**

Afghani, sauditi, iracheni, ceceni A Gaza una legione straniera jihadista

■ di Umberto De Giovannangeli

SI SONO FORMATI nella «trincea» irachena. Molti provengono dall'Arabia Saudita, altri dai campi profughi del Libano (via Siria), altri ancora sono arrivati in Medio Oriente dalla lontana Cecenia e dall'Afghanistan. Tra di loro vi sono diversi emissari di Al Qaeda, il network terrorista di Osama Bin Laden. Hanno sfruttato la breccia aperta nel muro di confine egiziano per penetrare nella Striscia. Almeno in tremila, solo nelle ultime due settimane. È la «legione straniera» del Jihad in Palestina. A denunciarlo è un rapporto top secret dei servizi di sicurezza palestinesi fedeli al presidente dell'Anp Abu Mazen e al primo ministro Salam Fayyad. L'Unità ha potuto prendere visione del rapporto. La legione straniera è composta totalmente, rileva il rapporto, da «combattenti di religione musulmana, anche se non tutti provengono da Paesi arabi». Molti sarebbero giovani egiziani, mentre non c'è conferma che vi siano pure guerriglieri iraniani o miliziani legati ad Hezbollah. Questa «legione straniera», secondo fonti vicine ad Hamas, «è composta esclusivamente da volontari giunti a Gaza per il solo spirito patriottico di partecipare alla lotta contro il nemico israeliano». Ma dalla breccia di Rafah non sono passati solo tremila jihadisti ma anche armi. Tante. Si trattata, sottolinea il rapporto dei servizi dell'Anp (ma una conferma in proposito viene anche dall'intelligence di Tel Aviv), di armamenti sofisticati come razzi a lunga gittata, sistemi antiaereo e sistemi anticarro. «Siamo riusciti a far entrare razzi del tipo di quelli utilizzati da Hezbollah per distruggere i carri israeliani durante la guerra in Libano», conferma uno dei comandanti delle brigate Al Quds, il braccio armato della Jihad islamica palestinese. E tra i razzi in possesso della «legione straniera» jihadista ci sono anche quelli a lunga gittata Zelzal-2 di fabbricazione iraniana.

Un rapporto dei servizi segreti palestinesi lancia l'allarme attentati dopo Dimona

In un precedente rapporto, era stato denunciato il pericolo che istruttori militari provenienti da Siria e Iran potessero, attraverso i tunnel scavati sotto il confine - ne esistono oltre 200, uno dei quali è lungo oltre 3,5 chilometri - entrare a Gaza per addestrare le milizie palestinesi. Quel pericolo è ora realtà: oggi - sottolinea il documento di cui l'Unità è entrata in possesso - nella Striscia agiscano istruttori iraniani che dipendono dalla Forza al-Quds (corpo speciale dei Pasdaran). I servizi fedeli ad Abu Mazen denunciano le responsabilità di Hamas: da quando, nel giugno scorso, il movimento islamico ha assunto il pieno controllo di Gaza, «ha trasformato la Striscia in un centro per il Jihad globale». Sempre secondo il rapporto top secret, a Gaza stanno gradualmente passando dalla clandestinità alla luce del sole diversi gruppi che si richiamano alla ideologia di Al Qaeda. Finora nessun gruppo armato ha ufficialmente riconosciuto di aver accolto fra le proprie fila miliziani stranieri: «Noi non abbiamo accettato nessun volontario forestiero perché per la nostra lotta bastano i palestinesi», afferma un portavoce delle brigate Ezzedin al Qassam, il braccio armato di Hamas. Il movimento tuttavia non soltanto vanta solidi legami economici al di fuori del territorio palestinese (come con Siria e Iran), ma prende il suo nome proprio da uno straniero, lo sceicco egiziano Ezzedin al Qassam, che negli Anni Trenta venne in Palestina a combattere gli inglesi e gli ebrei. Prima di allora Al Qassam (cui sono dedicati anche i razzi sparati ogni giorno dalla Striscia di Gaza verso Israele) aveva contribuito a finanziare il tentativo di guerra santa contro gli italiani entrati in Libia (1911).

Il muro sul confine con l'Egitto a Rafah **Foto di Khalil Hamra/Ap**

La storia dei movimenti armati palestinesi del resto è ricchissima di stranieri arruolati, e talvolta non si è trattato né di arabi e né di musulmani: Kozo Okamoto, terrorista giapponese membro del cosiddetto «esercito rosso», entrato a far parte del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) fu responsabile della strage compiuta il 30 maggio 1972 all'aeroporto internazionale Ben Gurion di Tel Aviv insieme a due suoi connazionali. Okamoto fu l'unico a sopravvivere, e scontò oltre dieci anni in un carcere israeliano prima di essere liberato in uno scambio di prigionieri. Due anni prima invece un nicaraguese, Patrick Arguello, aveva partecipato insieme alla palestinese Leila Khaled e sempre sotto le insegne dell'Fplp, al dirottamento di un aereo di linea della El Al, la compagnia di bandiera israeliana, rimanendo poi ucciso. La storia sembra ora ripetersi, gettando foschi presagi sul futuro in Israele e Palestina. Per Gerusalemme ha rappresentato uno sviluppo strategico allarmante l'abbattimento, il 23 gennaio, del muro di separazione fra Gaza ed Egitto da parte di Hamas. Da allora - secondo l'intelligence dello Stato ebraico - palestinesi armati sono sciamati nel Sinai per compiere attentati, mentre nella Striscia hanno fatto ingresso quantità di armi moderne e consiglieri militari di varia estrazione. Le tecniche di combattimento delle milizie palestinesi sono sempre più simili a quelle degli Hezbollah e forgiate da consiglieri iraniani.

Nel dossier che l'Unità ha potuto vedere si afferma che i combattenti sono di religione musulmana anche se non tutti arabi

L'altro campanello d'allarme è scattato il 4 febbraio quando, dopo un anno di tregua, kamikaze palestinesi sono entrati in azione in un centro commerciale di Dimona, nel sud di Israele. Quell'attentato (tre morti, i due terroristi palestinesi e una donna israeliana, 15 i civili feriti) è stato portato a termine dalle brigate Ezzedin al Qassam, o meglio, da una delle sue cellule inquadrate nella «legione straniera» jihadista. Ma quell'attentato - rivela il rapporto dei servizi palestinesi - rappresenta un salto di qualità nell'azione terroristica non perché ha avuto come obiettivo dei civili, ma per la località scelta: Dimona, la città del Neghev dove Israele custodisce i segreti nucleari. Il messaggio è chiaro: la «legione straniera» punta alla «madre di ogni attentato»: una Shoah nucleare.

POLEMICA

Usa: Bin Laden e Omar in Pakistan, Islamabad smentisce

IL CAIRO Il Pakistan ha smentito le rivelazioni di Washington che i due uomini da sei anni più ricercati al mondo, il leader di al Qaeda Osama bin Laden e quello dei Talebani Mullah Omar, sono sul suo territorio. Affermazioni «prive di fondamento», ha detto il governo di Islamabad, chiedendo le prove di tali accuse. Un responsabile dell'amministrazione americana, protetto dall'anonimato, ha detto che il Mullah Omar dirige da Quetta, in Beluchistan, la ribellione dei Talebani, contro il governo di Kabul e i 50 mila soldati stranieri che lo sostengono. Bin Laden invece si troverebbe nelle zone tribali del Nord Ovest pachistano al confine con l'Afghanistan. Non c'è nulla di nuovo o di non già detto in quanto dichiarato alla stampa internazionale a Washington, se non il fatto che tali affermazioni avvengono a nove giorni da elezioni parlamentari in Pakistan, il cui risultato potrebbe mettere in difficoltà l'alleato degli Usa, presidente Pervez Musharraf. Un presidente nel momento più difficile nei suoi oltre otto anni al potere, conquistato con un colpo di Stato militare. L'alleanza con gli americani, dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, nella guerra al terrorismo internazionale, gli ha inimicato nazionalisti e fondamentalisti del suo Paese, e i circa 12 miliardi di dollari di aiuti ricevuti hanno fatto crescere l'economia ma senza che la popolazione ne abbia beneficiato. Washington lo ha criticato per lo scarso entusiasmo nella lotta al terrorismo, ma tutto sommato continua, almeno per ora, a considerarlo un interlocutore valido, anche dopo l'assassinio della leader dell'opposizione Benazir Bhutto a fine dicembre.

ALGERIA

Prega in luogo non autorizzato, condannato prete cattolico

ALGERI Un prete cattolico è stato condannato dal tribunale di Orano (400 km ad ovest di Algeri) ad un anno di prigione con la condizionale per aver «officiato una cerimonia religiosa in un luogo non riconosciuto dal governo». Padre Pierre Wallez, riferisce un comunicato dell' Arcivescovo di Orano, «è stato condannato il 30 gennaio dal tribunale di Maghnia, ad un anno di carcere con la condizionale ed al pagamento di 200 mila dinari di multa (circa 2000 euro)». Motivo della sentenza, «aver pregato, senza celebrare la messa, il 26 dicembre, con un piccolo di gruppo di immigrati clandestini non algerini e cristiani, in arrivo da Camerun, Nigeria e Ghana», in uno dei tanti accampamenti lungo il confine marocchino.

Una legge algerina del 2006, irrigidita ulteriormente con il decreto del maggio 2007, obbliga chi «pratica una religione diversa dall'Islam a costituire un'associazione a carattere religioso per esercitare liberamente il suo culto e a chiedere permessi per la celebrazione delle cerimonie che devono tenersi in luoghi autorizzati». Rischia invece dai due ai cinque anni di prigione e multe fino a 10 mila euro chiunque «tenti di convertire un musulmano». In Algeria, l'Islam è religione di stato, e la libertà di culto, come continuano a ribadire le autorità locali, è garantita dalla costituzione. «L'attività dei musulmani nei paesi occidentali è considerata sospetta», ha dichiarato pochi giorni fa alla radio nazionale Cheikh Bouamrane, dell'Alto Consiglio islamico. «Chiediamo la reciprocità, chiediamo il rispetto della legge. Non possiamo impedirgli di pregare ma che lo facciano alla luce del sole».

Ankara, centomila laici in piazza contro il sì al velo

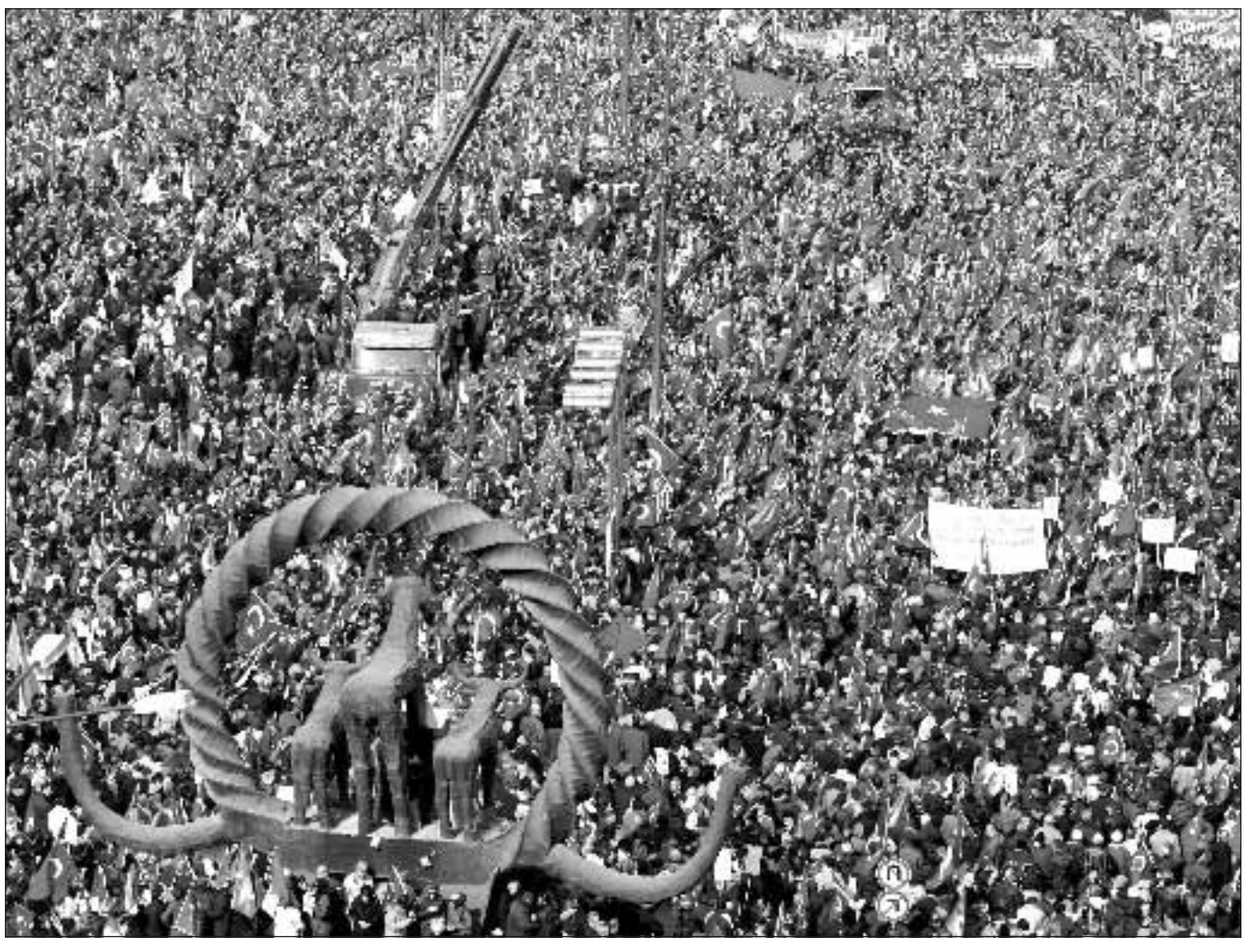
Approvato in via definitiva il provvedimento che consente l'uso del copricapo negli atenei

■ di Gabriel Bertinetto

BANDIERE NAZIONALI, ritratti di Kemal Ataturk, cori in difesa della laicità. Ma, mentre cento o forse duecentomila cittadini manifestavano in piazza ad Ankara la loro ferma ostilità, la legge che autorizza le studentesse universitarie a portare il velo in aula veniva definitivamente approvata poco lontano nella sede del Parlamento. Ai deputati del partito islamico al governo (Akp, Giustizia e sviluppo) si sono uniti quelli della destra nazionalista (Mhp) per un totale di 411 voti a favore, ben oltre il quorum dei due terzi necessario a modificare la Costituzione.
Sono così passati due emendamenti che stabiliscono come l'eguaglianza dei cittadini ed il diritto all'istruzione non possano essere limitati da norme che inficino la libertà d'espressione, di culto e di abbigliamento.
Tre libertà che secondo i promotori della riforma costituzionale si concentrano evidentemente nella possibilità che anche negli atenei statali le donne possano coprirsi i capelli come vuole la tradizione musulmana.
Il divieto permane per le insegnanti e per le dipendenti degli uffici pubblici, così come resta vietato anche ai colleghi maschi esibire qualunque simbolo di affiliazione religiosa, ad esempio la barba lunga.
«La laicità, che non significa assenza di convinzioni religiose -dice il deputato Akp, Sadullah Ergin-, esige che siano trattate equamente le diverse fedi. Abbiamo messo fine a un trattamento iniquo degli individui in base alle loro opinioni religiose». Radicalmente diverso il giudizio dei 107 parlamentari del Partito Repubblicano del popolo (Chp), che hanno votato tutti no.
Il loro leader Deniz Baykal si appresta ad appellarsi alla Corte Costituzionale affinché invalidi la riforma appena approvata. Drastici i commenti negativi sulla riforma da parte dei dimostranti riuniti per ore nel centro di Ankara. «Si vuole eliminare il regime repubblicano e rimpiazzarlo con la bigotteria -sostiene uno degli organizzatori del raduno, Gokhan Gunaydin-. vogliono distruggere lo Stato democratico e laico».
Le forze laiche turche temono che ora aumenterà la pressione sociale o familiare sulle studentesse non velate e, in generale, sulle giovani donne turche, affinché si rassegnino a portare il foulard.

> L'opposizione si appellerà alla Corte Costituzionale affinché invalidi il provvedimento

In attesa che la Corte costituzionale esamini il ricorso che si accinge a presentare il Chp, Corte di Cassazione e Consiglio di stato si sono già pronunciate contro la riforma, minacciando implicitamente procedimenti giudiziari finalizzati ad annullarla.
Tacciono invece i militari, nonostante le loro note posizioni intransigenti a difesa della laicità.
La ragione del silenzio delle forze armate dipende probabilmente dal fatto che la maggioranza dei connazionali (circa il sessantacinque per cento secondo i sondaggi) approva la liberalizzazione limitata del turban.
«I militari turchi non hanno mai preso posizione contro la maggioranza del Paese. Parlano e agiscono solo quando l'hanno dalla loro parte», affermano alcuni osservatori occidentali.
«La Turchia non diventerà come l'Iran», gridavano in piazza i manifestanti. Una di loro, una donna anziana, è salita sul palco con il capo coperto da un ampio fazzoletto, ed una sciarpa con i colori nazionali, bianco e rosso, avvolta attorno al collo. Una volta impadronitasi del microfono, con gesto teatrale si è tolta il foulard, lasciando la sciarpa dov'era. «Viva la Repubblica -ha urlato fra applausi scroscianti-. Al diavolo la sharia».



L'immensa folla che ha protestato ad Ankara contro la legge che autorizza le studentesse universitarie a portare il velo in aula **Foto Ansa-Epa**

Pakistan, kamikaze a un comizio elettorale: 20 morti

Nel mirino il partito dell'etnia pashtun. Centomila persone alla prima uscita pubblica del marito di Benazir Bhutto

■ di Toni Fontana

DEL KAMIKAZE è stata trovata solo la testa, il resto del corpo si è confuso con i brandelli di 20 persone, i cui nomi si aggiungono a quelli di altre 800 vittime del terrorismo e della violenza in Pakistan mentre il Paese appare giunto ad un bivio decisivo. Stavolta nel mirino dei registi del terrore c'erano alcuni dirigenti del partito nazionalista Awami, che raccoglie consensi tra i pachistani di etnia pashtun nella zona nord-orientale del Paese. Le vittime sono tutte militanti e simpatizzanti di questa formazione. I feriti sono più di trenta. L'attentato è avvenuto non lontano dalla città di Peshawar, nel nord-est. Il leader locale dell'Anp, Afrasiab Khattak, stava parlando nella cittadina di Charsadda. L'uomo è rimasto illeso. Intervistato da un'emittente locale ha raccontato di aver sentito l'esplosione e di «aver visto la gente cadere a terra». Attorno al palco i soccorritori hanno raccolto decine di corpi mutilati e brandelli del corpo dell'attentatore del quale è stata poi trovata la testa tagliata. L'attacco kamikaze avviene a pochi giorni dalle cruciali elezioni politiche che decideranno il destino del Pakistan. Anche in questo caso dietro l'attacco terroristico s'intravede l'ombra dei potenti servizi segreti. I dirigenti del partito nazionalista, che il 18 febbraio, spera di sottrarre consensi alle formazioni di orientamento religioso, hanno puntato il dito contro gli apparati dei servizi che - hanno detto - «vogliono gettare il Paese nella guerra civile».
L'Anp è da tempo sotto tiro. Solo quattro giorni fa a Karachi è stato assassinato un esponente di spicco del partito, il vice-presidente Fazalur Rehman Atakhel. L'attentato potrebbe segnare l'inizio di una nuova serie di violenze in vista del voto del 18 febbraio. I partiti che insidiano il potere del presidente Pervez Musharraf temono anche che le elezioni saranno caratterizzare da brogli e intimidazioni. Su questa minacce è tornato ieri Asif Ali Zandari, marito di Benazir Bhutto. Da poco nominato alla vice-presidenza del Ppp Zandari ha raccolto con il figlio l'eredità della moglie uccisa in un attentato. Ieri è apparso in pubblico per la prima volta ed ha dimostrato che il seguito del suo partito è ancora molto forte. Ad ascoltarlo nella città di Thatta, capoluogo della provincia meridionale di Sind, c'erano - secondo gli osservatori - almeno 100mila persone. «Se cercheranno di intimidirci - ha esordito Zardari - e di imbrogliare alle elezioni li distruggeremo e spero che voi, il popolo, mi darete una mano». Usando un tono accusatorio durissimo il vice-presidente ha ricordato la figura della moglie ed ha attaccato «il sistema che l'ha uccisa, lei voleva cambiarlo, per questo si sono schierati tutti contro di noi, ma lei era consapevole che, se fosse stata assassinata, gente come voi e come me, avrebbero completato la sua missione e l'avrebbero vendicata». La manifestazione degli eredi della Bhutto rappresenta una delle tante spine nel fianco del presidente. A Islamabad è infatti tornato nelle piazze il «movimento delle toghe» che rappresenta uno dei pilastri dell'opposizione contro Musharraf. Ed anche ieri il governo ha deciso di usare la mano pesante. Centinaia di avvocati hanno tentato di formare un corteo con il proposito di raggiungere l'abitazione del giudice Iftikhar Chaudry posto agli arresti domiciliari dal presidente che, nel mese di novembre, impose al Pakistan lo stato di emergenza per «mettere in riga» la corte costituzionale. Da allora il «movimento delle toghe» protesta nelle piazze, ma anche ieri la polizia non ha esitato ad usare i gas lacrimogenti e gli idranti. Sette persone sono rimaste feriti negli scontri. La polizia sostiene che, tra questi, vi sono tre agenti.

AEREO SCOMPARSO

Il copilota morì il giorno dell'incidente

CARACAS Osmel Avila, copilota del bimotore della compagnia venezuelana Transaven scomparso in mare il 4 gennaio scorso con 14 passeggeri (di cui otto italiani), è morto lo stesso giorno dell'incidente. Lo ha dichiarato ieri Boris Bossio, coordinatore in Venezuela delle attività di patologia forense.
Il cadavere del copilota è stato trovato il 12 gennaio su una spiaggia dello Stato di Falcon e si era diffusa la voce che la sua morte risalisse a cinque giorni dopo il presunto disastro. L'esperto venezuelano smentisce però questa circostanza. «Certifico che la morte fu immediata per la rottura del cuore come conseguenza di un trauma severo e chiuso del torace, con assenza di resti patologici che si rilevano nei casi di morte per immersione», ha detto Bossio.
La delegazione italiana inviata in Venezuela e guidata dai responsabili dell'unità di crisi della Farnesina ieri ha concluso ieri la sua missione a Caracas, alla ricerca di elementi utili a capire che cosa sia accaduto al volo Transaven. La delegazione italiana ha definito «adeguato» e «soddisfacente» il lavoro degli organismi locali che si stanno occupando del caso.

Aborto, parte la crociata anche in Brasile

La Chiesa cattolica contro il Parlamento che si appresta a discutere una legge per legalizzarlo

■ di Franco Mimmi / Brasilia

Già scatenata in Italia e in Spagna, la crociata della chiesa contro l'aborto - appoggiata dalle forze politiche più retrive dei due Paesi, che a sua volta appoggia - non poteva tardare in Brasile, un paese dove i cattolici sono in costante calo ma costituiscono ancora il 70% dei 190 milioni di abitanti, il che fa di questo Paese la maggiore «parrocchia» al mondo. La conferenza episcopale brasiliana ha lanciato infatti una delle sue maggiori offensive: riunita per la annuale «Campagna della fraternità», che di solito affronta argomenti come la giustizia sociale, i problemi della gioventù, quelli della famiglia, questa volta ha messo subito le cose in chiaro adottando lo slogan «Difesa della vita».
La ragione è evidente: il parlamento brasiliano, dove sono in attesa di dibattito da ben 16 anni 32 progetti di legge di legalizzazione dell'aborto, dovrebbe ora affrontare finalmente il problema. Ovviamente in nessun caso si tratterebbe di una legalizzazione totale (attualmente la misura è permessa solo in caso di stupro o di rischio di morte per la madre), ma di tenere in conto - ha detto il ministro della sanità, José Gomes Temporão - anche la salute fisica a mentale della gestante, la sua situazione economica ed eventuali deficienze del feto. Macché: i vescovi affermano che non solo sono contrari ai nuovi progetti, ma addirittura «è nostra intenzione, in un secondo momento, lottare per revocare il permesso legale di aborto anche nei casi già consentiti».
La lotta delle associazioni anti-aborto non esita a usare, ai propri fini, le menzogne più spudorate. Una di esse sostiene addirittura che l'aborto è la causa principale del tumore al seno, l'infermità che uccide più donne in Brasile. Sono argomenti che potrebbero apparire ridicoli, ma non bisogna dimenticare che in Brasile l'analfabetismo funzionale colpisce ancora il 38% della popolazione, che il profitto scolastico è tra i più bassi al mondo, e che il potere perduto dalla chiesa cattolica negli ultimi 30 anni (da quando, cioè, papa Giovanni Paolo II stroncò la teologia della liberazione ritenendo che Leonardo Boff e altri sacerdoti brasiliani fossero pericolosi marxisti) è andato alle chiese evangeliche, che pescano nello stesso mare e perciò in rapporto all'aborto hanno la stessa posizione. D'altra parte, la spudoratezza degli integralisti cattolici non è confinata ai Paesi in via di sviluppo: Ana Botella, moglie dell'ex presidente Josè Maria Aznar (quello dell'invasione dell'Iraq) e vicesindaco di Madrid, non ha esitato ad affermare che «tutti hanno visto quelle scene davvero terrificanti di bambini di sette mesi di gestazione nelle trituratrici».

> Ora l'interruzione è permessa solo in caso di stupro e di pericolo di vita per la madre

Geraldo Majella Agnelo, cardinale arcivescovo di Salvador de Bahia e primate del Brasile, trova che le possibili conseguenze di una maternità indesiderata siano materia di ironia: «Chi sale su un'automobile e va per strada - ha detto - sa che sta correndo un rischio». Come questo concetto possa adattarsi a una donna stuprata, non ha spiegato. E quanto alla sua difesa del diritto alla vita da parte del feto, per cui sarebbe solo egoismo qualsiasi interruzione di gravidanza, così gli ha risposto una esponente del Partido Comunista do Brasil: «A Salvador, una delle maggiori cause di mortalità materna sono gli aborti clandestini fatti a giovani donne. Non considero l'aborto un sistema contraccettivo, ma dire che è egoismo interrompere una gravidanza di rischio significa trattare la donna come un oggetto destinato solo a generare figli, senza diritto di proteggere la sua vita e la sua integrità».
Però l'arcivescovo è andato più in lá: anche le campagne pubbliche per incentivare l'uso della camisinha, ovvero preservativo, sono un errore, e chi lo commette è «un cattivo cattolico». In un Paese dove gli affetti da Aids sono almeno 600 mila, e le morti non meno di 15 mila all'anno, ritenere che non si tratti di un problema di salute pubblica e solo di promiscuità significa, semplicemente, che una volta di più la chiesa ignora la realtà e si allontana dalla gente. Nel caso di monsignor Majella, le sue dichiarazioni hanno stupito molti osservatori, perché non corrispondono a quelle, assai meno integraliste, degli ultimi tempi. Che cosa è successo? «Sebbene ultimamente avesse mantenuto posizioni moderne - ha detto l'antropologo Luiz Mott -, ora si curva all'ignoranza del Vaticano».

"Acqua, patrimonio dell'umanità: referendum o nuova legge?"

Introduce
Marco Cipriano
vicepresidente Consiglio regionale Sinistra Democratica

Intervengono
Mario Soldano
sindaco di Cologno Monzese
Massimo Buscemi
assessore regionale - Lombardia
Mario Agostinelli
capogruppo PRC Consiglio regionale - Lombardia
Carlo Monguzzi
capogruppo Verdi Consiglio regionale - Lombardia
Bebo Storti
capogruppo PdCI Consiglio regionale - Lombardia
Giuseppe Civati
consigliere PD Consiglio regionale - Lombardia

con le sollecitazioni di
Fabio Fimiani
di Radio Popolare

mercoledì 13 febbraio ore 18.00
sala Auditorium
Consiglio regionale
via F. Filzi 29 - Milano

Incontro organizzato da SINISTRA DEMOCRATICA

Obama-Hillary, nuove sfide ma lo stallo rimane

Bill Clinton fa autocritica. Caso Chelsea, censurato giornalista Ieri ha votato New Orleans «svuotata» 30 mesi dopo Katrina

■ **di Roberto Rezzo** / New York

L'AMERICA ATTRAVERSA un fine settimana di consultazioni sparse che per i sondaggi non cambiano il destino di nessun candidato. Ieri il voto in Louisiana, Washington, Nebraska, Kansas e Isole Vergini. Oggi tocca al Maine. John McCain viaggia tranquillo verso la nomination repubblicana, mentre in campo democratico il rebus delle primarie si fa sempre più intricato. Barack Obama è dato in vantaggio in tutte le consultazioni ma con un margine insufficiente a spostare i rapporti di forza in termini di delegati. Hillary Clinton guarda già alle sfide in Texas e in Ohio, dove è favorita dall'alta percentuale di ispanici. L'ultimo conteggio dell'Associated Press attribuisce a Clinton 1055 delegati e 988 a Obama. Novantuno quelli ancora da assegnare dopo il supermartedì. Ne servono 2025 per vincere la nomination democratica. E in una situazione di stallo l'ago della bilancia cade nelle mani dei superdelegati, i big del partito che siedono di diritto alla convention.

Un fuoriclasse entra nella squadra di Obama. È Ted Sorensen, il leggendario speechwriter di John F. Kennedy. Dalla sua penna è uscito anche il discorso inaugurale del presidente finito ucciso a Dallas: «Non domandate cosa il vostro paese può fare per voi, ma quello che voi potete fare per il vostro paese». Kennedy lo chiamava «la mia banca del sangue intellettuale». Oggi ha 79 anni ed è quasi cieco ma non ha perso l'eloquenza: «Anche se non ci vedo granché la mia visione è sempre migliore di George W. Bush». E quindi spiega: «Ho conosciuto Obama nel 2006 e mi ha fatto subito un'ottima impressione. Ma sentivo dire che sarebbe troppo giovane e privo di esperienza. Sono le stesse cose che dicevano di Kennedy».

Bill Clinton ammette d'aver imparato una lezione dalle polemiche che per settimane hanno avvelenato la campagna democratica. «L'errore credo sia stato difendere il mio candidato come farebbe un marito qualsiasi. Invece come ex presidente posso solo appoggiarla. Hillary si deve difendere da sola o farsi difendere da qualcun altro». Intanto una battuta di cattivo gusto è costata il posto a David Shuster, corrispondente da Washington del notiziario televisivo Msnbc. Indispettivo per non essere riuscito a strappare un'intervista a Chelsea Clinton, ha accusato i genitori di mandare «la figlia ventisettene a battere per convincere i superdelegati a votare Hillary». Howard Wolfson, responsabile comunicazione di Clinton, ha minacciato il boicottaggio di tutti i programmi elettorali dell'emittente. Shuster è stato sospeso a tempo indeterminato da tutti I programmi e costretto a scusarsi pubblicamente. «Siamo mortificati e vogliamo assicurare tutti che abbiamo preso la faccenda molto seriamente», recita un comunicato diffuso da Msnbc. Alla vigilia del voto Obama incassa anche l'endorsement di Chris Gregoire, governatrice dello stato di Washington: «È l'unico capace di superare tutte le divisioni artificiali che impediscono alla nazione di andare avanti», ha dichiarato durante una manifestazione alla KeyArena di Seattle. Il senatore dell'Illinois ripone molte sperante su Richmond, quartier generale di Microsoft, primo produttore mondiale di software. Dipendenti giovani, istruzione superiore, reddito elevato, alta percentuale di single. Un segmento in cui ha dimostrato di prevalere su Clinton. I caucus hanno registrato la pittoresca manifestazione di protesta del deputato democratico Brian Baird. Per far sapere al mondo che lo scorso anno ha appoggiato l'escalation militare in Iraq, ieri non ha votato né Clinton né per Obama. Teme di non essere rieletto e prova il gioco del senatore John Lieberman in Connecticut, un democratico guerrafondaio riciclatosi come indipendente al servizio dei repubblicani.

Tra i repubblicani da segnalare il successo di Micke Huckabee che si è aggiudicato il caucus in Kansas battendo il favorito John McCain comunque ancora nettamente in testa nella conta dei delgati.

Record negativo di affluenza al voto in Louisiana. E non c'è da stupirsi dal momento che a New Orleans un terzo della popolazione non ha più fatto ritorno dopo l'uragano Katrina. Nell'ultimo anno «boom» di disoccupati e senzatetto, omicidi e rapine aumentati del 50 per cento. Venerdì mattina nella capitale Baton Rouge una donna apre il fuoco in un campus e uccide due studentesse prima di togliersi la vita. Lo scrutinio sarà un test per il comando di Obama sull'elettorato afroamericano, dopo il trionfo in South Carolina e in vista delle primarie martedì prossimo nella città di Washington.

> Tra i repubblicani Micke Huckabee s'impone in Kansas Louisiana: record negativo d'affluenza

Il candidato repubblicano John McCain **Foto Gerald Herbert/Ap**

Una giovane sostenitrice di Hillary Clinton sulle spalle del papà **Foto di Ingrid Barrentine/Ap**

Tokyo accusa Mosca: «Violato il nostro spazio aereo»

Un bombardiere Tu-95 sconfina per tre minuti, intervengono 22 caccia giapponesi. La Russia: «Nessuna infrazione»

■ **di Marina Mastroluca**

TRE MINUTI nello spazio aereo giapponese. Tanto sarebbe durata la trasvolata di un bombardiere strategico russo nei cieli nipponici. «Protestiamo energicamente contro questa violazione», ha fatto sapere il ministero degli esteri nipponico. Tokyo ha chiesto alla Russia di investigare il caso e di fornire spiegazioni. Ma da Mosca arrivano solo smentite, non ci sarebbe stata nessuna intrusione nel corso di una missione di routine sopra l'oceano Pacifico. «Tutti i voli dell'Aeronautica militare russa sono stati effettuati nel rispetto delle norme internazionali sullo spazio aereo, senza violare i confini di altri Stati», ha dichiarato all'agenzia Interfax un portavoce militare, Alexander Drobyshevsky. Ma il giorno dopo l'ennesimo richiamo del presidente Putin alla necessità per la Russia di tenere il passo con la sfida americana e la «corsa al riarmo» innescata dallo scudo spaziale Usa, l'incidente di ieri ha l'aria di voler essere una sottolineatura.

Le smentite di Mosca non bastano a placare l'irritazione del Giappone. L'intrusione, secondo Tokyo, sarebbe avvenuta intorno alle 7,30 locali (le 23 in Italia) sopra l'isola di Sofugan, 650 chilometri a sud della capitale nipponica. Per mettere alla porta l'aereo russo, secondo quanto riferisce l'agenzia Kyodo News, sarebbero intervenuti ben 22 caccia giapponesi.

Per Mosca si è trattato invece di un'operazione di routine, condotta da 4 bombardieri Tu-95 nello spazio aereo internazionale. Le autorità russe riconoscono però che i loro aerei sono stati accompagnati da jet statunitensi e giapponesi.

Il Tu-95 è un aereo utilizzato da lungo tempo dall'aeronautica russa ed è in grado di trasportare missili da crociera As-15 «Kent», dotabili di testate nucleari. Dallo scorso anno questi bombardieri hanno ripreso a pattugliare i confini russi con missioni di routine, dopo oltre un decennio di abbandono dovuto alla crisi degli anni '90, quando per mancanza di fondi l'Aeronautica russa era stata costretta a tenerli a terra. Il loro ritorno in volo è stato il segno della svolta, l'annuncio che la Russia era tornata ad essere una grande potenza, dopo le umiliazioni subite dal crollo dell'Urss. Con una punta di sfida. Già nel gennaio del 2006 il Giappone aveva denunciato la violazione del proprio spazio aereo, al largo della costa di Hokkaido. Più di una volta gli aerei russi hanno lambito Paesi Nato. Il 22 gennaio scorso, due caccia di lungo raggio «Blackjack» hanno sorvolato il golfo di Biscaglia, al largo delle coste di Francia e Spagna, per testare il lancio di missili, tanto che venerdì scorso la Nato ha chiesto alla Russia di preannunciare le sue esercitazioni, invitando Mosca ad abbassare i toni nelle sue dispute con l'Alleanza Atlantica.

Ma non sarà durante la campagna presidenziale, a favore del suo delfino Dimitri Medvedev, che Putin ammorbidirà la sua polemica con una Nato che «avvicina alle sue infrastrutture militari alle nostre frontiere». La spina nel fianco è il progetto di scudo spaziale Usa, che prevede la realizzazione di una base radar nella Repubblica Ceca e un sistema di missili anti-missile in Polonia, un'ipotesi che Mosca considera come una minaccia diretta. «La Russia non aveva affatto intenzione di lanciarsi nella corsa al riarmo - ha detto ieri il portavoce del Cremlino, Dimitri Peskov, riferendosi al discorso di Putin - ma si tratta di una risposta necessaria a difenderci e a preservare i nostri interessi».

> Già nel gennaio del 2006 il Giappone aveva denunciato un analogo incidente

Il presidente russo Putin **Foto di Sergey Ponomarev/Ap**

AMMINISTRATIVE

Il portavoce di Sarkozy rischia il flop

■ Un sondaggio «segreto» prevede la sconfitta del candidato a sindaco di Neuilly-sur-Seine e portavoce del presidente Nicolas Sarkozy, David Martinon, che avrebbe «il 40% dei voti», mentre il suo avversario Jean-Christophe Fromentin, sempre di destra, avrebbe il 45%. A rivelarlo è il quotidiano Le Figaro, secondo il quale Martinon potrebbe lasciare. Le Figaro scrive infatti che «Nicolas Sarkozy, che non può accettare una sconfitta del suo portavoce nella sua città» - della quale è stato sindaco per molti anni, «non ha altra scelta che quella di far fuori Martinon e di rimpiazzarlo con il numero due della lista, Marie-Cecila Menard». Martinon aveva convocato ieri una conferenza stampa, ma l'ha in seguito annullata. Le elezioni municipali, che rappresentano un importante test per la maggioranza politica di Sarkozy, si terranno il 9 e 16 marzo.

LETTERA DA MOSCA

ANTONIO GRAMSCI JR

La mafia tra vecchi e nuovi affari

Il mio primo contatto con la grande mafia russa avvenne nel 1990. L'impero sovietico agonizzava già da circa un anno. I banchi erano semivuoti, per comprare qualcosa di diverso dal pane e il sale bisognava resistere nelle file interminabili. Il mercato nero invece, con tutta la malavita accessoria, proliferava. Io, giovane biologo, assistente universitario, grazie al mestiere di musicista imparato dal babbo, riuscivo a incrementare il mio reddito miserabile suonando la musica classica con un piccolo complesso in diversi locali di Mosca. Nell'estate di quell'anno il proprietario di un ristorantino, ceceno di nazionalità, ci invitò a suonare musica barocca. Appena arrivati sul posto ci imbattemmo in una baraonda: una folla immensa dei caucasici sovreccitati circondò il ristorante non permettendoci di entrare. Si sentivano degli spari. La situazione diventò subito chiara quando vedemmo le macchine piene zeppe di ragazzoni con le teste rasate, scappare a grande velocità. Della polizia invece non c'era traccia. Si trattava di una banale «razborka», un regolamento dei conti. La potentissima mafia del quartiere di Solnzevo, trattandosi del «suo» territorio decise di accampare diritti sulle entrate di questo locale. I loro capi non avevano studiato storia delle guerre caucasiche e quindi non conoscevano bene l'indole del popolo ceceno. Infatti bastò una telefonata perché quasi tutta la diaspora cecena di Mosca si mobilitasse, in poco tempo, in aiuto del connazionale. Quando ho saputo dell'arresto di uno degli ex-leader della banda di Solnzevo, Semen Moghilevic, effettuato il 24 gennaio a Mosca, non ho provato contentezza maligna ma un pizzico di nostalgia per quegli anni in cui la cronaca nera, una novità per il popolo sovietico abituato alla tranquillità vegetale, ci distraeva dagli stenti del periodo transitorio. Ma chi è questo Moghilevic? Il futuro boss è nato nel 46 a Kiev, si è laureato in economia e si è distinto già negli anni '70 con vari imbrogli finanziari per i quali fu due volte messo in prigione. Negli anni '90 coordinava l'attività della banda di Solnzevo. Poi emigrò. Non si sa bene di che cosa precisamente si occupava all'estero ma è ricercato da tempo dall'Interpol su richiesta degli Usa che lo hanno incriminato con almeno 45 capi d'accusa tra i quali estorsione, riciclaggio di denaro sporco, vendita di droga, commercio illegale di armi ecc. Il suo business si estendeva a decine di Stati tra cui. E riuscito a procurarsi almeno quattro cittadinanze (ucraina, israeliana, americana e ungherese) oltre a quella russa e spesso cambiava nome. Il suo patrimonio è stimato intorno ai 10-12 miliardi di dollari. Negli ultimi anni viveva tranquillamente a Mosca, non nascondendosi da nessuno, lavorando ufficialmente come consulente della ditta «Everghite». Nel 2003 una piccola società «Eural TransGas» con la sede in Ungheria ottenne dal Cremlino il diritto esclusivo di vendere il gas del Turkmenistan in Europa. Gli osservatori stranieri con grande stupore seppero che l'effettivo padrone della società era proprio Molleggiavi, dopo di che essa sparì. Di lì a poco un'altra società mediatrice «RosUkrEnergo», specializzata in vendita del gas russo in Ucraina, ereditò i poteri della prima. È inutile dire che il nome di Moghilevic riprese a figurare in relazione all'attività di questa nuova società. Se il fatto che Moghilevic era beneficiario segreto del «RosUkrEnergo» sarà provato, lo scandalo toccherà sia il governo russo che quello ucraino. Forse per questo l'unico capo d'imputazione per cui sarà processato in Russia è molto modesto: il mancato pagamento delle tasse della rete dei negozi di profumi «Arbat Prestia» gestiti insieme a Vladimir Nekrasov, arrestato anche lui, e che riguarda solo un piccolo segmento dell'attività di Moghilevic. Tutti in Russia sanno che un'accusa del genere è spesso il pretesto con cui il regime si sbarazza dei personaggi scomodi. Le autorità russe effettuano il controllo sulle risorse del Paese in modo apparentemente del tutto legale, attraverso parenti e amici che rivelano miracolosamente doti eccezionali in economia. Quindi l'arresto di una figura importante come Moghilevic può significare che queste autorità hanno deciso di tagliare definitivamente il cordone ombelicale con cui si collegavano agli «uomini d'onore». La Russia, nonostante tutto, con l'aprossimarsi delle elezioni presidenziali, vuole sembrare un Paese per bene. Un'altra interpretazione, forse più realistica, associa l'arresto del mafioso alle lotte interne alla Gazprom. Non è escluso che questo arresto sia il primo passo verso la liquidazione del «RosUkrEnergo», energicamente voluta dal nuovo primo ministro ucraino Jiulia Timoscenko, con la quale il governo russo vuole instaurare buoni rapporti. Ovviamente tutta la verità non la sapremo mai.

PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it

Il Bonus

Il bonus ristrutturazioni compie 10 anni. In questo arco di tempo sono stati più di tre milioni e 200mila i contribuenti che hanno usufruito dell'agevolazione fiscale del 36%. La Lombardia è la regione dalla quale è stato inviato il maggior numero di richieste

BUCO SOCGEN, RILASCIATO IL SECONDO TRADER

Dopo due giorni di interrogatori da parte dei magistrati parigini è stato rilasciato il secondo trader sospettato di avere svolto un ruolo nella vicenda che vede il collega Jerome Kerviel accusato di avere creato un buco da 5 miliardi di euro nei conti di Société Générale, la seconda banca francese. Il dipendente, le cui generalità non sono state rese note, «è libero e non ha ricevuto alcuna imputazione provvisoria».

CGIA: LE TASSE LOCALI PESANO 333 EURO PER ABITANTE

La somma delle principali tasse locali (addizionali comunali e regionali Irpef e Ici) hanno raggiunto la quota di 333 euro per ogni abitante. Tra il 2001 e il 2006 le tasse locali sono aumentate di 70 euro procapite (+26,3%) a fronte di un incremento dell'inflazione del 12% e del Pil pari al 3,7%. L'Irap, invece, pesa sui bilanci di ciascuna azienda per 7.278 euro (+16,6% tra il 2001 e il 2006). I dati sono della Cgia, l'associazione degli artigiani e delle piccole imprese.

Allarme del G7 sull'economia: la crescita rallenta

Ma guai a parlare di recessione. Draghi: banche italiane più protette dal ciclone subprime

■ **di Bianca Di Giovanni** / Roma

TINTE FOSCHE Crescono i rischi per l'economia americana. La crisi sarà ancora lunga e colpirà l'economia dell'intero pianeta. Anche quella finora galoppante e vulcanica dei colossi emergenti come Cina e India. Un quadro preoccupante emerge dal vertice di Tokyo del G7, i Grandi del mondo. Ma guai ad utilizzare la parola recessione. «È una parola che si pronuncia mal volentieri - dichiara il ministro Tommaso Padoa-Schioppa - si preferisce parlare di forte rallentamento, di fortissimo rallentamento. Nel comunicato si esprime il fatto di una crescita che continua. Chi vivrà vedrà». Insomma, il tabù del segno meno (cioè della diminusione) del Pil nessuno lo vuole infrangere. Solo quando si presenta per due trimestri di seguito si può tecnicamente parlare di recessione. E gli ultimi dati dagli Usa mostrano ancora una crescita: lieve, ma una crescita.

Così al vertice di ieri i ministri economici e i governatori della parte più ricca del globo si sono esercitati in circonlocuzioni elaborate, evitando parole troppo esplicite. Nel comunicato finale si parla di «un quadro più difficile e incerto rispetto ad ottobre», anche se, ci si affretta ad aggiungere, «i fondamentali restano buoni». Il malato più grave è l'America, dove «la crescita di produzione e occupazione è rallentata considerevolmente». I due incubi ricorrenti dei policy maker in queste settimane sono il costo del petrolio (troppo alto) ed il valore dello yuan (troppo basso). Di qui due appelli ai Paesi produttori per aumentare la disponibilità di greggio, e al governo di Pechino per rivalutare la valuta. Di fronte al rallentamento economico globare i Grandi si dicono «pronti a prendere le misure necessarie per la stabilità».

Il contagio americano tocca anche l'Italia, che è vista in forte rallentamento. ma le banche italiane sono immuni dal contagio più pericoloso: quello dei mutui subprime che hanno fatto crollare i mercati mondiali dall'estate scorsa. Presentando il rapporto preliminare sulle turbolenze dei mercati finanziari, illustrato nel corso della riunione dei Sette Grandi, il governatore di Bankitalia, Mario Draghi, nei panni di presidente del Financial Stability Forum (Fsf), mette in guardia dal fatto che la crisi potrebbe non aver ancora raggiunto la fase più critica, con l'inasprimento delle condizioni di credito di fronte alla frenata dell'economia. Per Draghi, le prossime due settimane saranno comunque importanti per capire i danni sui bilanci del sistema finanziario causato dal crollo dei mutui Usa ad alto rischio, grazie al con nuovo giro di dati trimestrali. Sull'entità delle perdite complessive, il governatore non azzarda stime: «l'unica cosa che sappiamo è che sono ampie e del resto continuiamo a scoprirne di nuove». Ma le banche italiane, spagnole e giapponesi sembrano «essere le meno esposte perchè hanno in comune il fatto di aver fatto i conti con problemi molto gravi nei 5 anni che hanno preceduto la crisi subprime: questo li ha costretti ad avere comportamenti più conservativi». Di sicuro in Eurolandia «non si rilevano segnali di contrazione del credito. Si registra un costo più elevato, ma la crescita è sempre del 14%». Quanto al Pil, le stime di settembre per l'Italia (1,5%) sembrano del tutto superate. Lo dice lo stesso Padoa-Schioppa, ricordando che tutti gli istituti internazionali hanno rivisto al ribasso.

I ministri delle finanze e i governatori delle banche centrali del G7 a Tokyo **Foto Ap**

FMI

Padoa-Schioppa lascia il consiglio strategico

Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, intende lasciare la carica di presidente dell'Imfc, il comitato economico e finanziario del Fondo Monetario Internazionale. «Non credo», ha risposto a chi gli chiedeva se continuerà a svolgere l'incarico, nel corso della conferenza stampa al termine della riunione del G7 - Penso che debba essere un ministro in carica». Padoa-Schioppa ha quindi spiegato che riguardo alla riforma del Fondo si sono fatti progressi rispetto al taglio delle spese ed è stata ormai accolta la vendita di parte delle riserve d'oro per »assicurare i flussi di redditi«. Sul fronte delle quote il ministro considera possibile il raggiungimento di un accordo entro aprile . «Ci stiamo muovendo verso un compromesso accettabile - ha detto - abbiamo due mesi e dovrebbero essere abbastanza. «C'è stato un progresso notevole sulle voci di spesa e c'è da parte del G7 l'accettazione che si attui il piano», ha osservato il ministro che, quanto alle quote, ha rilevato che si tratta di un «redistribuzione tra paesi sovrarappresentati e paesi sottorappresentati: questo è l'aspetto tecnico, l'aspetto politico è quello della disputa tra paesi emergenti e paesi avanzati».Tutti i contatti avuti, ha concluso, «fanno pensare che c'è la consapevolezza che si arrivi a un accordo»..

L'INTERVISTA **GIACOMO VACIAGO** La responsabilità dei sette grandi: «Ricetta sbagliata contro l'inflazione importata dalla Cina»

«Questa è una crisi prodotta in casa»

■ **di Luigina Venturelli** / Milano

I toni allarmanti usati a Tokyo per descrivere il «peggioramento» dell'economia globale non stupiscono il professor Giacomo Vaciago: «Il G7 non ci dice nulla di nuovo. È da un mese che le Borse fiutano la recessione in arrivo, fa piacere che anche i grandi del mondo se ne siano accorti».

La sorpresa, piuttosto, sta nella mancanza d'autocritica manifestata dai ministri economici e dai governatori delle banche centrali a riunione: «L'attuale congiuntura economica era facilmente prevedibile, proprio perchè causata in larga misura dai Paesi del G7» sottolinea l'economista, direttore dell'Istituto di economia e finanza dell'Università cattolica di Milano ed editorialista del Sole 24 Ore.

Ormai è ufficiale? Siamo in recessione?

«La recessione è iniziata a dicembre negli Stati Uniti, quando i consumatori americani hanno iniziato a tirare i remi in barca. Quello è stato il punto di svolta, ora la recessione si aggira per il resto del mondo: la Germania mostra già qualche debolezza e tra qualche mese arriverà anche da noi».

Qual è la responsabilità dei grandi del G7?

«Negli anni scorsi hanno cercato di sconfiggere l'inflazione attraverso l'aumento dei tassi d'interesse. Ma si trattava d'inflazione importata dalla Cina - dovuta cioè all'aumento dei prezzi del petrolio, delle materie prime e degli alimentari - che andava combattuta con politiche per incentivare la produttività e diminuire la dipendenza energetica. Invece si è fatto l'esatto contrario: si sono adottate politiche di bilancio restrittive e così si è fatta calare la domanda. È una recessione prodotta in casa, a causa di una ricetta sbagliata contro l'inflazione».

Non nasce tutto dal crollo del mercato immobiliare?

«La crisi dei subprime non ha fatto bene, ma si tratta di un'aggravante. La recessione è macroeconomica ed è dovuta al calo dei consumi. Ma non sarei troppo pessimista: queste recessioni durano solitamente due o tre trimestri e la presente non si annuncia diversa dalle altre».

Come può essere arginata?

«Gli Stati Uniti stanno già reagendo, tagliando tassi e tasse: la Federal Reserve ha diminuito i tassi di un punto e mezzo e Bush ha deciso di abbassare le tasse. Noi invece stiamo a guardare, consolandoci perchè i fondamentali dell'economia europea sono buoni, ma la recessione riguarda tutti, virtuosi e no. Lo dimostrano i recenti crolli delle Borse: sono scesi i titoli finanziari, ma anche i titoli industriali come la Fiat».

> Dove sono finiti i Paesi dell'area euro? Servono politiche comuni a favore della produttività, non restrizioni di bilancio

E l'Europa non si è mossa.

«Dove è finito il G15? Dove sono scomparsi i paesi con l'euro in tasca? Stati Uniti, Canada e Giappone possono prendere decisioni economiche, ma gli altri membri del G7 non possono far nulla perchè non sono padroni delle loro economie. Servirebbero politiche comuni, invece l'Europa è attualmente senza governo: per una volta l'Italia è allineata con l'Europa, a Ceppaloni hanno capito il mondo».

A proposito di crisi di governo, che cosa dovrà fare il prossimo esecutivo?

«Dovrà incentivare la produttività e ridurre la dipendenza dall'energia importata. Ma soprattutto dovrà ricordarsi che la macroeconomia non si decide a Roma, ma a Bruxelles e a Francoforte: litigare o ignorare l'Europa sarebbe la prima delle fregature. Mi auguro che gli italiani si ricordino di votare per un governo europeista».

La Polaroid va in pensione, in soffitta le foto istantanee

Dopo 60 anni di attività la compagnia ha annunciato la chiusura dei suoi impianti in Usa, Messico e Olanda. Punta sul digitale

■ Come una vera diva il suo nome originale era poco conosciuto al grande pubblico. Nessuno ha mai saputo bene come si chiamasse e chi lo sapeva non si sognava certo di chiamarla "Istamatic". Per tutti era "la Polaroid", cioè la macchina fotografica con rullino a sviluppo immediato. Un nome al quale anche l'omonima azienda americana che l'ideò - nata nel '37 per produrre lenti polarizzate a uso scientifico e militare - vi si affezionò. E alla fine degli anni '70 decise, con il modello Polaroid OneStep, forse il più famoso in assoluto (con la Sx-70, la Button, la Swinger), che quello sarebbe stato il suo nome identificativo. Fino alla fine. Fino cioè a due giorni fa. Fino a quando la casa madre non ha deciso, dopo sessant'anni di attività, di fermarne la produzione, chiudere gli stabilimenti negli Stati Uniti e nel Messico e di concentrarsi solo sullo sviluppo di macchine digitali.

Ma oltre al nome in pochi sapevano anche la sua vera età. Da vera diva, infatti, Istamatic si era ritoccata anche gli anni. Era nata nel 1947 ma quasi tutte le sue biografie ufficiali fissavano l'inizio della sua storia nel 1948, un anno più tardi. Forse perché quello fu l'anno in cui la macchina ebbe il suo maggiore successo. Simbolo della velocità applicata alla fotografia, una sorta di rivoluzione democratica della pellicola, senza intermediari, senza attese (lo sviluppo era immediato), più giovane, più popolare, pratica, maneggevole, resistente ai viaggi, alla polvere, spesso alla pioggia, "la Polaroid" era per molti un piccolo simbolo di libertà.

Che per lungo tempo fu snobbata dai veri fotografi. Prodotto popolare ma non certo di elite. Negli anni 70 qualcosa cominciò a mutare. Complice anche una fortunata campagna pubblicitaria del 1972 con Sir Lawrence Olivier testimonial d'eccezione, "la Polaroid" fu utilizzata anche dai professionisti. Molti cominciarono a realizzare come quella macchina, le cui foto non erano riproducibili all'infinito con i negativi, potesse in realtà produrre capolavori unici. In Italia, ad esempio, dal 1979 Luigi Ghirri cominciò a utilizzare le pellicole de "la Polaroid" che la stessa ditta gli forniva con le macchine fotografiche quali una Polaroid 600 e una Mamya con dorso Polaroid. L'abbinamento riuscì particolarmente bene che nel 1980 lo stesso Ghirri fu invitato ad Amsterdam dalla Polaroid International per sperimentare il grande formato (50x60 centimetri).

L'età dell'oro della Polaroid durò, comunque, fino alla metà degli anni 90. L'avvento del digitale ne minò in profondità lo spirito originale e, naturalmente, le vendite. Tanto che nel 2001 l'azienda americana avviò le pratiche per bancarotta dopo aver registrato perdite per tre trimestri di seguito. Nel giro di dieci anni (dal '94 al 2003) la società Polaroid vide calare, complice la flessione nelle vendite della vecchia "Istamatic", il giro d'affari di oltre un miliardo e mezzo di dollari.

Ora la produzione di pellicole sarà definitivamente fermata quando sarà raggiunto lo stock sufficiente a coprire le esigenze di stampa per tutto il 2009. E poi? Per gli appassionati in cerca delle macchine non rimane che sperare nell'usato. In Internet girano ottime occasioni e su e-Bay si possono trovare macchine per tutti i prezzi. Per chi desidera le ricariche, oltre che farne incetta in questo ultimo anno, l'altra soluzione rimane quella di sperare nel miracolo. Sotto forma di un nuovo investitore che possa acquisire, come ha ricordato la stessa Polaroid, «i diritti per produrre l'instant film, sperando che un'altra casa possa continuare la produzione per rifornire gli appassionati». Un partner che possa fare rinverdire il mito di una diva ormai sessantenne e in pensione.

Roberto Rossi

Una ragazza mentre si fotografa e vede il risultato con una Polaroid

Tariffe, in aprile nuova stangata per luce e gas

Secondo le stime del Rie cresceranno rispettivamente del 3 e del 3,9%

■ di Giuseppe Vespo / Milano

MAZZATE Ancora luce e gas. Ancora rincari tariffari. Ancora cassette della posta zeppe di bollette, lasciate lì per allontanare il più possibile il mesto rito dell'apertura delle buste. Carta e penna, o calcolatrice: il bilancio dei consumi familiari non conosce il segno meno. Mai che si sottragga qualcosa.

E allora pronti a registrare l'ennesimo rincaro - calcolato dal Rie di Bologna, l'Istituto di ricerche industriali ed energetiche - del 3% per l'elettricità e del 3,9% per il gas. Stime che se verranno confermate dall'Autorità per l'energia e il gas, che si esprimerà a fine marzo, costeranno in media 52 euro in più a famiglia. «Una situazione insostenibile», sentenziano Federconsumatori e Adusbef, anche perchè all'ennesimo ritocco tariffario vanno aggiunti quelli già scattati a gennaio, che faranno salire il conto per le famiglie a un totale di 230 euro annui. È già stata battezzata «la stangata di primavera», e «colpirà soprattutto i redditi medio-bassi, rilanciando con forza il problema dell'emergenza salariale». Non fa sconti Marigia Maulucci, segretario confederale della Cgil: «La tariffa sociale salvaguarda la fascia più debole - ha commentato - ma il problema resta quello dei redditi medio-bassi che saranno quelli che subiranno gli aumenti». Le fa eco Rosario Trefiletti, presidente di Federconsumatori, secondo cui «bisogna far partire il meccanismo previsto dal decreto Bersani che sconta il 20% delle spese per i consumi energetici alle famiglie dal reddito più basso». Un invito che per quel che riguarda il gas Trefiletti rivolge ai Comuni, che attraverso le municipalizzate gestiscono le forniture: «Chiediamo fortemente agli Enti locali un impegno a garantire ai meno abbienti degli aiuti che possano alleviare il carico delle spese per il gas». La corsa al rialzo non si ferma, insomma, ma tra petrolio, gas naturali e materie prime, il segretario della Uil, Luigi Angeletti, punta il dito contro chi si è opposto ai rigassificatorti nel nostro Paese: «Queste sono le conseguenze - dice Angeletti -. Sappiamo chi ringraziare». Ci pensino anche i concorrenti alle prossime elezioni che «se ad aprile vogliono il voto dei consumatori - dice Carlo Rienzi, presidente del Codacons - devono impegnarsi concretamente per salvare le famiglie dalla bancarotta». Ma nell'attesa, che fare? La liberalizzazione del settore offre delle soluzioni di risparmio? «È un processo ancora troppo lento - riprende Trefiletti di Federconsumatori -. L'esperienza della liberalizzazione delle telecomunicazioni, e i disservizi ad essa legati, sembrano intimorire i consumatori: un conto è restare senza la linea telefonica. Un altro è avere problemi con luce e gas».

> I consumatori: per ogni famiglia 230 euro in più l'anno. La Cgil: i rincari colpiranno soprattutto i ceti più deboli

Un utente controlla una fattura vicino ad un contatore **Foto di Folco Lancia/Ansa**

BIOGAS

In Italia 500 nuovi impianti in due anni

Bioenergie in vetrina alla Fieragricola di Verona. Fra le nuove tecnologie presenti in questi giorni, la società tedesca «Biomass Technology» propone un impianto per la gassificazione - con conseguente produzione di energia elettrica - degli scarti agricoli, del pellet e persino dei residui del digestato degli impianti di biogas: massima efficienza, dunque, anche riutilizzando liquame e letame che ha già espletato il proprio compito energetico in un impianto di biogas precedente.

La Germania ha già oltre 3.800 impianti e aumenterà sul fronte delle energie verdi di circa il 5 per cento nel 2008. Il trend di crescita in Italia sarà invece più elevato. Nel nostro paese gli impianti sono poco più di 300, ma secondo alcune elaborazioni la crescita potrebbe addirittura superare il 25 per cento realizzando nei prossimi due anni 500 impianti.

I sindacati: subito il testo unico sulla sicurezza

La richiesta di Cgil, Cisl e Uil al governo «Stupisce lo stop di Bombassei»

■ Cgil, Cisl, Uil e Ugl esprimono «stupore» e «sconcerto» per richiesta di uno stop alla legge delega sulla sicurezza sollecitato dal vice presidente di Confindustria Alberto Bombassei in un'intervista pubblicata dal *Sole 24 ore*. I sindacati confederali spiegano che lo stop «rimanderebbe di almeno due anni l'adozione di norme che incidano sulla grave situazione della salute e sicurezza, che i recenti e ripetuti fatti drammaticamente sottolineano».

Bombassei ha affermato che «nel testo ci sono carenze e criticità», «misure propagandistiche e demagogiche» che inducono a sospettare che siano «motivate da questa fase prelettorale» perchè «sono improntate sostanzialmente all'inasprimento delle sanzioni. Invece bisogna rivedere e favorire la diffusione di una cultura sulla sicurezza».

Paola Agnello Modica, Renzo Bellini e Paolo Carcassi segretari di Cgil, Cisl e Uil, invece, vogliono l'attuazione della delega «per meglio tutelare le lavoratrici ed i lavoratori che noi rappresentiamo. Sono le donne e gli uomini che con la loro fatica costruiscono concretamente la ricchezza del Paese e che ambirebbero tornare a casa la sera integri».

I tre dirigenti sindacali rilevano che «il sindacato non potrebbe condividere un testo che non contenesse rinvii alla contrattazione, ma non può neppure accettare lo svuotamento della norma, ad esempio sul tema della rappresentanza dei lavoratori, come proposto da Confindustria al tavolo. Anzi - aggiungono in un comunicato congiunto - serve di più sulla catena degli appalti (il 92% delle morti e l'89% degli infortuni gravi avviene nelle imprese sotto i 15 dipendenti)».

Per quanto riguarda le sanzioni, «che non conosciamo in quanto non ci sono state ancora presentate dal governo - spiegano i tre sindacalisti - ma che evidentemente sono note a Bombassei, queste devono avere la funzione propria di rendere efficace la norma, devono essere proporzionate alla infrazione. Ma - aggiungono - un indebolimento del sistema sanzionatorio sarebbe uno schiaffo nei confronti di tutti coloro che, per responsabilità accertate delle imprese, siano stati soggetti a infortuni o a morti».

I sindacati confederali invitano tutti gli interlocutori «ad una assunzione di responsabilità, che superi gli atteggiamenti dilatori o di convenienza» e invitano governo e parlamento a procedere sollecitamente per l'emanazione del Testo Unico.

Yahoo! pronta a respingere l'offerta di Microsoft

Secondo il Wsj la compagnia ritiene che il prezzo, 44,6 miliardi di dollari, la «sottovaluti in modo consistente»

■ / Milano

BIVIO Il consiglio di amministrazione di Yahoo ritiene che l'offerta da 44,6 miliardi di dollari presentata da Microsoft «sottovaluti in maniera consistente» il valore della compagnia ed è pertanto pronto a respingerla. A sostenerlo, citando fonti anonime vicine all'azienda, è l'edizione on line del Wall Street Journal, anche se per il momento il cda non ha ancora formulato la sua scelta. La riunione dell'altra notte ha lasciato il dilemma irrisolto.

Nei giorni scorsi la compagnia aveva fatto sapere che avrebbe preso in considerazione sia l'opzione di cedere a Microsoft - la cui offerta in contanti e azioni proprie nel frattempo si è diluita e vale ora 41,8 miliardi - sia strade alternative, senza escludere la possibilità di restare indipendente. Google, il motore di ricerca numero uno al mondo il cui successo sta spingendo Microsoft a cercare nuove strategie ed alleanze, sembra il partner più naturale.

Secondo il Wall Street Journal fra le opzioni discusse dagli amministratori di Yahoo figura quella di abbandonare l'attuale sistema che collega a ciascuna ricerca varie pubblicità, e che sta generando meno entrate rispetto alla concorrenza. Yahoo potrebbe stringere un patto con Google utilizzandone il sistema di diffusione della pubblicità, in cambio di una fetta consistente delle entrate. Un'alleanza - secondo il Wsj - che aumenterebbe il flusso di cassa di Yahoo, dandole maggiore libertà di manovra contro l'offensiva di Microsoft. Una soluzione che, però, rischia di incontrare la resistenza delle autorità antitrust di mezzo mondo, data la grossa fetta condivisa da Yahoo e Google nel loro mercato pubblicitario e delle ricerche sul web. Lo stesso quotidiano di New York rileva che discutendo questa opzione con i membri del board riuniti in teleconferenza, l'amministratore delegato di Yahoo, Jerry Yang, non l'ha presentata come la strada maestra.

Molti analisti restano scettici sulla possibilità di resistere all'abbraccio di Microsoft, anche nel caso di un'alleanza con Google. E rimproverano a Yang e ai suoi uomini di non essersi mossi prima per rafforzare Yahoo. Nelle sue condizioni iniziali, prima che il valore delle azioni Microsoft scendesse anche a causa dell'offerta, il gruppo di Bill Gates offriva infatti 31 dollari per ogni azione Yahoo: un premio consistente rispetto ai 29 dollari della chiusura di ieri, che rischia di vanificare gli sforzi di Yang e soci.

Le strategie del board, quindi, sembrano essere volte soprattutto a come valorizzare il più possibile il gruppo, strappando a Microsoft un prezzo il più alto possibile: secondo gli analisti si potrebbe arrivare fino a quota 34-37 dollari. Magari proprio con la minaccia di un'alleanza alternativa.

UNIONE EUROPEA Fondo sociale europeo · Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione generale per le politiche per l'orientamento e la formazione · Regione Toscana · Provincia di Firenze

All'interno del Bando Provinciale FSE OB. 3 relativo alla Misura E1 - Risorse 2006 e residui annualità precedenti, deliberato con A.D. 3635 30/10/2007 e integrato con A.D. 3652 31/10/2007 è stato approvato con D.D. 41 del 10/01/2008 il progetto di formazione per

TECNICO PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE LOCALI DEL TERRITORIO CON STRUMENTI GIS

TEVALT Area Valdarno

Il progetto, finanziato dal Fondo Sociale Europeo in convenzione con la Provincia di Firenze, è gestito dall'Istituto ISIS "G. Vasari" di Figline Valdarno con il cofinanziamento dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e con il sostegno dei Comuni del Valdarno.

REQUISITI DI AMMISSIONE - 20 donne, giovani e adulte, disoccupate, inattive, in possesso di diploma di scuola secondaria superiore.
VALUTAZIONE CREDITI - È previsto il riconoscimento di crediti formativi maturati presso il corso di studi di provenienza o presso altri corsi di formazione.
FIGURA PROFESSIONALE - Il tecnico per la valorizzazione delle risorse locali del territorio con strumenti GIS rappresenta una figura professionale capace di integrarsi con le realtà del territorio, con i bisogni degli enti locali e delle imprese turistiche in crescente sviluppo nel territorio del Valdarno. Questa figura è in grado di: programmare iniziative di valorizzazione culturale ed ambientale che integrino le diverse risorse locali in un'ottica di marketing territoriale; ideare e progettare proposte turistiche con riferimento a itinerari e risorse "minori"; applicare metodologie per valutare la sostenibilità di tali azioni in termini economici e ambientali utilizzando strumenti GIS.
CONTENUTI - Il corso verrà strutturato in Unità Formative Capitalizzabili che riguarderanno: risorse geografiche, storiche e culturali del territorio, museografia e didattica dei beni culturali, risorse ambientali ed economiche del territorio, marketing territoriale, economia e politica del turismo, tecnica turistica e legislazione, escursioni e itinerari, informatica, creazione d'impresa, comunicazione d'impresa, tecniche GIS per l'interpretazione e comunicazione del territorio.
MODALITÀ ATTUATIVE - Il corso ha una durata di 450 ore e prevede didattica in aula, laboratorio informatico e work experience. È strutturato per UFC articolate in 230 ore di didattica, 14 ore di testimonianze, 70 ore di laboratorio GIS e 136 ore di work experience.
FREQUENZA - La frequenza del corso è gratuita e obbligatoria.
SEDE - Istituto ISIS "G. Vasari", Piazza Caduti di Pian d'Albero, 50063 Figline Valdarno (FI)
PERIODO DI SVOLGIMENTO - Marzo – Luglio 2008. Le lezioni si terranno dal lunedì al giovedì con orario 9-13 e 14-18.
ATTESTATO FINALE - Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza, con portfolio di competenze, nonché i seguenti titoli: Patente europea ECDL; Crediti formativi per i seguenti corsi di laurea: Viticoltura ed Enologia (1° livello) Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale (1° livello)
ISCRIZIONI - Le iscrizioni sono aperte dal 01/02/2008 al 08/03/2008 e dovranno pervenire, con annesso curriculum, presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Firenze o presso l'Istituto ISIS "G. Vasari", Piazza Caduti di Pian d'Albero, 50063 Figline Valdarno (FI) in orario mattutino (tel. 055 952087). Gli iscritti ai Centri per l'Impiego (CPI) devono allegare la "scheda anagrafica" di iscrizione ai CPI, affinché possa essere valutata come titolo preferenziale e in proporzione all'anzianità di iscrizione.
SELEZIONE - La selezione avverrà il 12/03/2008 presso l'Istituto ISIS "G. Vasari", attraverso un colloquio volto a verificare le capacità, la motivazione e l'attitudine del candidato relativamente al settore di riferimento. I candidati per essere ammessi al corso dovranno superare il punteggio di 60/100. Saranno assegnati punteggi aggiuntivi per l'anzianità di iscrizione al CPI.
Le lezioni inizieranno a partire dal 17/03/2008.

Per informazioni: Istituto ISIS "G. Vasari", Piazza Caduti di Pian d'Albero, 50063 Figline Valdarno (FI)
in orario mattutino prof. ssa Claudia Beni tel. 055 952087 fax 055 953676 e-mail itcvasari@tin.it
I moduli di iscrizione sono disponibili presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Firenze o presso la sede dell'Istituto ISIS "G. Vasari" di Figline Valdarno e sono altresì scaricabili dai seguenti siti internet:
www.isisvasari.it **www.entecarifirenze.it** **www.centoitineraripiuuno.it**

Cod. accred. Reg. Toscana n. 0550

UNIONE EUROPEA Fondo sociale europeo · Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali – Direzione generale per le politiche per l'orientamento e la formazione · Regione Toscana · Provincia di Firenze

All'interno del Bando Provinciale FSE OB. 3 relativo alla Misura E1 - Risorse 2006 e residui annualità precedenti, deliberato con A.D. 3635 30/10/2007 e integrato con A.D. 3652 31/10/2007 è stato approvato con D.D. 41 del 10/01/2008 il progetto di formazione per

TECNICO PER LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE LOCALI DEL TERRITORIO CON STRUMENTI GIS

TEVALT_ Area Mugello Valdisieve

Il progetto, finanziato dal Fondo Sociale Europeo in convenzione con la Provincia di Firenze, è gestito dall'Istituto IPSIA CHINO CHINI di Borgo San Lorenzo in collaborazione con la Proforma Soc. Coop. con il cofinanziamento dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze e con il sostegno dei Comuni del Mugello e della Valdisieve.

REQUISITI DI AMMISSIONE - 20 donne, giovani e adulte, disoccupate, inattive, in possesso di diploma di scuola secondaria superiore.
VALUTAZIONE CREDITI - È previsto il riconoscimento di crediti formativi maturati presso il corso di studi di provenienza o presso altri corsi di formazione.
FIGURA PROFESSIONALE - Il tecnico per la valorizzazione delle risorse locali del territorio con strumenti GIS rappresenta una figura professionale capace di integrarsi con le realtà del territorio, con i bisogni degli enti locali e delle imprese turistiche in crescente sviluppo nel territorio del Mugello e della Valdisieve. Questa figura è in grado di: programmare iniziative di valorizzazione culturale ed ambientale che integrino le diverse risorse locali in un'ottica di marketing territoriale; ideare e progettare proposte turistiche con riferimento a itinerari e risorse "minori"; applicare metodologie per valutare la sostenibilità di tali azioni in termini economici e ambientali utilizzando strumenti GIS.
CONTENUTI - Il corso verrà strutturato in Unità Formative Capitalizzabili che riguarderanno: risorse geografiche, storiche e culturali del territorio, museografia e didattica dei beni culturali, risorse ambientali ed economiche del territorio, marketing territoriale, economia e politica del turismo, tecnica turistica e legislazione, escursioni e itinerari, informatica, creazione d'impresa, comunicazione d'impresa, tecniche GIS per l'interpretazione e comunicazione del territorio.
MODALITÀ ATTUATIVE - Il corso ha una durata di 450 ore e prevede didattica in aula, laboratorio informatico e work experience. È strutturato per UFC articolate in 230 ore di didattica, 14 ore di testimonianze, 70 ore di laboratorio GIS e 136 ore di work experience.
FREQUENZA - La frequenza del corso è gratuita e obbligatoria.
SEDE - Borgo San Lorenzo presso l'IPSIA CHINO CHINI e l'AULA INFORMATICA della COMUNITÀ MONTANA DEL MUGELLO.
PERIODO DI SVOLGIMENTO - Marzo – Luglio 2008. Le lezioni si terranno dal lunedì al giovedì con orario 9-13 e 14-18.
ATTESTATO FINALE - Al termine del corso verrà rilasciato un attestato di frequenza, con portfolio di competenze, nonché i seguenti titoli: Patente europea ECDL; Crediti formativi per i seguenti corsi di laurea: Viticoltura ed Enologia (1° livello) Urbanistica e pianificazione territoriale e ambientale (1° livello).
ISCRIZIONI - Le iscrizioni sono aperte dal 01/02/2008 al 08/03/2008 e dovranno pervenire, con annesso curriculum, presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Firenze o Ipsia Chino Chini Corso Matteotti n. 233 a Borgo San Lorenzo in orario mattutino (tel. 055 8459268) o presso la sede della Cooperativa Proforma in Via Pasubio, 7 a Borgo San Lorenzo, (tel. 055 8458526). Gli iscritti ai Centri per l'Impiego (CPI) devono allegare la "scheda anagrafica" di iscrizione ai CPI, affinché possa essere valutata come titolo preferenziale e in proporzione all'anzianità di iscrizione.
SELEZIONE - La selezione avverrà il 12/03/2008 presso l'IPSIA CHINO CHINI attraverso un colloquio volto a verificare le capacità, la motivazione e l'attitudine del candidato relativamente al settore di riferimento. I candidati per essere ammessi al corso dovranno superare il punteggio di 60/100. Saranno assegnati punteggi aggiuntivi per l'anzianità di iscrizione al CPI.
Le lezioni inizieranno a partire dal 17/03/2008.

Per informazioni: Ipsia Chino Chini Corso Matteotti n. 233 a Borgo San Lorenzo in orario mattutino prof. Giovanni Vanella tel. 055 8459268
o presso la sede della Cooperativa Proforma in Via Pasubio, 7 a Borgo San Lorenzo (FI) tel. 055 8458526, fax 055 8450039
e-mail PROFOR04@PROFORMAFORMAZIONE.191.it
I moduli di iscrizione sono disponibili presso i Centri per l'Impiego della Provincia di Firenze o presso la sede dell'Istituto Ipsia Chino Chini e della Cooperativa Proforma e sono altresì scaricabili dai seguenti siti internet:
http://www.proformacoop.it/corsi/modulistica.html **www.entecarifirenze.it** **www.centoitineraripiuuno.it**

IPSIA CHINO CHINI Cod. accred. Reg. Toscana n. 0973
Cod. accred. Reg. Toscana n. 443

Foto: Riccardo Bagnoli ★ EURO RSCG

www.legambiente.eu

TANTI AUGURI A NOI. NE ABBIAMO BISOGNO.

Il 16 febbraio 2008 il Protocollo di Kyoto compie tre anni, ma c'è poco da festeggiare, perchè in Italia le emissioni che danneggiano il clima sono aumentate ancora. È necessario ora l'impegno di tutti, ma soprattutto quello dei governi: solo così il 16 febbraio 2009 potrà essere per Kyoto e per noi un compleanno migliore.

LEGAMBIENTE

Sotto accusa le politiche imprenditoriali di De Benedetti, Colaninno e Tronchetti Provera

L'ANNIVERSARIO

«Sono loro ad averla portata sull'orlo della scomparsa; agli uomini della Pirelli interessava il business del mattone»

«Noi, i sopravvissuti della Olivetti»

LA SOCIETÀ DI IVREA compie cent'anni mentre si dibatte in una crisi che sembra senza ritorno. Nello stabilimento di Scarmagno, quello che era il cuore pulsante di una delle aziende che hanno fatto la storia dell'industria italiana, sono rimasti solo 85 lavoratori. Ai tempi d'oro erano in 5mila

■ **di Giampiero Rossi** inviato a Ivrea

«Cent'anni fa trasformavano un contadino in meccanico specializzato, oggi trasformano un meccanico specializzato in operatore di call center». È questa la malinconica fotografia che i reduci dell'Olivetti offrono di se stessi. Lo stabilimento di Scarmagno, a pochi chilometri dalla "capitale" Ivrea, è davvero troppo grande per loro: negli anni d'oro era stato concepito per ospitare 5mila addetti, ne sono rimasti 85. Tutti tecnici che lavorano alla progettazione, ancora pieni dell'orgoglio di essere dell'Olivetti, ma anche amareggiati, a dir poco, nel vedere cosa è stato fatto di una delle aziende che ancora oggi, quasi da fantasma industriale, in giro per il mondo dà il tono del prestigio alla parola Italia.

Un secolo è passato da quando, nel 1908, Camillo Olivetti si mise a produrre macchine per scrivere sulle rive della Dora Baltea. È già pronto persino il francobollo celebrativo per ricordare la grande saga imprenditoriale, industriale e intellettuale lanciata come una sfida agli albori del Novecento tra le valli del Canavese. Ma tra gli ultimi olivettiani in attività, i circa 1.100 reduci sparpagliati (tra operai, tecnici, dirigenti e commerciali) in una decina di sedi diverse si respira quel mix di rabbia e orgoglio per un'appartenenza che c'è ancora, ma che non ha più la legittimazione del presente. Soltanto un gran bel passato raccontato in cento libri, convegni e citazioni da parte dei tanti manager che da Ivrea sono partiti e che oggi presidiano i vertici delle più importanti aziende italiane.

Cos'è rimasto, oggi, dell'Olivetti? Basta lasciarsi alle spalle di poche centinaia di metri il casello autostradale di Ivrea per incrociare il primo cartello che indica l'« Olivetti» con i caratteri tipografici che hanno accompagnato il lavoro d'ufficio di intere generazioni. Poco oltre c'è l'edificio a stella, noto in tutta la zona come «palazzouffici», pronunciato così, come se fosse una parola sola. Era il cervello dell'azienda degli Olivetti, ed e stato a lungo anche il simbolo più vistoso della voglia di interagire con il territorio che Adriano Olivetti ha sviluppato insieme a una politica aziendale illuminata, che ancora si fa sentire: nei tanti edifici e spazi della città e nell'orgoglio eporediense.

Oggi nella decina di sedi sparse per l'Italia lavorano, con un mix di rabbia e di orgoglio circa 1.100 persone

Non è possibile, del resto, non imbattersi nel Mam, il museo a cielo aperto dell'architettura olivettiana, o le palazzine dell'Università di Torino (che sorgono qui perché qui la scienza aveva trovato humus fertilissimo), le biblioteche e i tanti spazi culturali voluti da un capitano d'industria che per i suoi lavoratori ha fatto costruire - ed è ancora lì a dominare una collinetta - una mensa degna degli architetti finlandesi, con un ampio terrazzo sul quale stavano disposte sedie a sdraio per il relax più completo nelle pause lunghe. per non parlare delle grandi opere della musica classica che accompagnavano i pasti di tecnici, operai e impiegati Olivetti.

I racconti, gli aneddoti, le rivendicazioni di appartenenza sono pane quotidiano, nella cittadina che pure attraverso gli stendardi medievali degli "aranceri" del carnevale racconta di una storia senz'altro precedente il secolo degli Olivetti. ma è altrettanto vero che persino il leader della Fiom Cgil, Federico Bellono, nel parlare delle battaglie sindacali ancora aperte nei confronti dei nuovi proprietari dell'azienda che ha reso Ivrea famosa nel mondo non può fare a meno di passare per ricordi familiari: «Mia madre ha lavorato per vent'anni all'Olivetti, io sono nato in via Camillo Olivetti, andavo all'asilo nido Olivetti e poi ai centri estivi dell'Olivetti...». Ma a proposito di nuovi proprietari, Bellono passa dal tono dell'amarcord a quello più proprio di un sindacalista che ha motivo di lanciare precise accuse. «Dopo gli Olivetti, Carlo Debenedetti ha spolpato la sua parte ma almeno ha fatto ancora un po' di industria, poi è arrivato Roberto Colaninno che ha risanato i conti di un'azienda già in difficoltà ma l'ha anche condotta nel perimetro Telecom...». E con l'ombrello dell'ex monopolista della telefonia italiana è arrivata la stagione del definitivo declino dell'Olivetti, soprattutto quando a prendere in mano tutto è arrivato Marco Tronchetti Provera e a Ivrea si sono insediati i suoi uomini di fiducia, targati Pirelli e orientati soprattutto al nuovo business immobiliare. «È stata come la calata dei barbari - riassume Sandro Vallino, progettista a Scarmagno, in Olivetti dal 1981 - hanno fatto soltanto razzia del patrimonio immobiliare e qui ancora adesso, anche se in Telecom non comanda più Tronchetti Provera - non si muove foglia che Pirelli non voglia». Eppure qualcosa della cultura aziendale del grande passato, più illuminata e coraggiosa, si respira ancora. Lo stabilimento di Agliè, da dove si gode la piena visuale del castello che ha ospitato le riprese di "Elisa di Rivombrosa", è ospitato in un ex convitto per le operaie della vecchia fabrica tessile e l'atmosfera che si respira dentro gli edifici da rivoluzione industriale è davvero quella di un collegio. Sarà perché anche qui i reduci di quello che soltanto fino a sei anni fa era un organico da oltre 600 addetti, oggi sono soltanto 150. Due capannoni sono vuoti e dove un tempo circolavano linee aeree per trasferire le stampanti da un reparto all'altro adesso la produzione in senso stretto è ridotta a una decina di persone che assemblano la Pr4, una stampantina per supermercati, e spesso sono impegnate a rimettere a posto i pezzi fabbricati in Cina e che non funzionano proprio come orologi. Il resto proigettazione e dintorni. «Siamo consapevoli che il nome della nostra azienda significa ancora qualità in tutto il mondo - dice Giuseppe Vittonatti, delegato Fiom - e ci rendiamo conto che la storia dell'Olivetti ha lasciato ancora a noi qualcosa, a partire dall'agibilità sindacale, per esempio». Pero? «Però ci sentiamo come ectoplasmi, perché persino qui nei nostri paesi, quando diciamo che lavoriamo per la Olivetti nello stabilimento di Agliè ci sentiamo dire "perché, c'è ancora qualcosa dell'Olivetti?"».

Lo stabilimento produttivo più "popoloso" (oltre 300 addetti) sta oltre i confini piemontesi, più in là verso quella catena di montagne, ad Arnad, in Valle d'Aosta, ma è il territorio del Canavese quello più segnato dalla storia olivettiana. «Qui sono nate generazioni di bravi manager, bravi cittadini, bravi lavoratori - ricorda Massimo Benedetto, 53 anni, in azienda dal 1983, progettista e delegato sindacale a Scarmagno - qui un sacco di gente parla inglese, in giro per le valli, e abbiamo creato tecnologie che ci hanno reso concorrenti di colossi come Ibm e oggi invece vendiamo soltanto ferro». Perché i pochi progetti rimasti prendono il volo per l'oriente per tornare qui sotto forma di manufatti, marchiati Olivetti ma non sempre all'altezza di quel nome. Ma i reduci, gli ultimi olivettiani doc, non si arrendono: «Questa azienda ha ancora la capacità, e che capacità, di creare prodotti e non è detto che siano soltanto di nicchia - assicura il veterano Fausto Cacioli, assunto nel 1970 - perché con la nostra tecnologia a getto di inchiostro si può pensare anche a prodotti di massa».

Ad Aglié, dove fino a sei anni fa l'organico era di 600 addetti, i superstiti spesso sistemano pezzi «Made in China»

«L'ultima fase è stata come una calata dei barbari, che ha fatto razzia del patrimonio immobiliare»

LE SEDI RIMASTE

Da Ivrea alla Valle d'Aosta, stabilimenti semivuoti per gli orfani di Camillo e Adriano

■ La concentrazione più grande di dipendenti di quel che resta dell'Olivetti è ancora a Ivrea. Il grande palazzo uffici è in buona parte occupato da altre aziende, dal "nemico" Pirelli Re ai Comdata, da Wind a tante altre società nate sulle ceneri della grande stagione tecnologica eporediense, dopo le capostipiti Omnitel e Infostrada. Ma alcune delle Audi di lusso parcheggiate all'ingresso appartengono ai dirigenti, di scuola Pirelli, che guidano l'Olivetti, a partire dall'amministratore delegato Giovanni Ferrario. Ma attorno a lui lavorano ogni giorno circa 230 tra quadri e impiegati dell'ex colosso italiano delle macchine per scrivere e dei personal computer. Il resto dei colletti bianchi che ancora lavorano per Olivetti è sparso tra Milano (una cinquantina), Roma (una trentina) e altre sedi commerciali (un'altra ottantina in tutto).

Dal punto di vista manifatturiero l'impianto più grande è quello della Olivetti I-Jet, ad Arnad, in Valle d'Aosta, dove sono occupati circa 320 addetti alla produzione delle testine a getto di inchiostro che restano il principale business rimasto all'azienda. In quello che era il più grande stabilimento ai tempi d'oro del gruppo, a Scarmagno, lavorano 85 progettisti, come "giapponesi" circondati addetti di altre aziende, anche in qualche modo concorrenti. Altri 150 operai e tecnici, infine lavorano nello stabilimento di Agliè.

LA TAVOLA ROTONDA

Politici, banchieri e industriali discutono di quell'utopia e di umanesimo imprenditoriale

■ De "La realtà dell'utopia" e cioè dell'attualità di Adriano Olivetti, si parlerà a Roma , martedì 12 Febbraio 2008, alle 9,30, nella sala di Palazzo Marini, alla Camera dei Deputati (via del Pozzetto 158).

Dopo i convegni nelle sedi di Napoli, Ivrea e Torino e Milano, dove sono state affrontate le tematiche "olivettiane", dell'Industrializzazione del Mezzogiorno, la Sfida dell'Innovazione, La Grande Impresa nel Mondo e Le forme della Comunicazione e della Cultura, l'appuntamento che conduce alla conclusione del ciclo di incontri affronta l'argomento "Impresa e politica" .

Alla discussione hanno già assicurato la loro presenza i ministri del governo dimissionario Pierluigi Bersani (Sviluppo economico), Cesare Damiano (lavoro e welfare)e Paolo Gentiloni (Telecomunicazioni).

Al centro del convegno ci sarà il confronto tra rappresentanti del mondo politico con Politica con imprenditori, rappresentanti delle banche e di Confindustria. La prima tavola rotonda prevista per la mattinata, infatti, tratterà di "Conflitti e convergenze nella politica industriale" e sarà moderata dal vicedirettore del *Corriere della Sera*, Massimo Mucchetti. La seconda affronterà l'argomento molto olivettiano di "Un nuovo umanesimo del lavoro", coordinata dal direttore dell'agenzia Dire, Giuseppe Pace.

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

La Crisi

Berbatov è in crisi, e il *Sun* spiega il perché: l'attaccante del Tottenham avrebbe perso la testa per Tedi Velinova, modella bulgara, famosa per il suo rapporto con la chirurgia plastica, e prossima archeologa. «Ecco perché segna di meno», ha rivelato Ivo Angelo, commentatore di calcio bulgaro

Sci 11,00 Rai3

Rugby 15,30 La7

IN TV

- **11,00 Rai3** Sci, superg femm.
- **12,45 Eurosport** Fondo, C. del Mondo
- **13,00 Italia 1** Guida al campionato
- **15,30 La 7** Rugby, Italia-Inghilterra
- **16,45 Italia 1** Domenica stadio
- **17,00 Sky s.calcio** Calcio, Chelsea-Liverp.
- **17,30 Rai2** Numero Uno
- **18,10 Skysport2** Volley, Modena-Treviso
- **18,15 Italia 1** Controcampo ult. minuto
- **18,00 Eurosport** Calcio, Camerun-Egitto
- **19,10 Rai2** Domenica sprint
- **20,30 Skysport1** Calcio, Catania-Inter
- **22,35 Rai2** La Domenica sportiva
- **22,35 Italia 1** Controcampo posticipo

Roma, a volte basta poco. E Totti è proprio giù

I giallorossi in «minore»: segnano con Panucci, subiscono il ritorno della Reggina e poi raddoppiano

■ **di Alessandro Ferrucci** / Roma

CON IL REAL alle porte e con l'Inter che sembra aver imboccato la strada giusta verso il terzo scudetto consecutivo, l'obiettivo di Spalletti contro la Reggina erano tre punti senza troppa fatica: c'è riuscito. Un «grazie» va anche alla formazione calabra che, nel primo tempo, scende all'Olimpico senza troppe armi da esibire, ma alza subito le mani come a dire: i nostri punti li cerchiamo altrove. Così è.

Per questo il mister di Certaldo può tirare un sospiro di sollievo e rinverdire la tradizione di quest'anno che vuole la sua squadra vincente dopo ogni sconfitta. Una tradizione per niente scontata dopo la figuraccia di Siena dove i giallorossi non ne hanno indovinata una, ma sono riusciti a subire tre gol e due pali: un bel campanello d'allarme. Anche perché per i capitolini è partito un periodo di «terrore» fatto di otto gare in trenta giorni, e tutte decisive: oltre alla Reggina, ci sarà un doppio Real, poi Fiorentina, Juventus e gli eterni rivali dell'Inter. Insomma, il bivio per decidere se è giunto il momento di diventare grandi in Europa e magari fare volata per lo scudetto, o se la maturazione è da rimandare a un altro anno...

Per questo Spalletti tenta sin dall'inizio il turn over per dare tregua agli «spremuti» e una chance a chi ha giocato di meno: fuori Ferrari, Piazzarro e Perrotta, dentro Cicinho, Aquilani e Giuly; mentre per Totti pare non esista il sostituto. Il capitano, infatti, non è al meglio e si vede: impreciso nei passaggi, lento nelle sovrapposizioni, sbaglia anche un paio di occasioni che, di solito, sono le sue.

Comunque, per i primi 45', a rimetterci è lo spettacolo, con 21 giocatori «rinchiusi» in una sola metà campo: i giallorossi attaccano e i reggini difendono. Uno sforzo che, però, si concretizza con una sola rete, giunta grazie a un bel cross di Totti verso la testa di Panucci. Che non sbaglia.

Niente a che vedere con la ripresa, dove Ulivieri si scopre allenatore spregiudicato e lancia in campo sia Amoruso che Makinwa per un gioco a tre punte che mette in crisi il «fiato» giallorosso. Ma non c'è niente da fare. Anche perché nell'unica occasione vera Doni salva su un colpo di testa di Amoruso, e in quella successiva il gol di Barreto è annullato per fuorigioco.

Poi ci pensa Giuly a risolvere la situazione con un tiro che Coppola non respinge, che Mancini corregge, mentre Spalletti torna a sorridere. E Ulivieri può consolarsi di aver una squadra che ha mostrato qualche accenno di miglioramento, con i nuovi arrivato di gennaio che si sono ben integrati con il gruppo.

Roma-Reggina 2-0

Roma: Doni, Cicinho, Panucci, Mexes, Cassetti, De Rossi, Aquilani, Taddei (20' st Tonetto), Giuly (39' st Perrotta), Mancini, Totti (30' st Vucinic).

Reggina: Campagnolo, Lanzaro, Valdez, Aronica, Modesto, Missiroli, Barreto, Tognozzi (32' st Cozza), Vigiani (8' st Amoruso), Brienza, Ceravolo (1' st Makinwa).

Arbitro: Banti

Reti: nel pt 21' Panucci; nel st 30' Mancini.

Note: ammoniti Aquilani, Cicinho e Valdez per gioco falloso.

Angoli 7-6 per la Roma, spettatori 30 mila, recupero 1' e 3'.

Amantino Mancini contrastato da Suarez Valdez della Reggina **Foto Ansa**

22° turno: programma e classifica

Atalanta-Fiorentina	2-2
Roma-Reggina	2-0
Cagliari-Parma	
Empoli-Lazio	
Livorno-Genoa	
Milan-Siena	
Sampdoria-Napoli	
Torino-Palermo	
Udinese-Juventus	
Catania-Inter	(20.30)

CLASSIFICA

Inter 53; Roma 48; Juventus 41; Fiorentina 38; Milan* e Udinese 33; Atalanta 30; Sampdoria, Palermo e Genoa 28; Napoli 27; Catania e Lazio 23; Torino e Livorno* 21; Siena 20; Parma 19; Reggina 18; Empoli 16; Cagliari 14.

** Una partita in meno*

COME ALL'ANDATA Viola in vantaggio due volte, ripresi allo scadere

La Fiorentina si butta via Muslimovic, campione per una sera

■ C'ha pensato la Fiorentina a riabilitare, in parte, la carriera di Muslimovic, soprannominato dai suoi ex tifosi del Messina «Calamity Zlatan», per il numero incredibili di occasione ciccate sullo stretto. Per il bosniaco due reti, anche belle, e una partita tosta che aiuta l'Atalanta a recuperare per due volte il risultato sui viola, e a fissarlo sul 2-2, lo stesso punteggio dei due precedenti incontri: un record. Che Del Neri si coccola caro: i suoi non sono belli come altre volte, al contrario si chiudono troppo in difesa a caccia di palloni per il contropiede che quasi mai parte. E questo moltiplica le colpe della Fiorentina, spesso padrona del campo ma non in grado di sfruttare le difficoltà dell'avversario per riprendere il cammino Champions, dopo la battuta d'arresto della scorsa settimana in casa con il Milan.

Ciò che dovrebbe preoccupare maggiormente Prandelli è l'aspetto mentale dei suoi. Non solo sono stati agguantati due volte, ma ambo le reti di Muslimovic sono giunte in momenti particolari della gara: la prima sull'azione successiva al gol (bellissimo) di Pazzini; la seconda nei minuti di recupero grazie a un'azione avvolgente dell'Atalanta iniziata dopo un banale errore di Montolivo, che non è stato in grado di gestire un pallone che valeva i tre punti. Poi, c'è la «ciliegina» per l'allenatore bresciano: la seconda rete di Semioli (girata di testa su cross di Kuzmanovic) arriva al 15' del secondo tempo, e nella mezz'ora successiva la Fiorentina non impensierisce mai Coppola nonostante la formazione di Del Neri sia nettamente sbilanciata in avanti (anche quattro attaccanti) in cerca del pareggio. Che arriva...

Così, ora, i toscani vanno a 38 punti, con il Milan lontano solo cinque lunghezze, che oggi affronta in casa il Siena e che deve ancora recuperare la gara con il Livorno.

Atalanta-Fiorentina 2-2

Atalanta: Coppola, Rivalta, Pellegrino, Capelli, Manfredini (26' pt Belleri), Ferreira Pinto, De Ascentis, Tissone, Langella (21' st S. Inzaghi), Floccari (31' st Paolucci), Muslimovic

Fiorentina: Frey, Ujfalusi, Dainelli, Gamberini, Pasqual, Kuzmanovic (22' st Jorgensen), Donadel, Montolivo, Santana, Pazzini (28' st Vieri), Semioli.

Arbitro: De Marco

Reti: nel pt 29' Pazzini, 30' Muslimovic; st 15' Semioli, 45' Muslimovic.

Note: ammoniti Tissone, Manfredini, Ujfalusi, Langella, Muslimovic, De Ascentis e Montolivo

LA SERIE B

Il Chievo agguanta il Bologna

Un gol di Succi al 41' della ripresa blocca il Bologna a Ravenna e consente al Chievo, vittorioso in casa sul Treviso, di affiancare i rossoblu in testa alla classifica di B. Restano in scia Pisa (doppietta di Cerci) e Lecce, entrambe vittoriose. Solo un pari per l'Albinoleffe a Grosseto. Bene il Brescia con i gol dei neoacquisti De Zerbi e Caracciolo e il Rimini, netto 3-0 all'Ascoli. In coda, vittoria fondamentale e rocambolesca per il Bari (3-2 a Vicenza). Sabato c'è Brescia-Pisa.

RISULTATI

Avellino - Frosinone	0-1
Chievo - Treviso	1-0
Grosseto - Albinoleffe	2-2
Lecce - Triestina	1-0
Messina - Mantova	1-0
Piacenza - Brescia	2-4
Pisa - Cesena	3-0
Ravenna - Bologna	1-1
Rimini - Ascoli	3-0
Spezia - Modena	2-2
Vicenza - Bari	2-3

CLASSIFICA

Bologna e Chievo	50
Lecce e Pisa	49
Albinoleffe	46
Brescia	44
Mantova	40
Rimini	36
Messina	35
Modena	33
Ascoli e Frosinone	30
Triestina	29
Grosseto e Piacenza	26
Bari	24
Treviso e Avellino	21
Spezia e Cesena	19
Ravenna e Vicenza	18

Spezia ha 1 punto di penalizzazione

LA STORIA La stampa «rovista» nello spogliatoio del tecnico, che aveva «preteso» il suo costoso asciugacapelli. È stato rubato: inchiesta interna

Giallo a Wembley, inglesi a caccia di un phon... per Capello

■ **di Cosimo Cito**

Giallo a Wembley, il phon di Fabio Capello non si trova. È stato rubato, è scomparso, finito chissà dove. Il phon di Fabio Capello? Sì, perché il neo ct della nazionale inglese aveva chiesto alla Federazione di avere un phon personale nello spogliatoio del mitico stadio londinese in occasione della partita di mercoledì scorso contro la Svizzera.

La Federazione gli procura il presioso strumento. Importante per Don Fabio evidentemente presentarsi alle telecamere in un modo dignitoso dopo la partita, davanti agli occhi di un paese che non perdona nulla, che ha una sete morbosa di gossip, di scandaletti e chissà mai, anche di un capello fuori posto: meglio evitare. Peccato che la spesa sia stata vanificata da un furto, molto probabilmente effettuato nell'intervallo del match, per la cronaca vinto dai Leoni di Sua Maestà per 2-1.

Tabloid, nemmeno a dirlo, scatenati. La storia del Capello furioso viene battuta sulle colonne del Daily Mirror, e subito si scatena l'ironia salace degli inglesi contro il tecnico più vincente d'Europa. Un italiano però, uno straniero nella patria del calcio, un affronto all'orgoglio albionico.

Già Sven Goran Eriksson dovette fronteggiare nel lungo periodo trascorso sulla panchina dei Leoni un trattamento particolare. Scandali di ogni tipo, prime pagine quasi quotidianamente impegnate dal faccione dello svedese flemmatico e dalle sue amanti, su tutte l'italiana Nancy Dall'Olio, poi divenuta in Inghilterra una star, mentre il tecnico affondava nel gradimento dell'opinione pubblica. E poi, le disfatte agonistiche dei Bianchi a corredare un quadretto abbastanza deprimente.

Fabio Capello ora, colui che disse «mi sento sulla luna» quando fu presentato alla stampa come nuovo ct, che appena presa in mano la situazione chiese ai giocatori di tenere lontano dal ritiro donne, infradito e playstation, che alle contestazioni dei giornalisti contro il trattamento da caserma rispose che «le regole sono regole, e chi le contesta evidentemente non è abituato ad averne, e qui non erano abituati ad averne», frase che naturalmente scatenò polemiche e critiche tra il salace e il demenziale.

Fabio Full Metal Capello non legge i giornali. Avrebbe scoperto sul Sun che durante tutta la partita contro la Svizzera ha pronunciato solo sette frasi in inglese. L'analisi dei suoi labiali, fatta da un esperto per il tabloid, ha sconfessato i propositi di Don Fabio, che il giorno della sua investitura aveva promesso d'imparare la lingua in pochi mesi. Le sette frasi andavano da "come on" a "Wayne, Wayne ok", nulla di shakespeariano, elementare e lapalissiano come uno studentello. In attesa di qualche vittoria un po' più sostanziosa e del ritorno del figliol prodigo David Beckham, la stampa inglese si diverte con Don Fabio. Almeno fino alla prossima orgia di Cristiano Ronaldo, un posto in prima per il mascellone friulano ci sarà sempre.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Sabato 9 febbraio

NAZIONALE	72	78	26	70	66
BARI	23	32	80	61	88
CAGLIARI	33	27	17	12	73
FIRENZE	2	17	89	69	52
GENOVA	56	71	26	42	3
MILANO	70	10	88	29	25
NAPOLI	30	20	76	11	4
PALERMO	13	60	3	1	38
ROMA	3	63	60	77	34
TORINO	71	14	52	53	66
VENEZIA	85	63	8	3	57

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO

						JOLLY	SuperStar
2	3	13	23	30	70	85	72

Montepremi 3.659.910,68

Nessun 6 Jackpot	€	2.420.550,00	5 + stella	€	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	20.032,00
Vincono con punti 5	€	18.299,56	3 + stella	€	702,00
Vincono con punti 4	€	200,32	2 + stella	€	100,00
Vincono con punti 3	€	7,02	1 + stella	€	10,00
			0 + stella	€	5,00

Bologna o Avellino? «Vecchio» e «nuovo» di fronte in finale

Basket, Coppa Italia: stasera alle 21 l'ultimo atto
Pesaro ko con la Virtus, Biella eliminata dagli irpini

■ **di Salvatore Maria Righi** / Bologna

IL NUOVO E IL VECCHIO che avanzano dalla semifinale, in mancanza d'altro, è un pezzo di Campania finalmente felix, e una nobile caduta molto più in basso di Laura Antonelli nel memorabile film. Bologna batte Pesaro (88-80) e stasera gioca contro Avellino la sua seconda finale di Coppa Italia di fila. Se non una vittoria, vorrebbe almeno spremerne un elisir balsamico per ritrovare smalto in campionato. Cade in piedi Pesaro che dopo aver matato Siena si è spenta come un cerino bagnato. Pancia per niente piena, ma appena risalita dalla Legadue ai piani alti le ha probabilmente fatto più male l'inconscio «che ci faccio qui?» di chawiniana memoria. Per dire, ce l'aveva stampato in faccia Carlton Myers, il pirata di mille traversate che ha toppato in pieno la partita contro le V nere, rivali da una vita e per tutta la vita. Zero su tutta la linea per l'ex Molleggiato, non ha fatto nemmeno i falli. Il primo gliel'hanno fischiato a 31'' dalla fine, prima che Slay si inventasse un'azione da Materazzi su Travis Best, rimettendoci oltre al fallo antisportivo sei punti (da 77-80 a 77-86) e la partita. Fino a lì, però, gli antichi parenti serpenti emiliani e marchigiani hanno rivissuto un intenso amarcord in questo basket stravolto dal mercato globale e da qualche cervello in fuga: dal buon senso, però. Senza Treviso, che nelle diciotto edizioni di coppa assegnate con play-off a quattro e otto squadre, ha vinto otto volte, in pratica una volta ogni due anni dal 1990 in poi. Senza la Fortitudo, che proprio su questi legni di Casalecchio dieci anni fa, vincendo la sua prima coppa italia, dava inizio all'epopea di Basket City. Senza Milano e Roma, le metropoli che continuano a pensare in grande e a raccogliere briciole. Per motivi opposti, però: un caos senza fine nell'Olimpia che non ne azzecca una e non può bastare l'immenso Gallinari, un'avarizia calcolata nella Virtus giallorossa dove Toti applica da anni - senza grande successo, per la verità - la legge del mercato di Porta Portese: se arrivi tardi, ma frughi per bene, puoi anche portare via qualche bel pezzo. Manca molto, insomma, in questo basket che non va a Pechino, non ha un vero progetto per il movimento, dai vivai al marketing, perché forse a forza di parlare di mancanza di giovani, nessuno si è accorto che non è che abbondino i dirigenti. Ci sono le altre, quelle che qualche nobile decaduto ha chiamato *peones*: Avellino, Montegranaro, Biella, la stessa Capo d'Orlando. Il nuovo che avanza e il vecchio che si fa da parte. I mille e passa arrivati da Avellino impiantano una torcida tutta verde dentro al Palamalaguti, con rinforzi dal settentrione, «Bergamo biancoverde» avvisa uno striscione. Fratelli del sud, sparsi per il mondo, arrivati da una terra che da troppo tempo non sogna più. «Mi ha scritto un tifoso emigrato, contento perché finalmente non siamo più solo quelli dei rifiuti» ha raccontato il presidente Vincenzo Ercolino, che in Irpinia fa l'imprenditore edile e dai palazzi è passato agli osanna di una città che nella pallacanestro ha trovato l'ebbrezza della normalità. Di fronte, Biella che a modo suo sogna da un po', e ogni volta fa un passo in più. Piccolo è bello, anche se c'è modo e modo di esserlo. C'è la ricetta del «compagno» Matteo Boniciolli, uno dei pochissimi tra i canestri a non aver paura di schierarsi politicamente e che ricava dal verbo di sinistra il personale decalogo per allenare. Fa tutto lui, ad Avellino: coach, general manager e forse pure il custode, con le chiavi della palestra e la fiducia dei suoi nella stessa tasca. Fa quasi tutto Luca Bechi, a Biella, livornese ormai specializzato a cavar sangue dalle rape. Ma accanto a lui c'è Daniele Baiesi, il più giovane gm dello sport italiano: 32 anni, un'enciclopedia vivente di nomi, ruoli e prezzi. Ed i giocatori che ha scelto uno per uno come al Fantabasket lo hanno ripagato con la stessa fame. Però ieri ci voleva di più per fermare la corsa di Avellino che ha spezzato l'equilibrio a metà del terzo quarto (da 40-37 a 56-42), continuando poi a ballare e cantare fino alla sirena (77-63). Una ola che dura da inizio stagione, un'onda verde che stasera sbatte contro la sua prima finale.

Guilherme Giovannoni de La Fortezza Virtus Bologna **Foto Nucci/Benvenuti/Ansa**

SULLA NEVE

Nadia, l'ultima favola azzurra

Ancora non ci crede, Nadia Fanchini: terza al traguardo della discesa libera del Sestriere davanti a una regina come l'austriaca Renate Goetschl e dietro l'americana Lindsey Kildow-Vonn e la canadese Kelly Vanderbeek. E questo dopo un anno terribile, passato a combattere con un ginocchio che non vuol tornare a posto, con un cuore che batte a modo suo. Tanto da finire in una depressione tipica di chi non vede la luce fuori dal tunnel. Poi di nuovo gli allenamenti, il freddo della neve, il dolore dei muscoli che riprendo tonicità e, da qualche settimana, finalmente le gare per «allenarsi in vista della prossima stagione» come spiegava il suo allenatore. Infine la bella sorpresa di ieri, dove ha vinto la gara con se stessa: «È incredibile, ho rimesso gli sci da discesa appena qualche giorno fa, sono appena al 50% della condizione, puntavo ad un posto tra le prime dieci, ma al podio proprio non osavo pensarci». Felice anche la sorella Elena, di un anno più grande e anche lei discesista (ieri è giunta 14/a): «È finito un periodo terribile». «Spero di ripetermi - aggiunge Nadia - e che le mie compagne vadano forte anche loro: in fondo, il mio terzo posto è una rivalsa per tutta la squadra di velociste che ne ha dovute patire di tutti i colori: la mia indisponibilità, gli infortuni di Lucia Recchia, Lucia Mazzotti, Daniela Ceccarelli e Daniela Merighetti». Intanto le belle notizie non finiscono con la prova piemontese: a Garmisch-Partenkirchen (Germania), Manfred Moelgg sale sul secondo gradino del podio in slalom dietro l'austriaco Herbst.

OGGI AL FLAMINIO Seconda giornata, match bello e impossibile

Sei nazioni, ecco i maestri l'Italia cerca una meta storica

■ **di Franco Berlinghieri**

Al Flaminio di Roma alle ore 15.30 (diretta Tv su La7) arrivano gli inventori ed i maestri del gioco ovale. Nella seconda partita del 6 Nazioni 2008, l'Italrugby tenta l'impresa storica: battere per la prima volta i "Tutti Bianchi" inglesi. Li abbiamo incontrati, finora, 13 volte e sono state altrettante sconfitte(la più clamorosa 80-23 a Twickenham nel 6 Nazioni del 2001, la più 2stretta" il 27-20 a Durban nel '95).
I "XV della Rosa di Lancaster" si presentano con il titolo di vice-campioni del mondo, conquistato lo scorso ottobre in Francia, ma sono accompagnati da polemiche e critiche. Scotta ancora a mezzo mondo anglosassone la batosta subita la settimana scorsa, nel match d'apertura del Torneo contro il Galles. La delusione è stata così forte che è stato messo sotto esame anche il grande Jonny Wilkinson. Quindi, contro gli azzurri scenderà in campo una squadra agguerrita che vorrà dimostrare d'essere degna dei suoi titoli e della tradizione che si porta appresso. Tenterà di lasciare da parte l'approssimazione di gioco e le sperimentazioni provate contro i "Dragons" per puntare al suo gioco naturale: disciplinato e quadrato nella conquista delle fonti di gioco e aggressivo nei punti d'incontro. C'è da tenere d'occhio un certo Lesley Vainikolo, soprannominato Vulcano. È un numero 11 ala di 1,98 metri per 112 chilogrammi, capace di correre i 100 metri in 10,9. Di fronte a lui c'è il nostro "14" Kaine Robertson: 1,78 per 76 chilogrammi. In quella fascia ci sarà qualche brivido.
Gli azzurri sono caricati dopo il grande match di sabato scorso a Dublino contro gli uomini del Trifoglio. Con un pizzico di fortuna potevano farcela. Oggi, contro gli inglesi, per vincere - oltre alla fortuna - ci vuole qualcosa di più.

Sull'ala la sfida fra il nostro piccolo Robertson e il loro «vulcano» Vainikolo
Diretta tv su La 7

Italia:15 Bortolussi; 14 Robertson; 13 Canale; 12 Bergamasco; 10 Masi; 9 Travagli; 8 Parisse; 7 Bergamasco; 6 Sole; 5 Del fava; 4 Dellape'; 3 Castrogiovanni; 2 Ghiraldini; 1 Lo Cicero
Inghilterra: 15 Balshaw; 14 Sackey; 13 Noon; 12 Flood; 11 Vainikolo; 10 Wilkinson; 9 Gomarsall; 8 Easter; 7 Lipman; 6 Haskell; 5 Borthwick; 4 Shaw; 3 Vickery; 2 Regan; 1 Payne

BREVI

Ciclismo
Petacchi vince alla prima uscita stagionale

Vittoria di Alessandro Petacchi nel Gp Costa degli Etruschi a Donoratico (Grosseto). Il velocista della Milram ha battuto allo sprint Balducci, Chicchi e Napolitano. Prima gara e prima vittoria stagionale per lo spezzino. Caduta nel finale di gara, coinvolto senza gravi conseguenze anche il capitano della Lampre Damiano Cunego. Intanto Petacchi ha chiesto al Tas lo spostamento dell'udienza per il caso doping in cui lo spezzino fu coinvolto al Giro, fissata per il 12 marzo, perché troppo vicina alla Sanremo. Il Tas ha negato però questa possibilità.

Calcio
Viareggio, la finale è Inter-Empoli

Sarà tra Inter ed Empoli la finale della 60esima Coppa Carnevale. Sono serviti i supplementari ai nerazzurri per superare l'Atalanta (2-1 il risultato finale). Decisivo un rigore di Mario Balotelli al 14' del secondo tempo supplementare. Nei tempi regolamentari i gol di Ribas e dell'atalantino Gentili . Più facile la vittoria dell'Empoli sul Vicenza, un comodo 2-0 fissato dai gol di Di Caturano e Caponi. Finale lunedì.

Atletica
Record italiano nei 60 indoor per Collio

Record italiano eguagliato nei 60 metri indoor per Simone Collio nel meeting di Valencia. Con 6"55 l'atleta delle Fiamme Gialle ha eguagliato il primato ottenuto da Pierfrancesco Pavoni nel 1990. Mondiale stagionale (6"51) nella stessa gara per il nigeriano Fasuba.

Scacchi

ADOLIVIO CAPECE

Mosca: Caruana e Brunello per emulare Godena

Febbraio 2006, ultima giornata del Torneo "Aeroflot". Michele Godena viene abbinato al Grande Maestro russo Vorobiov, numero uno del tabellone e quindi grande favorito per la vittoria finale. Ma l'azzurro con una caparbia partita compie il miracolo: batte il russo e si classifica al primo posto ex aequo del formidabile torneo. Una vittoria storica. Giovedì prossimo inizia l'edizione 2008 dell'Aeroflot. Si gioca a Mosca nei saloni dell'Hotel Gamma-Delta, all'interno del complesso turistico Ismailovo. Giocatori di punta della pattuglia italiana sono questa volta Fabiano Caruana e Sabino Brunello. Il quindicenne Caruana, campione italiano in carica, è reduce dalla bella vittoria a Wijk aan Zee; giocherà nel torneo principale e si troverà ad affrontare alcuni tra i più forti giocatori del mondo: ma l'azzurrino è in grande ascesa e punta ad entrare nel "club dei 100" cioè tra i primi cento giocatori della graduatoria internazionale. Sabino Brunello, diciottenne bergamasco, è vice-campione italiano (è giunto secondo nel campionato vinto da Fabiano), è Maestro Internazionale ed ha già ottenuto una volta il punteggio necessario per il massimo titolo di Grande Maestro: punta ad ottenerlo per la seconda volta (ce ne vogliono tre); giocherà nel gruppo B, che è comunque un torneo di altissimo livello. L'Aeroflot è un 'open' sulla distanza di nove partite, nell'open all'inizio i giocatori vengono messi in ordine di forza teorica in base al punteggio internazionale (come le teste di serie nel tennis) e i migliori affrontano avversari sulla carta più deboli; poi chi vince gioca con chi vince, chi perde con chi perde; si prosegue abbinando i giocatori con gli stessi punti (in gergo si chiama "sistema svizzero"): così il gruppo di testa si riduce sempre di più e dal punto di vista teorico dopo le nove partite previste si potrebbe avere un unico giocatore al primo posto; ma poiché ci sono i pareggi questo non sempre avviene e spesso ci sono gli arrivi ex aequo. Speriamo dunque che Caruana e Brunello tengano alti i colori azzurri, come appunto Godena due anni fa. Risultati, classifiche e partite in diretta sul sito www.aeroflotchess.com

■ ***La partita della settimana**
Tra le partite del super torneo olandese di Wijk aan Zee, quella che forse ha fatto più sensazione è stata la vittoria del giovane Magnus Carlsen contro l'ex campione del mondo (e prossimo sfidante ufficiale per il titolo) Vladimir Kramnik. Il diciottenne norvegese ha sorpreso l'avversario con una novità in apertura (17° mossa) e dopo l'errore di Kramnik ha concretizzato il vantaggio dimostrando grande sicurezza e notevole tecnica.
Kramnik - Carlsen (Apertura Inglese) 1. Cf3 Cf6 2. c4 e6 3. Cc3 c5 4. g3 b6 5. Ag2 Ab7 6. 0-0 Ae7 7. d4 c:d4 8. D:d4 d6 9. Td1 a6 10. Cg5 A:g2 11. R:g2 Cc6 12. Df4 0-0 13. Cce4 Ce8! 14. b3 Ta7 15. Ab2 Td7 16. Tac1 Cc7 17. Cf3 f5! 18. Cc3 g5 19. Dd2 g4! 20. Ce1 Ag5! 21. e3 Tff7 22. Rg1 Ce8! 23. Ce2 Cf6 24. Cf4 De8 25. Dc3 Tg7 26. b4 Ce4 27. Db3 Tge7 28. Da4 Ce5 29. D:a6? (l'errore che perde la partita) Ta7! 30. Db5 (solo ora Kramnik si rende conto che dopo 30. D:b6 Teb7 31. Dd4 Af6! perde la Donna. A questo punto ha proposto patta, ma Carlsen ha rifiutato!) D:b5 31. c:b5 T:a2 32. Tc8+ Rf7 33. Cfd3 Af6 34. C:e5+ d:e5 35. Tc2 Tea7 36. Rg2 Cg5 37. Td6 e4 38. A:f6 R:f6 39. Rf1 Ta1 40. Re2 Tb1 41. Td1 T:b4 42. Cg2 T:b5 43. Cf4 Tc5 44. Tb2 b5 45. Rf1 Tac7 46. Tbb1 Tb7 47. Tb4 Tc4 48. Tb2 b4 49. Tdb1 Cf3 50. Rg2 Td7 51. h3 e5 52. Ce2 Td2 53. h:g4 f:g4 54. T:d2 C:d2 55. Tb2 Cf3 56. Rf1 b3 57. Rg2 Tc2 e il Bianco abbandona.

La partita

Greet-Gormally, campionato inglese

■ Il Nero muove e vince.
■ Che cosa sacrificare per dare matto?

Soluzione

■ Il Nero ha vinto con il brillante sacrificio 1...T8f3!. Ora minaccia matto in 2 mosse con la presa in h3. E' seguito 2. Df7, che difende h3, ma toglie la guardia da f1, permettendo la decisiva 2...T:g2! A questo punto il Bianco si è arreso: dopo T:g2, lo scacco in f1 decide.

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Il Confine

ALLA BERLINALE TRA EBREI E PALESTINESI C'È DI MEZZO «IL GIARDINO DEI LIMONI»

Alla Berlinale l'attualità politica emerge in una pellicola della sezione Panorama. E ci mette davanti agli occhi, con uno stile sobrio ma accorato, tutte le durezze della vita quotidiana nel Medio Oriente. In *Lemon Tree*, che in Italia uscirà col titolo *Il giardino dei limoni*, il regista israeliano Eran Riklis scrive un nuovo capitolo sui rapporti tra israeliani e palestinesi partendo da una prospettiva tutta al femminile. La protagonista è Salma (Hiam Abbass), una vedova palestinese che possiede un giardino di limoni al confine con il territorio israeliano. Quando un ministro del governo israeliano si fa costruire una villa proprio ai confini con quel giardino, le autorità militari decidono prima di recintarlo e farlo sorvegliare, quindi di estirpare tutti i limoni per il timore che vi si possa nascondere qualche cecchino.
L'orgogliosa Salma non si accontenta del misero risarcimento promesso da Gerusalemme e inizia una disperata battaglia legale che porta il caso fino alla Corte Suprema. Anche i giornali si interessano della faccenda e scrivono della «guerra dei limoni» che contrappone palestinesi e israeliani. La pellicola rende con efficacia il pesante clima psicologico di sospetto reciproco e di continua paura per possibili attentati. Alla fine è un'altra donna, la moglie del ministro, l'unico personaggio che si interessa seriamente del dramma della vicina cercando di superare il confine storico-politico oltre che fisico.

Gherardo Ugolini

CINEMA L'attore incontra il pubblico a Roma e fa capire d'aver conosciuto la vita di strada: «Un conto è avere una pistola puntata in un film, quando mi accadde da ragazzino provai terrore». Poi rende omaggio a Rosi, presente in sala

Turturro, un bianco «nero»

■ **di Dario Zonta** / Roma

John Turturro, a destra, in un momento di «Fa' la cosa giusta» di Spike Lee

John Turturro è simpatico. Lo ha dimostrato una volta di più venerdì sera, ospite dell'Auditorium a Roma, in occasione degli incontri con i protagonisti del cinema americano tenuti da Monda e Sesti. Appena entrato nel Teatro Studio, acclamato dal pubblico, prima di sedersi su di una poltrona gialla si guarda alle spalle e si mette a ridere nel mirarsi sullo schermo fare strane performance «ginniche» nel *Grande Lebowski*. Una risata autentica, mista a imbarazzo e orgoglio. Così inizia l'incontro, che promette bene.
John Turturro ha la faccia tipica di alcuni italo-americani immigrati di seconda generazione che hanno conservato nei lineamenti e nei colori le origini dei padri, ma hanno acquisito nelle espressioni e nei modi i tratti del Nuovo Mondo. Con i suoi denti un po' in fuori, i capelli corvini, la carnagione olivastra, gli occhiali da miope precoce, con quella gestualità meridionale, la mimica melodrammatica e comica, la vocalità operistica, sarebbe stato destinato a parti caricaturali e comprimarie come tanti suoi concittadini del passato. Ma così non è stato. Nonostante tante parti da italo-americano, o grazie a quelle, Turturro s'è definito come attore completo e variegato.
L'amico Spike Lee gli ha dato subito un ruolo importante in *Fa' la cosa giusta*, laddove nel ghetto di Brooklyn, in un'estate rovente, s'accende lo scontro razziale tra neri e italiani. «Spike Lee è italiano, lo sapete sì - esordisce sornione - È cresciuto in un quartiere di italiani e io in un quartiere di colore. Quindi la verità è che lui è bianco e io sono nero… Ecco perché ci capiamo così bene. Siamo coetanei, siamo cresciuti negli stessi luoghi e abbiamo vissuto la stagione delle tensioni razziali. Nel 1931 mio padre è emigrato dall'Italia in un quartiere di colore. Noi eravamo gli ultimi arrivati, dunque, e non siamo stati trattati certo bene. È normale. La stessa intolleranza razziale l'abbiamo avuto noi nei confronti delle nuove etnie venute dopo, i portoricani soprattutto». Turturro, che alle primarie ha votato Obama, fa subito capire che, a differenza di altre star hollywoodiane, lui la vita di strada l'ha vista e le sue esperienze (e formazione, viene dal teatro) hanno contribuito a definire il suo metodo e carattere.

«Con Spike Lee ho fatto "La cosa giusta": lui è cresciuto in una zona di italiani, io di colore Conosciamo le tensioni razziali e ci capiamo»

Sullo schermo dell'Auditorium, tra una domanda e l'altra, sfila una sequenza di *Crocevia della morte*, terzo film, bello e dimenticato, dei fratelli Coen (con cui Turturro ha lungamente collaborato da *Barton Fink* a *Fratello dove sei?*). Si vede Turturro inginocchiato in un bosco davanti a un uomo che gli punta una pistola in testa: piange e supplica, in un arcobaleno di espressioni vivide, che gli si risparmi la vita. «Al cinema si vedono spesso uomini che puntano una pistola contro qualcuno - commenta lui alla fine della sequenza - Ne abbiamo visti tanti che ci siamo abituati, è il cinema. Ma non è una cosa da prendere alla leggera. Una volta quando ero ragazzino ho fatto una sciocchezza e un uomo mi ha puntato una pistola in faccia. Non dimenticherò mai più quel momento di terrore, quel sentirsi anche ridicoli».
Turturro è anche regista, ma i suoi film (*Mac*, *Illuminata* e *Romance & Cigarettes*) ci sembrano ancora acerbi e confusi. In sala tra il pubblico c'è un vero e grande regista: Francesco Rosi, che tra pochi giorni riceverà l'Orso alla carriera alla Berlinale. Con l'autore di *La sfida*, solo per citare il suo bell'esordio, Turturro ha girato *La tregua* del '97, ultimo film di Rosi dal libro di Levi sul ritorno da Auschwitz di un gruppo di deportati. «Stavo lavorando a New York - si infervora Turturro al ricordo - in una pièce in cui facevo Hitler, e mi arriva una lettera di Scorsese in cui mi parlava del progetto di Rosi. Non conoscevo i suoi film, li ho visti quasi tutti e sono rimasto folgorato. Ho letto anche tutto quello che c'era su Primo Levi. La produzione del film, e il reperimento dei soldi, è stata molto lunga. Ogni volta quando sembrava che era il momento, dimagrivo pelle e ossa, e poi si rimandava! Iniziavo a essere preoccupato per la mia salute. Nel mentre studiavo, ho conosciuto la famiglia di Levi, sono stato a Torino, sapevo tutto di quella storia. *La tregua* è stato un film sottovalutato». Un grande applauso omaggia il regista e l'attore, strana coppia del cinema «italo» e «americano».

Autori, accordo a Hollywood

Dopo tre mesi di sciopero che ha messo in difficoltà Hollywood e le principali produzioni tv il sindacato degli sceneggiatori ha raggiunto un «accordo di principio» con le major del cinema. I membri del sindacato si sono riuniti ieri sera a Los Angeles e a New York per esaminare l'accordo e decidere la fine dello sciopero, che minacciava di danneggiare la cerimonia degli Oscar il 24 febbraio dopo che era stata annullata il 13 gennaio quella dei Golden Globes.

BERLINALE Il documentario

«A Jihad for love» La dura vita dei gay islamici

■ **di Alberto Crespi** / Berlino

Cinque anni e mezzo di lavorazione, 12 paesi, 9 lingue: sono le cifre di *A Jihad for Love*, documentario dell'indiano Parvez Sharma, sezione Panorama. Manca la cifra più importante, quella che nessuno conosce: quanti sono gli omosessuali nei paesi islamici? Sicuramente milioni, ma quasi tutti costretti a un'esistenza clandestina, perché in molti di quei paesi l'omosessualità è un delitto punito con la morte. *A Jihad for Love* racconta la storia di alcuni di loro. Sharma è andato a cercarli dall'Iran al Sudafrica, dall'India alla Turchia, dalla Francia al Canada – paesi dove i più fortunati di loro riescono ad emigrare senza incontrare nuove forme di discriminazione. Perché, fa notare il regista, c'è qualcosa di beffardo nel fuggire da società omofobe e nel ritrovarsi in paesi dove l'equazione arabo/terrorista è foriera di persecuzioni diverse ma non meno dolorose.
Berlino è la città europea con la più antica comunità gay riconosciuta: fin dagli anni '10 e '20 – quelli narrati in *Cabaret* e nei racconti di Isherwood – il quartiere di Schoneberg aveva i locali e i teatri gay più rutilanti d'Europa. Con il nazismo, quell'epoca d'oro finì nelle camere a gas, per poi rinascere a Berlino Ovest, dove una particolare legislazione (i residenti non facevano il servizio militare) attirò giovani gay da tutta la Germania. È quindi giusto che la sezione Panorama sia attentissima alla tematica omosessuale. Qui si vedrà *Improvvisamente l'inverno scorso*, il film sui Dico di cui vi abbiamo parlato qualche giorno fa, ed è facile anticiparne il successo: *A Jihad for Love* ha avuto proiezioni affollatissime e sta ricevendo inviti dai festival di mezzo mondo. «Presto lo mostreremo in India e in Indonesia – dice il regista – e ad aprile saremo al festival di Istanbul». Sharma è un cineasta/cronista d'assalto, ha girato in paesi rischiosi senza permessi e senza rete: «Mi fingevo un inviato della Bbc o di Channel Four e adottavo sempre una precauzione: girare a inizio e fine di ogni videocassetta 5-6 minuti di materiale squisitamente "turistico", nel caso qualcuno chiedesse di visionarle. Era una cosa che faceva impazzire il mio montatore, ma è bene essere prudenti». Il film racconta le vicende di omosessuali profondamente religiosi, quindi doppiamente lacerati. Per altro il Corano «condanna» l'omosessualità solo in un brano che – come la Bibbia – parla di Sodoma e Gomorra, ma è sufficiente perché gli imam di tutto l'Islam la ritengano degna della morte. Invece Sharma, e i suoi protagonisti, propongono di leggere la tanto temuta parola «jihad» come una battaglia interiore per trovare se stessi ed essere degni dell'amore di Dio. E sono in tanti, fra i musulmani, a pensarla così. Ma non sono, ahinoi, coloro che comandano.

BERLINALE In concorso «Gardens of the Night» sulla pedo-pornografia, «Julia» di Zonca, ma convince di più «Lake Tahoe» dell'esordiente Eimbcke

Rapita, violentata, disperata: quanta infanzia tradita si vede a Berlino

■ **di Lorenzo Buccella** / Berlino

Violentata, rapita, malata o, più semplicemente, listata a lutto. Che dire? A Berlino l'infanzia, vista attraverso lo spioncino parziale dei film in programma, se la passa proprio male. Ridotta a cassetta degli attrezzi per i desideri trancianti dei grandi, soffocata dai suoi valori economici in caso di riscatto e di abuso sessuale, merce da esibizione pornografica o ancora valvola di sfogo per frustrazioni genitoriali. Stavolta c'è poco da fare, la colpa dei padri pare ricadere come una sassata sulle teste impotenti dei figli. Anche perché è lì, dal calpestamento di un territorio non-più-protetto, che molte delle storie proposte sugli schermi tedeschi nei primi giorni festivalieri trovano la propria miccia d'innesco. Certo, spesso in modo funzionale o, meglio ancora, strumentale per tirar su il rimbalzo verso i mondi inetti e feroci degli adulti, ma fatto sta che, sia pur nel breve rettilineo fin qui seguito, questa nuova Berlinale si muove ad occhi bassi. Al setaccio dei suoi protagonisti minori e della loro infanzia più che mai rubata. Partendo dagli scivoli narrativi delle gravidanze ambite o respinte che vanno dalla Finlandia di *Black Ice* alla Cina di Wang Xiaoshuai, all'adozione utilitaria perpetuata impietosamente dall'«uomo del petrolio» Daniel Day-Lewis nell'epica nera di P.T. Anderson. Fino ai casi mastodontici passati ieri in concorso, visto che nel giro di poche ore c'è stato un patatrac di sequestri di bambini. Prima, l'inglese Harris di *Gardens of the night* (con cameo di John Malkovich) ha cercato di stanare un non-riuscito doping emotivo intorno ai tracciati di denuncia pedo-pornografici, lì ad alternare le barbarie del rapimento di una bambina e gli effetti traumatizzanti della vicenda a 9 anni di distanza. Poi è toccato al redivivo Erick Zonca (dal 2000 il regista francese della *Vita sognata dagli angeli* non faceva più film) e al suo *Julia* che, riecheggiando spiriti da *Gloria* di Cassavetes e fisionomie abbruttenti e su-di-giri stile *Monster*-Charlize Theron, muove i suoi passi più caricaturali quando il declino alcolista della rabbiosa protagonista (Tilda Swinton) non trova altro rimedio per l'uscita dai suoi pasticci fallimentari che impasticciarsi definitivamente nella maldestra cattura di un bambino con richiesta di riscatto e altre lungaggini scontate. E se in questi due casi la paura dei giovani protagonisti rappresenta la voce diretta di una cattività obbligata, per altri figli invece è una condizione da «ostaggio» nella casa familiare a generare la volontà di uscire dai propri perimetri esistenziali. Un modo per forare la cappa depressiva che schiaccia la vita di una madre rintanata nell'inerzia muta di una vasca da bagno e di un fratellino triste chiuso in una tenda da campeggio. La causa, la morte del marito-padre che scopriremo solo più avanti, seguendo quello che avviene nel lavoro più convincente della giornata di ieri *Lake Tahoe*, opera prima del messicano Eimbcke in cui il tema da «elaborazione del lutto» batte un parallelo con il nostro *Caos calmo*, salvo imbracciare stili e ritmi diversi. Anche perché la periferia in cui va a sbattere la macchina rossa del sedicenne Juan si apre a una rarefazione narrativa che attraversa in diagonale l'arco di un'unica giornata, puntellandola negli scarti temporali dal continuo ricorso di ellissi a schermo nero. A metà strada tra le intermittenze dello Jarmusch di *Stranger than paradise* e un Kaurismäki traghettato al solleone dello Yucatan, il racconto risparmia con intelligenza parole e informazioni, maneggiando insistiti piani fissi per andarsene via in una finezza ironica che non trova cedimenti.

«Gardens of the Night»

MUSICA In gara nella categoria «giovani» partecipa il 29enne romano Valerio Sanzotta con un brano sulla recente storia italiana. Ma - come spiega il cantante - tutto parte dalla Resistenza

Sanremo canta di Moro e Berlinguer

■ **di Stefano Miliani**
/ Segue dalla prima

Enrico Berlinguer e Aldo Moro; nella foto piccola a sinistra Valerio Sanzotta; in basso Bertolino nello spettacolo «Lampi accecanti di ovvietà»

Valerio Sanzotta concorre al festival, che sarà dal 25 febbraio al 1° marzo, con il suo brano *Novecento*. È di sinistra, ha un cognome di una certa notorietà nel giornalismo - suo padre dirige *Il Tempo*, quotidiano non proprio di sinistra - e una consapevolezza che troppi luoghi comuni vorrebbero dare per rara tra le generazioni più giovani.

Allora Valerio, partecipi nella categoria giovani

«Sì, per quanto oggi il concetto della giovinezza si è espanso all' inverosimile. Eppure ricordo gli ultimi 20 anni della nostra storia, ricordo le monetine tirate a Craxi mentre un adolescente oggi magari non sa chi era il segretario del Psi».

Nel tuo brano parli di Moro, Berlinguer, del sindacalista Cgil ucciso dalle Br Guido Rossa, della bomba a piazza Fontana nel '69.

«È che mi sono sempre interessato al mondo in cui vivo e al nostro paese. Mi considero prima cittadino e poi partecipante a Sanremo».

E la canzone?

«È una carrellata di fatti fondanti che danno carattere all'Italia. Nell'ordine sono la guerra di liberazione e la Resistenza, il '68 e la stagione del terrorismo contrapposte, poi Moro e Berlinguer come richiamo alla stagione di unità nazionale contro il terrorismo, il compromesso storico».

Perché accosti il politico democristiano e il comunista?

«Credo siano stati i rappresentanti più luminosi della nostra storia recente. Quando Berlinguer è morto avevo 5 anni, ho letto di lui e i suoi scritti. Nel mio pantheon, come si dice oggi, lui è irrinunciabile».

Per quale ragione? Per la sua etica?

«Per l'idea di pacatezza e sobrietà. Più che di etica parlerei di rigore morale, di saldezza di principi. Non vedo figure di questo spessore nel panorama politico odierno a prescindere dallo schieramento. La sua intransigenza si è tradotta forse in un errore politico, il non aver capito la novità dell'allora Psi, però quell'intransigenza verso il craxismo derivava da un'intrasingenza morale dell'uomo che è il tratto più bello da recuperare. Va riscoperto per salvare il salvabile».

«Di Berlinguer guardo al rigore morale. E trovo l'antifascismo fondante della Repubblica»

Rimpiangi quel rigore morale?

«La politica dovrebbe farci un bagno, in quel rigore morale. Ma non condivido l'attacco alla classe politica, anche se non dà prova di moralità. La cosiddetta società civile, la gente della strada, non mi pare diversa».

E Moro?

«Oltre che vicino a Berlinguer, lo cito molto vicino a Guido Rossa perché con lui è stato un simbolo vittima delle Br. Anche perché negli ultimi anni c'è una brutta tendenza a identificare il terrorismo rosso con la sinistra che è un'aberrazione totale. Anche la sinistra ha avuto le sue vittime».

Poi accosti il '68 a piazza Fontana.

«Quell'attentato, di un terrorismo di matrice nera, spegne gli entusiasmi e apre un'altra stagione cupa, non allegra e vitale come quella del '68. È il primo grave attentato subìto dal nostro paese, l'inizio di un'epoca orribile poi contrastata dall'unità nazionale Dc-Pci. Credo che la democrazia l'hanno tenuta in piedi se non i due partiti ma almeno i due politici, Moro e Berlinguer, sì».

Però fai partire tutto dalla Resistenza.

«Tutto parte da lì. Con la canzone cerco di scattare una fotografia dell'Italia repubblicana dalla guerra in poi e la Resistenza è il primo atto. È un tema molto delicato soprattutto in questo periodo, ma considero l'antifascismo un carattere fondante del nostro paese. La Costituzione non è stata scritta dai fascisti, è nata sulle ceneri della dittatura».

Dunque uno può andare a Sanremo anche senza cantare cuore-amore.

«Negli ultimi anni il festival è stato sempre più ospitale. Dieci anni fa forse mi sarei sentito a disagio, oggi no».

Hai una preparazione solida?

«Non mi pare di dire cose di chissà quale profondità. Leggo i giornali, non capisco come altri possano vivere fuori dal mondo, è l'abc della nostra storia e voglio essere un cittadino consapevole, anche se la situazione politica mi schifa».

Musicalmente a chi fai riferimento?

«Alla musica tradizionale americana, al folk, al folk-rock. Senza osare paragoni, il mio modello è Bob Dylan di cui trovo un corrispettivo, tra gli italiani, in Francesco De Gregori».

«Novecento» (un estratto)

Era un giorno di maggio, un giorno di lavoro
il mattino che trovarono Aldo Moro
e la mente fu la stessa e fu identica la mossa
assassina che uccise Guido Rossa...
... A Padova di sera c'era l'Italia tutta
quella sera in piazza della Frutta
e fu come abbandonare un padre o un amico
quando il cielo rivolle indietro Enrico

RAIUNO Mercoledì l'attore nell'ultima puntata dantesca

Tutti all'Inferno con Benigni in prima serata

Gran finale con Roberto Benigni e «TuttoDante», la sua rilettura di Dante mercoledì prossimo su Raiuno in prima serata. Un appuntamento televisivo - si tratta comunque di una registrazione - che arriva dopo il grande successo di *Il quinto dell'Inferno* andato in onda il 29 novembre 2007 sempre in prima serata e su Raiuno, con oltre 10 milioni di telespettatori e quasi il 36% di share, trasformandolo in uno tra i programmi più visti nel 2007, dietro solo allo sport, al messaggio del Presidente della Repubblica e al Festival di Sanremo. Poi ci sono state le letture dantesche ogni giovedì in seconda serata, che hanno registrato una media di 2.233 milioni di telespettatori, confermandosi tra le trasmissioni culturali più seguite dello scorso anno.

Prima di mercoledì, Benigni in tv ci sarà già domani, quando alle 23 sulla rete ammiraglia Rai leggerà il XXVI canto dell'Inferno. Poi, due giorni dopo ecco arrivare la conclusione del ciclo delle letture della Divina Commedia con il XXXIII canto dell'Inferno. Le due trasmissioni sono anch'esse registrazioni dello spettacolo «TuttoDante» realizzate a Firenze in piazza Santa Croce nell'estate 2006. «Per me Dante fa parte della natura. Quando mi chiedono se Dante è ancora moderno è come se mi chiedessero se sono moderni il sole, l'acqua», spiega l'artista toscano.

SATIRA A Torino con il nuovo spettacolo «Lampi accecanti di ovvietà»: il comico si misura con l'attualità e osserva che «Prodi ci ha provato»

Il sogno impossibile di Bertolino: un paese normale

■ **di Luca Bernardelli** / Torino

«Prodi ci ha provato». Ma - riassumendo quanto Enrico Bertolino enuncia al teatro Colosseo di Torino - in un Paese in cui un partito con l'1,4% e soltanto quattro senatori ha la forza di mandare a casa un intero governo forse è meglio fermarsi un attimo, chiudere gli occhi e lasciare che la fantasia si travesta da realtà facendoci sorridere e riflettere. Dal palcoscenico Bertolino per più di due ore cerca di sfuggire al rischio di accettare come normali e ovvie, notizie, fatti, situazioni e personaggi che, invece, sono ai limiti dell'umana comprensione. *Lampi accecanti di ovvietà* è il bel titolo dello spettacolo che racconta di un mondo ai confini della realtà, in cui «Mastella e consorte si sentono perseguitati perché cattolici - ma esclama - signora Mastella, è un problema di sanità, non di santità», in cui «un piccolo ma furbo Harry Potter della Brianza» governa tranquillamente prima delle elezioni e un certo «Velcroni» si attacca a tutti, meno che ai suoi alleati, pur di vincere.

C'è tanta satira, dolce e amara, nello spettacolo diretto da Massimo Navone, persino un pezzo dedicato a Torino, scritto appositamente da Curzio Maltese, in cui Bertolino parla di future costruzioni bancarie che come torri piacciono moltissimo ma come grattacieli incutono paura e terrore. Inesorabile arriva anche l'accenno alla Fiat, e il comico chiede alla platea che cosa sarebbe stata la città senza di lei? «Se industriali come Olivetti e Gualino avessero vinto nei confronti del senatore Agnelli forse la nostra penisola non sarebbe diventata un enorme parcheggio a cielo aperto» con città intasate e inquinate e treni e autostrade vecchi di 50 anni. Ma i tempi cambiano e se la vecchia catena di montaggio ormai si chiama Ute («Unità tecnologica elementare, anche se è sempre la stessa merda», puntualizza Bertolino), «il sindaco Sergio Chiamparino dice che si può adesso dialogare con Berlusconi». Ma anche lo scenario internazionale riserva interessanti sorprese. In Francia il bel Sarkò, grazie alla soap mediatica del suo matrimonio con Carla Bruni, sembra essere riuscito a far dimenticare questioni ben più importanti, come lo sciopero dei trasporti o i problemi delle banlieues. Oltreoceano Bush è giunto al capolinea e, tra un'esternazione a sproposito e l'altra, si inventa fantasmagorici bilanci statali da trilioni di dollari.

«Signora Mastella lei che si sente perseguitata perché cattolica: è problema di sanità non di santità»

Forse non ce ne siamo ancora accorti, suggerisce Bertolino, «ma stiamo vivendo un incubo a occhi aperti, siamo i protagonisti di un film dell'orrore e ci hanno già accoltellato». In un paese normale - riassumendolo ancora - la spazzatura non si accumula lungo le strade, i parlamentari non si aumentano gli stipendi da soli, i voli non vengono cancellati perché mancano gli aerei, ma soprattutto non può esserci stato Mastella a capo del ministero della Giustizia. Che fare? La soluzione è prendere un megafono e diventare registi della propria vita. «Ciak, motore, azione!». Qui la vena surreale del comico prende il sopravvento e lo spettatore viene intrattenuto con esilaranti scenette in cui il mondo si capovolge e per una volta il semplice cittadino può mandare a quel paese luminari da 200 euro a visita o scontrose impiegate di compagnie aeree che ti guardano ma non ti ascoltano. In fondo descrive l'Italia patria del «mastellismo diffuso (il non prendere mai posizione)» e dei «protestatori orizzontali (quelli che se la prendono con chi non è presente)».

«Se Agnelli non vinceva contro Olivetti forse l'Italia non sarebbe un parcheggio»

Le due ore di spettacolo scorrono veloci, scandite dalle belle musiche suonate dal vivo da Teo Tavarella e Bertolino ci regala dei lampi non banali che per un attimo accecano ma che poi, quando la vista si riprende, permettono di intravedere un orizzonte nuovo, forse un po' più normale.

Abbonamenti l'Unità

Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. Iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marenco 32, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13.00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18.00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

04-02-1986 04-02-2008

MARINO MAZZETTI

Con immutato affetto un ricordo da
Giovanna, Alfredo, Eva, nipoti e Giannina

10-02-2006 10-02-2008

Caro

DARIO

la tua famiglia ti ricorda con tanto affetto.
Tua moglie, i figli e i nipoti
Savignano sul Panaro (Mo)
10 febbraio 2008

10-02-1998 10-02-2008

FRANCESCO TOLIN

Lo ricordano
Gina, Samuela, Licia con Antonio e il nipote Marco

Scelti per voi — Film

A cura di Pamela Pergolini

Caos calmo

Una calma esteriore e un caos interiore: è questo lo stato d'animo di Pietro Paladini, 43 anni, dopo l'improvvisa scomparsa della moglie. Quel giorno d'estate Pietro era al mare e nel momento in cui la donna stava morendo, lui si gettava in acqua per salvare la vita ad una sconosciuta. Ora deve spiegarlo alla figlia di dieci anni. Seduto su una panchina, aspettando che il dolore arrivi, comincia ad osservare anche il dolore degli altri…

di Antonello Grimaldi drammatico

Il falsario

Salomon Sorowitsch, ebreo, viene scelto dai nazisti per collaborare ad un´operazione segreta del Reich: contraffazione di sterline e dollari. Nel campo di concentramento di Sachsenhausen viene allestito un laboratorio per la falsificazione delle banconote, ma alcuni prigionieri tenteranno di sabotare il progetto. Una storia vera tratta dal libro "L'officina del diavolo" di Adolf Burger. In corsa per l'Oscar come miglior film straniero.

di Stefan Ruzowitzky drammatico

Sogni e delitti

Il regista di "Match Point" continua la sua analisi della disponibilità al crimine, con annesso senso di colpa, dimostrando quanto sia facile scivolare nella banalità del male. Londra. Lo zio Howard chiede ai nipoti Terry e Ian, due fratelli pieni di debiti, un favore in cambio di un prestito: uccidere un uomo che gli sta creando alcune difficoltà. Un atto criminoso che dovrebbe risolvere tutti i loro problemi, eccetto quelli di coscienza …

di Woody Allen thriller

L'innocenza del peccato

La giovane presentatrice di una televisione minore, Gabrielle (Ludivine Sagnier), viene plagiata e sedotta da Charles (François Berléand), un anziano intellettuale. L'uomo prima la coinvolge in perversioni e giochi trasgressivi, poi la lascia. Gabrielle inizia una nuova relazione con un giovane miliardario, che da tempo la corteggiava. I due si sposano, ma il legame con l'ex amante non è finito...e l'amore disegna un pericoloso triangolo.

di Claude Chabrol drammatico

Non è mai troppo tardi

Il miliardario Edward Cole (Jack Nicholson) e il meccanico Carter Chambers (Morgan Freeman) sono entrambi malati terminali di cancro. Non si conoscono ma dividono la stessa camera d'ospedale: l'iniziale diffidenza lascia spazio alla comune voglia di vivere e preparano una lista delle cose che vorrebbero fare prima di morire, tra cui paracadutarsi e visitare il mausoleo Taj Mahal, in India. Dal regista di "Harry ti presento Sally".

di Rob Reiner commedia

Cloverfield

Incubo fantascientifico per un gruppo di giovani newyorkesi intenti a festeggiare un amico in partenza. All'improvviso la città subisce un attacco dal cielo: un gigantesco mostro sta invadendo il mondo. Le riprese di una normale festa a sorpresa si trasformeranno in un racconto dell'orrore in diretta. Fobie e ossessioni post 11 settembre portate all'estremo da uno degli sceneggiatori della serie tv "Lost".

di Matt Reeves fantasy catastrofico

La Guerra di Charlie Wilson

Anni Ottanta. La torbida storia dell' invio di armi ai mujaheddin afghani da parte degli americani. Charlie Wilson (Tom Hanks), parlamentare democratico, una miliardaria texana (Julia Roberts) e un esperto agente della Cia (Philip Seymour Hoffman, candidato all'Oscar) si alleano per sostenere la resistenza afghana e mandare a casa i russi cha hanno invaso l'Afghanistan. Tratto dal bestseller di George Crile , ispirato ad una storia vera.

di Mike Nichols commedia satirica

Napoli

Ambasciatori via Francesco Crispi, 33 Tel. 0817613128

	Sogni e delitti	16:15-18:20-20:30-22:30 (E 7,00)

America Hall via Tito Angelini, 21 Tel. 0815788982

	Caos calmo	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 2	**Into the Wild**	16.30-19.15-22.30

Arcobaleno via Consalvo Carelli, 13 Tel. 0815782612

Sala 1	**Scusa ma ti chiamo amore**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
	Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)
Sala 2	**30 giorni di buio**	16.00-18.10-20:20-22:30 (E 7,20)
Sala 3	**Alvin Superstar**	16.30-18.30 (E 7,20)
	Sogni e delitti	20.30-22.30 (E 7,20)
Sala 4	**Sogni e delitti**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,20)

Delle Palme Multisala Vip vicolo Vetriera, 12 Tel. 081418134

Sala Palme		**Il falsario**	16.30-18.30-20.30-22.30
Sala 1	942	**Into the Wild**	16:30-19:15-22:00 (E 7,50)
Sala 2	114	**L innocenza del peccato**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,50)

Filangieri via Filangieri, 45 Tel. 0812512408

Sala 1 Rossellini	**Caos calmo**	16.00-18.10-20.20-22.30
Sala 2 Magnani	**Caos calmo**	17.00-19.10-21.20
Sala 3 Mastroianni	**Caos calmo**	17.00-19.10-21.20

La Perla Multisala via Nuova Agnano, 35 Tel. 0815701712

La Perla Dei Piccoli			**Riposo**
Taranto	400	**Caos calmo**	16:50-18:50-20:50-22:50 (E 7,00; Rid. 3,60)
Troisi	200		**Riposo**

Med Maxicinema via Giochi del Mediterraneo, 36 Tel. 0812420111

Sala 1	710	**Scusa ma ti chiamo amore**	15.30-18.00-20.30-23.00
Sala 2	110	**Into the Wild**	15.45-19.00-22.20
Sala 3	365	**La guerra di Charlie Wilson**	15.30-17.55-20.20-22.45
Sala 4	430	**Caos calmo**	15.30-18.00-20.30-23.00
Sala 5	110	**Alvin Superstar**	16.00-18.15-20.30
		P.S. I Love You	22.50
Sala 6	110	**Io sono leggenda**	18.05-22.50
		Non è mai troppo tardi	15.45-20.30
Sala 7	165	**30 giorni di buio**	15.30-18.00-20.30-23.00
Sala 8	165	**Asterix alle olimpiadi**	15.30-18.00-20.30-23.00
Sala 9	190	**Cloverfield**	16.00-18.20-20.40-23.00
Sala 10	200	**Sogni e delitti**	15.30-18.00-20.30-23.00
Sala 11	200	**American Gangster**	16.00-19.15-22.30

Modernissimo. It via Cisterna dell'Olio, 59 Tel. 0815800254

Babymod		**Riposo**
Sala 1	**Caos calmo**	16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)
Sala 2	**La guerra di Charlie Wilson**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala 3	**Sogni e delitti**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7,00)
Sala 4	**Scusa ma ti chiamo amore**	16:15-18:20-20:30-22:40 (E 7,00)

Plaza via Michele Kerbaker, 85 Tel. 0815563555

Sala Bernini	**American Gangster**	17:00-19:45-22:30 (E 7,00)
Sala Kerbaker	**Asterix alle olimpiadi**	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
Sala Baby	**Bee Movie**	16.30
	Cloverfield	18.00-19.30-21.00-22.30

Vittoria via Maurizio Piscicelli, 8 Tel. 0815795796

	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17.00 (E 7,00)
	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17.00 (E 7,00)

Warner Village Metropolitan via Chiaia, 149 Tel. 892111

	P.S. I Love You	17:20-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
	Non è mai troppo tardi	15:10-20:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	**Cloverfield**	14:50-16:50-18:45-20:45-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 3	**La guerra di Charlie Wilson**	14:55-17:15-19:50-22:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	**American Gangster**	15:15-18:25-21:35 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	**Scusa ma ti chiamo amore**	15:05-17:25-19:55-22:25 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	**Asterix alle olimpiadi**	14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	**Sogni e delitti**	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 5,00)

Provincia di Napoli

● **Afragola**

Gelsomino via Don Bosco, 17 Tel. 0818525659

	Bianco e nero	17.00-19.00-21.00

Happy Maxicinema Tel. 0818607136

		Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 2	190	**La guerra di Charlie Wilson**	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 3	190	**30 giorni di buio**	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 4	190	**Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie**	16:45-18:50 (E 6,50)
		Piacere Michele Imperatore	21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 5	190	**Io sono leggenda**	16:45-18:50-21:00 (E 6,50)
		Non è mai troppo tardi	23:00 (E 6,50)
Sala 6	190	**Cloverfield**	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 7	190	**Asterix alle olimpiadi**	18:00-20:40-23:00 (E 6,50)
Sala 8	158	**Asterix alle olimpiadi**	16:30-18:45 (E 6,50)
		Bianco e nero	21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 9	158	**P.S. I Love You**	18:10-20:30-23:00 (E 6,50)
Sala 10	158	**American Gangster**	16:30-19:30-22:30 (E 6,50)
Sala 11	108	**Caos calmo**	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 12	108	**Sogni e delitti**	16:30-18:40-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 13	108	**Non c è più niente da fare**	21:00 (E 6,50)
		Into the Wild	22:45 (E 6,50)

● **Arzano**

Le Maschere via Verdi, 25/37 Tel. 0815734737

	Scusa ma ti chiamo amore	18.30-20.30-22.30

● **Casalnuovo Di Napoli**

Magic Vision viale dei Tigli, 19 Tel. 0818030270

	Piacere Michele Imperatore	22.30
Sala Blu	**Caos calmo**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala Grigia	**Asterix alle olimpiadi**	16:30-18:30-21:00 (E 4,50)
Sala Magnum	**La guerra di Charlie Wilson**	17:00-19:00-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 4	**Scusa ma ti chiamo amore**	16.30-18.30-20.30-22.30

● **Casoria**

Uci Cinemas Casoria Tel. 199123321

Sala 1	289	**Caos calmo**	17:40-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	206	**Cloverfield**	18:00-20:30-22:40-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	171	**Sogni e delitti**	17:40-20:10-22:30-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	120	**Into the Wild**	21:40 (E 7,00; Rid. 4,50)
		Alvin Superstar	17:10-19:20 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 5	120	**P.S. I Love You**	17:10-19:50-22:30 (E 7,00; Rid. 4,50)
		Aliens vs. Predator: Requiem	01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 6	396	**Asterix alle olimpiadi**	17:00-19:40-22:20-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 7	120	**Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie**	17:00-19:40 (E 7,00; Rid. 4,50)
		Io sono leggenda	22:30-00:40 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 8	120	**American Gangster**	19:00-22:10 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 9	171	**La guerra di Charlie Wilson**	18:20-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 10	202	**30 giorni di buio**	17:30-20:10-22:30-00:50 (E 7,00; Rid. 4,50)
Sala 11	289	**Scusa ma ti chiamo amore**	17:40-20:10-22:40-01:00 (E 7,00; Rid. 4,50)

● **Castellammare Di Stabia**

Complesso Stabia Hall.it viale Regina Margherita, 37/39

C. Madonna	**Scusa ma ti chiamo amore**	17.30-19.30-21.30
L. Denza	**La guerra di Charlie Wilson**	18.00-20.00-22.00
M. Michele Tito	**Cloverfield**	17.15
	American Gangster	19.00-21.45

Montil via Bonito, 10 Tel. 0818722651

Sala 1	**Caos calmo**	18.00-20.00-22.00
Sala 2	**30 giorni di buio**	18.00-20.15-22.15

Supercinema corso Vittorio Emanuele, 97 Tel. 0818717058

	Sogni e delitti	17:30-19:30-21:45

● **Forio D'Ischia**

Delle Vittorie corso Umberto I, 36/38 Tel. 081997487

	La guerra di Charlie Wilson	18:30-20:30-22:30 (E 6,50)

● **Frattamaggiore**

De Rosa via Lupoli, 46 Tel. 0818351858

		Riposo
Sala 2	99	**Riposo**

● **Ischia**

Excelsior via Sogliuzzo, 20 Tel. 081985096

	Alvin Superstar	18.30 (E 6,50)
	Bianco e nero	20.30-22.30 (E 6,50)

● **Melito**

Barone via Leonardo Da Vinci, 33 Tel. 0817113455

	Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,65)
Sala 2	85 **30 giorni di buio**	18:30-20:30-22:30 (E 4,65)
Sala 3	**Scusa ma ti chiamo amore**	16.30-18.30 (E 4,65)

● **Nola**

Cineteatro Umberto via Giordano Bruno, 12 Tel. 0818231622

		Riposo

Multisala Savoia via Fonseca, 33 Tel. 0882214331

	Caos calmo	17.30-19.50-22.10
Sala 2	**Asterix alle olimpiadi**	17.30-19.40-22.00
Sala 3	**Scusa ma ti chiamo amore**	17.50-20.00-22.10

● **Piano Di Sorrento**

Delle Rose via Delle Rose, 21 Tel. 0818786165

	Caos calmo	18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

● **Poggiomarino**

Eliseo Tel. 0818651374

	Caos calmo	16:10-18:15-20:20-22:30 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
Sala 2	**Scusa ma ti chiamo amore**	16.10-18.15 (E 5,16 ; Rid. 3,62)
	Bianco e nero	20.20-22.30- (E 5,16 ; Rid. 3,62)

● **Pomigliano D'Arco**

Gloria Tel. 0818843409

	Scusa ma ti chiamo amore	17:00-19:00-21:00 (E 5,50)

● **Portici**

Roma via Roma, 55/61 Tel. 081472662

	Caos calmo	18:20-20:20-22:00 (E 5,50)

● **Pozzuoli**

Drive In località La Schiana , 20/A Tel. 0818041175

	Scusa ma ti chiamo amore	20:15-22:30 (E 6,00)

Multisala Sofia via Rosini, 12/B Tel. 0813031114

	Sogni e delitti	16:30 (E 7,00)
	Scusa ma ti chiamo amore	18:30-20:30 (E 7,00)
	Caos calmo	22:30 (E 7,00)
Sala 2	72 **Scusa ma ti chiamo amore**	16:30 (E 7,00)
	Caos calmo	18:30-20:30 (E 7,00)
	Sogni e delitti	22:30 (E 7,00)

● **Procida**

Procida Hall Via Roma, 1 Tel. 0818967420

	Scusa ma ti chiamo amore	19.00-21.00

● **Quarto**

Corona via Manuello , 4 Tel. 0818760537

	Scusa ma ti chiamo amore	17:15-19:30-21:45 (E 6,00)

● **San Giorgio A Cremano**

Flaminio Tel. 0817713426

	Scusa ma ti chiamo amore	17.50-19.40-21.30
Sala 1	**Caos calmo**	17.50-19.50-21.40

● **San Giuseppe Vesuviano**

Italia via Giorgio Amendola, 90 Tel. 0815295714

	Piacere Michele Imperatore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

● **Sant'Anastasia**

Metropolitan via Antonio D'Auria, 121 Tel. 0815305696

	Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)

● **Somma Vesuviana**

Arlecchino via Roma, 15 Tel. 0818994542

	Scusa ma ti chiamo amore	17:00-19:00-21:00 (E 5,50)

● **Sorrento**

Armida corso Italia, 217 Tel. 0818781470

	Io sono leggenda	18:00-20:15-22:30 (E 6,20)

● **Torre Annunziata**

Multisala Politeama corso Vittorio Emanuele, 374 Tel. 0818611737

	Bianco e nero	18:00-20:00-22:00 (E 6,00)
Pelè 410	**Asterix alle olimpiadi**	18:10-20:10-22:10 (E 6,00)
Vava'		**Riposo**

● **Torre Del Greco**

Multisala Corallo Via Villa Comunale, 13 Tel. 08155200121

Sala 1	408	**Caos calmo**	16:30-18:30-20:45-22:45 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	107	**30 giorni di buio**	18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	97	**Asterix alle olimpiadi**	16:30-18:30-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4	35	**La famiglia Savage**	20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
		Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Oriente corso Vittorio Veneto, 16 Tel. 0818818356

	Into the Wild	17:30-20:30 (E 6,00)

AVELLINO

Partenio Tel. 082537119

		Caos calmo	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 6,00; Rid. 5,00)
Sala 2	315	**La guerra di Charlie Wilson**	15:30-17:30-19:30-21:30 (E 6,00; Rid. 5,00)
Sala 3	85	**Asterix alle olimpiadi**	19:30-21:30 (E 6,00; Rid. 5,00)
Sala 4	85	**Sogni e delitti**	20:00-22:00 (E 6,00; Rid. 5,00)
		Scusa ma ti chiamo amore	16:00-18:00 (E 6,00; Rid. 5,00)

Provincia di Avellino

● **Ariano Irpino**

Comunale Tel. 0823699151

	Bianco e nero	17:15-19:00-21:00

● **Lioni**

Nuovo Multisala Tel. 082742495

	Sogni e delitti	18:15-20:15
	P.S. I Love You	20:00
Sala 1	**Caos calmo**	18:00-20:00-22:15
Sala 2	**Cloverfield**	20:30-22:30
Sala 3	**Asterix alle olimpiadi**	18:00-20:10-22:20

● **Mercogliano**

Cineplex via Macera Variante SS, 7/bis Tel. 0825685429

Sala 1	356	**Asterix alle olimpiadi**	15:40-17:45-20:10-22:35 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 2	194	**Scusa ma ti chiamo amore**	18:40-19:00-21:20 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 3	133	**La guerra di Charlie Wilson**	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 4	125	**Cloverfield**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 5	95	**30 giorni di buio**	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 6	84	**P.S. I Love You**	17:45-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)
		Scusa ma ti chiamo amore	15:30-20:15 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 7	125	**American Gangster**	15:35-18:40-21:45 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 8	109	**Sogni e delitti**	15:35-17:55-20:15-22:35 (E 6,70; Rid. 5,15)
Sala 9	236	**Caos calmo**	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,70; Rid. 5,15)

● **Mirabella Eclano**

Multisala Carmen Tel. 0825447367

Sala 1	**American Gangster**	18:30-21:30
	Cloverfield	17:00
Sala 2	**Bianco e nero**	18:00-20:00-22:00

● **Montecalvo Irpino**

Pappano viale Europa, 9 Tel. 0825818004

	Scusa ma ti chiamo amore	17:00-19:00-21:00

● **Montella**

Fierro corso Umberto I, 81 Tel. 0827601275

	Scusa ma ti chiamo amore	

BENEVENTO

Gaveli Maxicinema Tel. 0824778413

			Riposo
Sala 1	433	**Caos calmo**	16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	231	**Cloverfield**	16:30-22:30
		Scusa ma ti chiamo amore	18:30-20:30
Sala 3	190	**Asterix alle olimpiadi**	16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 4	77	**P.S. I Love You**	18:20
		Sogni e delitti	16:30-20:30-22:30

Massimo Tel. 0824316559

	Caos calmo	18:00-20:00-22:00 (E 6,00; Rid. 4,00)

San Marco via Traiano, 2 Tel. 082443101

	Sogni e delitti	18:00-20:00-22:00 (E 6,00)

Provincia di Benevento

● **Telese**

Modernissimo via Garibaldi, 38 Tel. 0824976106

	American Gangster	
	Come d'incanto	

● **Torrecuso**

Torre Village Multiplex Tel. 0824876582

		N.P.
Sala 2		**N.P.**
Sala 3		**N.P.**
Sala 4		**N.P.**
Sala 5		**N.P.**
Sala 6		**N.P.**
Sala 7		**N.P.**
Sala 8		**N.P.**
Sala 9		**N.P.**

CASERTA

Don Bosco via Roma, 73 Tel. 0823215757

	Cous cous	17:00-19:30-22:00 (E 5,16)

Duel City San Marco C.so Trieste, 213 Tel. 0823344646

		Riposo
Sala 1		**Riposo**

Multicinema Duel Tel. 0823344646

Sala Baby		**Riposo**
Sala 1	**Caos calmo**	16:30-18:30-20:45-22:45
Sala 2	**Asterix alle olimpiadi**	18:30-20:30-22:30
Sala 3	**P.S. I Love You**	16:30-18:30
	Scusa ma ti chiamo amore	20:45-22:45
Sala 4	**Sogni e delitti**	16:30-20:30-22:30
	30 giorni di buio	18:30
Sala 5	**La guerra di Charlie Wilson**	16:30-18:30-20:45-22:45
Sala 6	**Cloverfield**	16:30-18:30-20:45
	30 giorni di buio	22:45

Provincia di Caserta

● **Aversa**

Cimarosa vicolo del Teatro, 3 Tel. 0818908143

Sala Cimarosa	500	**Asterix alle olimpiadi**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)
Sala Iommelli	85	**Scusa ma ti chiamo amore**	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

Metropolitan Tel. 0818901187

	Caos calmo	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,50)

● **Casagiove**

Vittoria viale Trieste, 2 Tel. 0823466489

	Bianco e nero	

● **Castel Volturno**

Bristol Tel. 0815093600

		Riposo

S. Aniello via Napoli, 1 Tel. 0815094615

	L'allenatore nel pallone 2	

● **Curti**

Fellini via Veneto, 10 Tel. 0823842225

	American Gangster	
	Alvin Superstar	

● **Maddaloni**

Alambra corso I Ottobre, 18 Tel. 0823434015

	Io sono leggenda	

Teatri

Napoli

ARENA FLEGREA
Mostra d'Oltremare, - Tel. 0817258000
RIPOSO

AUGUSTEO
piazzetta Duca D'Aosta, 263 - Tel. 081414243
Oggi ore n.d. **Peter Pan il musical**

BELLINI
via Conte Di Rufo, 14/17 - Tel. 0815491266
RIPOSO

CASTEL SANT'ELMO
largo San Martino, 1 - Tel. 0817345210
RIPOSO

CILEA
via San Domenico, 11 - Tel. 08119579677
RIPOSO

DIANA
via Luca Giordano, 64 - Tel. 0815781905
Oggi ore 18.00 **La sirena** Da Giuseppe Tommasi di Lampedusa. Musiche composte ed eseguite da Tommaso Mazzochetti. Con Luca Zingaretti.

LE NUVOLE
viale Kennedy, 26 - Tel. 0812395653
RIPOSO

MERCADANTE - SALA RIDOTTO - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
RIPOSO

MERCADANTE - TEATRO STABILE NAPOLI
piazza Municipio, 64 - Tel. 0815513396
Oggi ore 18.00 **Gli Uccelli** Di Aristofane. Regia di Federico Tiezzi.

NUOVO TEATRO NUOVO
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
RIPOSO

NUOVO TEATRO NUOVO - SALA ASSOLI
via Montecalvario, 16 - Tel. 081425958
Oggi ore 18.00 **Un anno con 13 lune** di R. W. Fassbinder. Con M. Di Mauro, G. Bein, T. Lepore, S. Nasi, P. Buonarota, M. Giovara, R. Lombardo. Regia a. Bianco e V. Liberti.;
Oggi ore 18.00 **Agamennone** Con A. de Goyzueta, F. De Nicolais, R. Feola, G. Prisco, F. Rossi. Regia P. Carbone.

SANNAZARO
via Chiaia, 157 - Tel. 081411723
RIPOSO

TAM TUNNEL AMEDEO
Gradini Nobile, 1 - Tel. 081682814
RIPOSO

TEATRO AREA NORD
via Dietro la Vigna, 20 - Tel. 0815851096
Oggi ore 18.00 **Pecorari** Con M. Fetto, T. intorcia. Regia A. Patella, P. de Silva.

TEATRO TOTÒ
via Frediano Cavara, 12/e - Tel. 0815647525
Oggi ore n.d. **Totò, 110 e lode** Commedia musicale con orchestra dal vivo di G. Verde e V. Molinari. Con A. Luce, V. Cesaro e A. Miele.

THÉATRE DE POCHE
via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 0815490928
RIPOSO

TRIANON VIVIANI
piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 0812258285
Oggi ore 18.00 **Miseria e nobiltà** Con F. Paolantoni, N. Paone. Regia A. Pugliese.

musica

SAN CARLO
via San Carlo, 98 f - Tel. 0817972331
RIPOSO

Marcianise

Ariston Tel. 0823823881
- Scusa ma ti chiamo amore

Big Maxicinema Tel. 0823581025

		Scusa ma ti chiamo amore	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 2		Io sono leggenda	17:00-18:40-20:20 (E 6,50)
		Into the Wild	22:10 (E 6,50)
Sala 3		Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie	17:00-19:00 (E 6,50)
		Non c è più niente da fare	21:10-23:00 (E 6,50)
Sala 4		Alvin Superstar	17:00-18:40 (E 6,50)
		Cous cous	20:20 (E 6,50)
		Non è mai troppo tardi	23:00 (E 6,50)
Sala 5		P.S. I Love You	18:00-20:30-22:50 (E 6,50)
Sala 6		Asterix alle olimpiadi	19:00 (E 6,50)
		Piacere Michele Imperatore	21:10-23:00 (E 6,50)
Sala 7		American Gangster	19:00-22:00 (E 6,50)
Sala 8		30 giorni di buio	18:30-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 9		Sogni e delitti	18:30-20:40-23:00 (E 6,50)
Sala 10		La guerra di Charlie Wilson	17:00-19:00-21:00-23:00 (E 6,50)
Sala 11		Caos calmo	18:30-20:50-23:00 (E 6,50)
Sala 12		Asterix alle olimpiadi	17:30-20:45-23:00 (E 6,50)
Sala 13		Cloverfield	17:10-19:10-21:10-23:00 (E 6,50)

Cinepolis

Sala 1	190	American Gangster	16:00-19:00-22:00
Sala 2	190	Io sono leggenda	15:30-17:20-19:10
		Non è mai troppo tardi	21:00-23:00
Sala 3	190	Cloverfield	15:30-17:15-19:00-22:50
Sala 4	190	P.S. I Love You	16:00-18:20-20:40-22:50
Sala 5	190	Sogni e delitti	16:30-18:45-20:50-22:50
Sala 6	215	30 giorni di buio	16:30-18:45-20:50-22:50
Sala 7	215	La guerra di Charlie Wilson	16:30-18:50-20:50-23:00
Sala 8	215	Caos calmo	16:20-18:40-20:45-22:50
Sala 9	400	Scusa ma ti chiamo amore	16:30-18:45-20:50-22:50
Sala 10	235	Asterix alle olimpiadi	16:10-18:20-20:30-22:40
Sala 11	125	Alvin Superstar	15:30-17:15
		Piacere Michele Imperatore	19:10-21:00-23:00

Small L'Altrocinema Tel. 0823581025

Spazio Baby		Riposo
Sala 1	80	Riposo
Sala 2	100	Riposo
Sala 3	100	Riposo
Sala 4	100	Riposo
Sala 5	100	Riposo
Sala 6	100	Riposo

● **Mondragone**

Ariston corso Umberto I, 82 Tel. 0823971066
- Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:00-22:00

● **Riardo**

Iride Via Pascoli, 12 Tel. 0823981050
- L'allenatore nel pallone 2

● **San Cipriano D'Aversa**

Faro Corso Umberto I, 4
- Scusa ma ti chiamo amore 17.00-19.00-21.00

● **Sant'Arpino**

Lendi Tel. 0818919735
- P.S. I Love You 16.00
- Sala 1 Caos calmo 16.30-18.30-20.30-22.30
- Sala 2 American Gangster 18.00-21.00
- Sala 3 Piacere Michele Imperatore 20.30-22.30
- Scusa ma ti chiamo amore 16.30-18.30

● **Sessa Aurunca**

Corso Tel. 0823937300
- American Gangster 17.00-19.30-21.30

SALERNO

Apollo via Michele Vernieri, 16 Tel. 089233117
- Sogni e delitti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,00)

Augusteo piazza Giovanni Amendola, 3 Tel. 089223934
- Caos calmo 18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

Cinema Teatro Delle Arti via Urbano II, 45 Tel. 089221807
- Riposo
- Sala 2 L innocenza del peccato 18.00-20.00-22.00

Fatima Via Madonna di Fatima , 3 Tel. 089721341
- L'amore ai tempi del colera 17.30-20.00-22.30

Medusa Multicinema viale A. Bandiera, 1 Tel. 0893051824

		Scusa ma ti chiamo amore	15:30-17:50-20:10-22:30-00.50 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2	258	Sogni e delitti	15.25-17.45-20.05-22.30-00.40 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3		Asterix alle olimpiadi	15:15-17:40-20.10-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 4		Io sono leggenda	15.20-17.30-19.50-22.05-00.20 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 5		Non è mai troppo tardi	15.15-19.55 (E 6,50; Rid. 4,50)
		P.S. I Love You	17.20-22.10 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 6		Cloverfield	16.15-18.15-20.15-22.15-00.15 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 7	258	American Gangster	15:40-18:50-22:00 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 8	333	Caos calmo	15.15-17.35-20.00-22.25-00.45 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 9	158	Scusa ma ti chiamo amore	21.30-23.55 (E 6,50; Rid. 4,50)
		L'allenatore nel pallone 2	16:50-19:10 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 10	156	30 giorni di buio	15:30-17:55-20:20-22:45 (E 6,50; Rid. 4,50)
Sala 11	333	La guerra di Charlie Wilson	15.30-17.55-20.20-22.45 (E 6,50; Rid. 4,50)

San Demetrio via Dalmazia , 4 Tel. 089220489
- La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:30-20:00-22:30 (E 3,00)

Provincia di Salerno

● **Baronissi**

Quadrifoglio Via San Francesco d'Assisi, 5 Tel. 089878123
- Scusa ma ti chiamo amore 17:30-19:30-21:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

● **Battipaglia**

Bertoni Tel. 0828341616
- Bianco e nero

Garofalo via Mazzini, 7 Tel. 0828305418
- Asterix alle olimpiadi 17:00-19:30-21:30

● **Camerota**

Bolivar Tel. 0974932279
- Scusa ma ti chiamo amore 17:00-19:00-21:30

● **Cava De' Tirreni**

Alhambra piazza Roma, 5 Tel. 089342089
- La guerra di Charlie Wilson 18:00-20:30-22:30 (E 6,00)

Metropol corso Umberto, 288 Tel. 089344473
- Sogni e delitti 18:00-20:20-22:40 (E 6,00; Rid. 4,00)
- Bianco e nero 18:00-20:15-22:30 (E 6,00; Rid. 4,00)

● **Eboli**

Italia via Umberto Nobile, 46 Tel. 0828365333
- American Gangster 18:00-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
- Sala Italia 64 Bianco e nero 17:30-19:30-21:45 (E 5,50; Rid. 4,50)

● **Giffoni Valle Piana**

Sala Truffaut Tel. 0898023246
- Alvin Superstar (E 4,50; Rid. 3,50)
- American Gangster (E 4,50; Rid. 3,50)

● **Mercato San Severino**

Teatro Cinema Comunale via Trieste, 74 Tel. 0898283000
- Scusa ma ti chiamo amore 18:00-20:00-22:00

● **Montesano Sulla Marcellana**

Apollo 11 via Nazionale, 59 Tel. 0975863049
- American Gangster 18:00-21:00

● **Nocera Inferiore**

Sala Roma via Sellitti Vittorio, 24 Tel. 0815170175
- La bussola d'oro
- Bianco e nero

● **Omignano**

Parmenide Tel. 097464578
- Scusa ma ti chiamo amore

● **Orria**

Kursaal Via Vittorio Emanuele, 6 Tel. 0974993260
- Scusa ma ti chiamo amore 20.00-22.00

● **Pontecagnano Faiano**

Drive In via Mare Ionio, 175 Tel. 089521405
- Riposo

Nuovo piazza San Pio X, 1 Tel. 089849886
- La bussola d'oro 17.30-19.30
- Bianco e nero 21.30

● **Sala Consilina**

Adriano via Roma, 21 Tel. 097522579
- Io sono leggenda 21.00

● **Scafati**

Odeon via Melchiade Pietro, 15 Tel. 0818506513
- Scusa ma ti chiamo amore 16.30-18.30-20.30-22.30
- Sala 2 70 Caos calmo 18.30-20.30-22.30
- Sala 3 Asterix alle olimpiadi 16.30-18.30-20.30-22.30

● **Vallo Della Lucania**

La Provvidenza Tel. 0974717089
- Io sono leggenda 17.00-19.15-21.30

Micron Tel. 097462922
- Scusa ma ti chiamo amore 17.30-19.30-21.30

Scelti per voi

La cena

Nell'Antico Grottino, ristorante romano si svolgono le vicende dei consueti avventori. C'è la padrona del locale che decide di non partire con il suo grande amore, una madre che scopre la vocazione della figlia, una ragazza che dà appuntamento a quattro fidanzati insieme, un professore che costringe la giovanissima amante a lasciarlo e un ciarlatano che si trasforma in autentico mago.

23.35 RETE 4. COMMEDIA
Regia: Ettore Scola
Italia 1998

Per un pugno di llibri

"A sangue freddo" di Truman Capote, pubblicato nel 1966, è la fedele ricostruzione di un atroce delitto realmente avvenuto nelle campagne del Kansas alla fine degli anni '50. Questo è il libro su cui si cimenteranno, in questa quindicesima puntata, gli studenti del liceo classico "Francesco Scaduto" di Bagheria, in provincia di Palermo e quelli del liceo classico "Francesco De Sanctis" di Lacedonia in provincia di Avellino.

18.00 RAITRE. GIOCO
Con Neri Marcorè

Commissario Montalbano

"Gli arancini di Montalbano".
I corpi del commendatore Pagnozzi e della giovane moglie vengono trovati senza vita nella loro automobile finita in una scarpata. Tutto lascia pensare a un normale incidente. Ma ci sono dei particolari che non tornano.
Per esempio: perché la donna ha le unghie delle mani spezzate?
Il Commissario Salvo Montalbano indaga e scopre che...

21.30 RAIUNO. MINISERIE
"Gli arancini di Montalbano"
Con Luca Zingaretti

Bat 21

Un aereo viene abbattuto nei cieli del Vietnam. L'unico superstite è il tenente colonnello Iceal Hambleton, esperto di missilistica. Per questa ragione l'esercito americano deve assolutamente recuperarlo. Anche i vietnamiti però vogliono catturarlo. Si apre così una grande caccia all'uomo dalla quale Hambleton si salva solo grazie all'abnegazione e all'astuzia di un esperto pilota..

21.35 LA7. GUERRA
Regia: Peter Markle
Usa 1988

Programmazione

RAI UNO

06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy. "Astenersi perditempo"
06.30 SABATO & DOMENICA. Rubrica. "La Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Franco Di Mare. Regia di Alessandro Corrado
09.30 STELLA DEL SUD. Rubrica
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI. Rubrica
10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica. Conduce Andrea Sarubbi. All'interno: **SANTA MESSA.** Religione. "Dalla Grotta di Lourdes (Francia)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS
12.20 LINEA VERDE IN DIRETTA DALLA NATURA. Rubrica. Conducono Veronica Maya, Massimiliano Ossini
13.30 TELEGIORNALE
14.00 DOMENICA IN - L'ARENA. Varietà. Conduce Massimo Giletti. Regia di Giovanni Caccamo
15.10 DOMENICA IN ROSA. Varietà. Conduce Lorena Bianchetti. Con Luisa Corna, Monica Setta. All'interno: **TG 1**
17.40 DOMENICA IN - IERI, OGGI E DOMANI. Varietà

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi. All'interno: **TG 2 MATTINA**
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.
10.00 TG 2 MATTINA
10.05 RAGAZZI C'È VOYAGER!. Rubrica. "Fai la tua domanda". Conduce Roberto Giacobbo
10.30 RANDOM. Rubrica
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Adriana Volpe, Tiberio Timperi, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica. A cura di Rocco Tolfa
13.45 QUELLI CHE... ASPETTANO. Varietà
15.00 QUELLI CHE IL CALCIO E.... Show. Conduce Simona Ventura. Con Max Giusti, Lucia Ocone
17.05 QUELLI CHE... TERZO TEMPO. Rubrica
17.30 NUMERO UNO. Rubrica
18.00 TG 2
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica. A cura di Stefano Marroni
18.50 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
19.10 DOMENICA SPRINT. Rubrica. Conduce Mario Mattioli

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica
08.00 E' DOMENICA PAPÀ. Rubrica. Conduce Armando Traverso
09.50 TIMBUCTU. Documentario
10.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. SuperG femminile. Da Sestriere. (dir.)
12.15 TG 3
RAI SPORT NOTIZIE
12.30 TELECAMERE. Rubrica. Conduce Anna La Rosa. Regia di Fabrizio Borelli
12.45 RACCONTI DI VITA. Rubrica. Conduce Giovanni Anversa
13.20 UN MUSEO PER L'ISTRIA. Documenti
14.00 TG REGIONE
14.15 TG 3
14.30 IN 1/2 H. Attualità. Conduce Lucia Annunziata
15.00 ALLE FALDE DEL KILIMANGIARO. Rubrica. Conduce Licia Colò
18.00 PER UN PUGNO DI LIBRI. Gioco. Conduce Neri Marcorè. Con Piero Dorfles
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.50 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
06.55 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.05 MEDIASHOPPING
07.15 AMICO MIO. Serie Tv. "Per troppo amore"
09.35 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
09.40 ARTEZIP. Rubrica
09.45 PARCO NAZIONALE DEL GRAN PARADISO: WINTER. Documentario
10.00 SANTA MESSA. Religione. "Dal Santuario della Beata Vergine del Rosario (Pompei)"
11.00 PIANETA MARE. All'interno: **TG 4 - TELEGIORNALE**
12.10 MELAVERDE. Rubrica
13.25 SOLARIS - IL GIRO DEL MONDO A 360°
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 LE CANZONI DEI POOH
14.10 SUOR THERESE. Telefilm. "Un affare di cuore"
16.00 IL RITORNO DI BUTCH CASSIDY & KID. Film (USA, 1979). Con William Katt, Tom Berenger
18.20 CASA VIANELLO. Sit com
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IL RITORNO DI COLOMBO. Telefilm. "Edizione straordinaria per un delitto". Con Peter Falk

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
TRAFFICO. News
METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA
08.50 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Un programma ideato e curato da Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.40 NONSOLOMODA 25. Rubrica. Conduce Silvia Toffanin Un programma a cura di Fabrizio Pasquero (replica)
10.10 VERISSIMO. Rotocalco. Conduce Silvia Toffanin (replica)
12.35 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
13.00 TG 5
13.35 BUONA DOMENICA. Varietà. Conduce Paola Perego. Con Stefano Bettarini, Carmen Russo, Iva Zanicchi, il maestro Gianni Mazza. Regia di Roberto Cenci
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

06.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
07.00 EDDIE, IL CANE PARLANTE. Telefilm. "Verso casa" 2ª parte. Con Brandon Gilberstadt
11.00 HANNAH MONTANA. Situation Comedy. "Ahi, ahi, che regali mi fai..." Con Miley Cyrus"
11.30 PIÙ FORTE RAGAZZI. Telefilm. "Ragazzi difficili"
12.25 STUDIO APERTO
13.00 GUIDA AL CAMPIONATO. Rubrica. Conduce Mino Taveri
14.00 LE ULTIME DAI CAMPI. Rubrica
14.30 ASTERIX CONQUISTA L'AMERICA. Film (Germania, 1994). Regia di Gerhard Hahn
16.45 DOMENICA STADIO. Rubrica. Conduce Paolo Bargiggia
17.50 STUDIO APERTO
18.15 CONTROCAMPO ULTIMO MINUTO. Rubrica. Conduce Sandro Piccinini
19.50 CONTROCAMPO TEMPI SUPPLEMENTARI. Rubrica

LA 7

06.00 TG LA7 METEO OROSCOPO TRAFFICO
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità
09.20 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
09.35 COGNOME & NOME. Reportage. (replica)
10.10 I TESORI DELL'UMANITÀ. Documentario
10.30 HUSTLE - I SIGNORI DELLA TRUFFA. Telefilm. "Una truffa d'oltremanica", "L'asta". Con Adrian Lester
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Anima gemelle"
14.05 DOGS WITH JOB. Documentario
14.25 RUGBY. 6 Nazioni. Prepartita
15.20 RUGBY. 6 Nazioni. Italia - Inghilterra. (dir.)
17.40 TOPKAPI. Film (USA, 1964). Con Maximilian Schell. Regia di Jules Dassin

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT
20.40 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco
21.30 IL COMMISSARIO MONTALBANO. Miniserie. "Gli arancini di Montalbano". Con Luca Zingaretti. Regia di Alberto Sironi
23.20 TG 1
23.25 SPECIALE TG 1. Attualità
00.25 OLTREMODA. Rubrica
01.00 TG 1 - NOTTE TG 1 BENJAMIN. Rubrica
01.20 CINEMATOGRAFO. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.00 NCIS. Telefilm. "Guida a distanza". Con Mark Harmon, Michael Weatherly
21.45 CRIMINAL MINDS. Telefilm. "Sete di sangue". Con Mandy Patinkin
22.35 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport. Conducono Massimo De Luca, Paola Ferrari
01.00 TG 2
01.20 PROTESTANTESIMO. Rubrica
01.50 ALMANACCO. Rubrica. Conduce Alessandra Canale

20.00 BLOB. Attualità
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Talk show. Conduce Fabio Fazio
21.30 ELISIR. Rubrica di medicina. Conduce Michele Mirabella. Con Carlo Gargiulo, Patrizia Schisa. Regia di Patrizia Belli
23.15 TG 3
23.25 TG REGIONE
23.35 PARLA CON ME. Talk show
00.35 TG 3
00.45 TELECAMERE. Rubrica
01.45 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. "Ma come cantano i marinai"

21.30 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Doppia identità". Con Corinne Touzet
23.35 LA CENA. Film commedia (Italia, 1998). Con Fanny Ardant, Vittorio Gassman. Regia di Ettore Scola
02.05 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.20 L'INSONNE. Film (Canada/Francia/USA, 2000). Con Jeff Daniels, Emily Bergl
04.05 BLUE MURDER. Telefilm. "Intrighi familiari"

20.00 TG 5
20.35 DR. HOUSE MEDICAL DIVISION. Telefilm. "Tutto torna..."
21.25 AMICI. Show. Conduce Maria De Filippi. Con Platinette. Regia di Paolo Pietrangeli
00.30 TERRA!. Reportage
01.30 TG 5 NOTTE
02.00 MEDIASHOPPING
02.15 SALVI PER UN CAPELLO. Film Tv (USA, 2000). Con Barry Mcevoy, Brian F.O'Byrne

20.00 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità. Conduce Ainett Stephens
20.30 CANDID CAMERA SHOW. Show. Conducono Federica Panicucci, Giacomo Valenti
21.45 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessisoglu
22.35 CONTROCAMPO POSTICIPO. Rubrica di sport
23.05 CONTROCAMPO DIRITTO DI REPLICA. Rubrica
01.10 STUDIO SPORT. News

20.00 TG LA7 / SPORT 7
20.30 ALTRA STORIA. Rubrica. Conduce Pierluigi Battista
21.35 BAT 21. Film (USA, 1988). Con Gene Hackman. Regia di Peter Markle
23.30 REALITY. Reportage
00.30 SPORT 7
01.00 TG LA7
01.25 GRANDI MAGAZZINI. Film (Italia, 1939). Con Assia Norris, Vittorio De Sica. Regia di Mario Camerini Regia di John MacKenzie

Satellite

SKY CINEMA 1

15.45 COMMEDIASEXI. Film commedia (Italia, 2006). Con Paolo Bonolis. Regia di Alessandro D'Alatri
17.30 UNA VOCE NELLA NOTTE. Film thriller (USA, 2006). Con Robin Williams. Regia di Patrick Stettner
19.05 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez. Regia di Gregory Nava
21.00 MISS POTTER. Film biografico (GB/USA, 2006). Con Renée Zellweger. Regia di Chris Noonan
22.40 TUTTI GLI UOMINI DEL RE. Film drammatico (USA, 2006). Con Sean Penn. Regia di Steven Zaillian

SKY CINEMA 3

14.20 UN ALLENATORE IN PALLA. Film commedia (USA, 2005). Regia di Steve Carr
16.10 ANIMAL. Film commedia (USA, 2002). Regia di Luke Greenfield
17.35 SCACCO MATTO NEL BRONX. Film Tv drammatico (USA, 2005). Regia di Allen Hughes
19.10 ANT BULLY. Film animazione (USA, 2006). Regia di John A. Davies
21.00 OLÉ. Film commedia (Italia, 2006). Regia di Carlo Vanzina
22.50 UN COLLEGE DI SVITATI NATIONAL LAMPOON PRESENTS DORM DAZE. Film commedia (USA, 2003). Regia di David Hillenbrand

SKY CINEMA AUTORE

14.35 AGENTE 007 LICENZA DI UCCIDERE. Film spionaggio (GB, 1962). Con Sean Connery. Regia di Terence Young
16.30 007 BERSAGLIO MOBILE. Film spionaggio (GB, 1985). Con Roger Moore. Regia di John Glen
18.45 007 VENDETTA PRIVATA. Film spionaggio (GB, 1989). Con Timothy Dalton. Regia di John Glen
21.00 AGENTE 007 MISSIONE GOLDFINGER. Film spionaggio (GB, 1964). Con Sean Connery. Regia di Guy Hamilton
22.55 007, DALLA RUSSIA CON AMORE. Film spionaggio (GB, 1963). Con Sean Connery. Regia di Terence Young

CARTOON NETWORK

14.10 ZATCHBELL. Cartoni
14.35 MY SPY FAMILY. Cartoni
15.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
15.25 BILLY & MANDY. Cartoni
16.00 EXTRA LARGE: MARATONA TOP SHOW. Cart.
18.50 CLASS OF 3000. Cartoni
19.15 MY SPY FAMILY. Cartoni
19.40 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.10 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
20.40 CAMP LAZLO. Cartoni
21.05 MY SPY FAMILY. Cartoni
21.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
22.00 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.30 LE SUPERCHICCHE. Cart.
23.00 I FANTASTICI FRATELLI ADRENALINI. Cartoni
23.30 ROBOTBOY. Cartoni
23.55 I FANTASTICI 4. Cart.

DISCOVERY CHANNEL

13.20 PESCA ESTREMA. Doc.
14.15 BANGLA BANGERS. Doc.
15.10 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
16.05 TOP GEAR. Documentario
17.00 I GIGANTI DELL'INGEGNERIA. Doc.
18.00 COME È FATTO. Doc.
19.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario. "Taglio degli alberi", "Bagagli", "Spettacoli con giochi di luce", "Oro", "Scale mobili", "Circoli di golf"
20.00 RACE TO DAKAR. Doc.
21.00 MITI DA SFATARE. Documentario. "Cellulari sugli aerei"
22.00 COME È FATTO. Doc.
23.00 TOP GEAR. Documentario
24.00 MARCHIO DI FABBRICA. Documentario

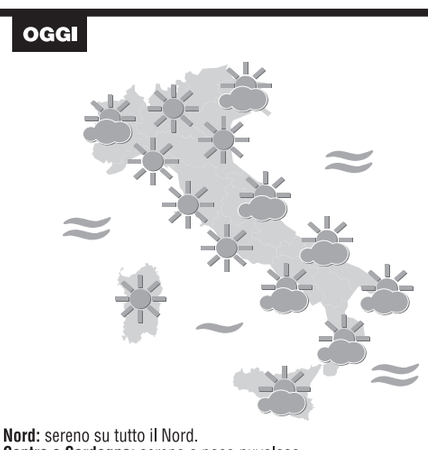
ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show. "Best of". (replica)
14.00 ROTAZIONE MUSICALE
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE INDIE. Musicale. (replica)
16.00 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.00 MONO. Rubrica (replica)
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 RAPTURE. Musicale. Conduce Rido. (replica)
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale. Conduce Luca Fiamenghi. (replica)
23.30 COLLEZIONE MUSICALE
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Sereno
Variabile
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

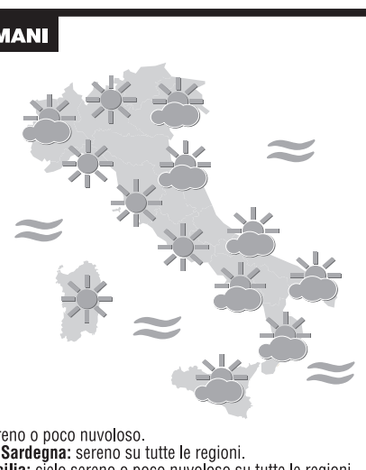
Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

OGGI



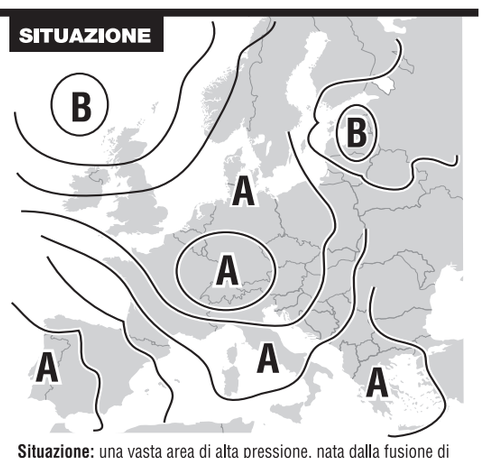
Nord: sereno su tutto il Nord.
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: cieli generalmente poco nuvolosi su tutte le regioni.

DOMANI



Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: sereno su tutte le regioni.
Sud e Sicilia: cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE



Situazione: una vasta area di alta pressione, nata dalla fusione di Anticiclone Africano e Anticiclone Russo, occuperà gran parte del continente, lasciando libero il passaggio alle perturbazioni atlantiche solo lungo i margini settentrionali dell'Europa.

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.37 CAPITAN COOK. Di Roberto Iorio
09.06 HABITAT MAGAZINE
09.30 SANTA MESSA
10.10 DIVERSI DA CHI?. Di I. Sotis
10.15 CONTEMPORANEA. Di E. Cavalli
10.37 IL COMUNICATTIVO I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
11.10 RADIOGAMES
11.22 RADIO EUROPA MAGAZINE
11.35 OGGI DUEMILA. All'interno: **11.55 ANGELUS DEL S. PADRE**
13.24 GR 1 SPORT
13.30 GR BIT
13.44 MONDOMOTORI
14.01 DOMENICA SPORT. Di R. Cucchi
14.50 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO. "Campionato di Serie A"
18.30 PALLAVOLANDO
20.03 ASCOLTA, SI FA SERA
20.25 GR1 CALCIO: POSTICIPO CAMPIONATO SERIE A. "Catania-Inter"
23.15 L'ARGONAUTA
23.35 RADIOSCRIGNO
23.50 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 BRASIL. All'interno: **02.05 RADIOUNO MUSICA**
05.15 UN ALTRO GIORNO

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.49 - 17.30 - 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2. Con Mauro Casciari, Stefania Lillo
07.00 CHE BOLLE IN PENTOLA
07.54 GR SPORT
08.00 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba
08.45 BLACK OUT. Regia G. Musca
09.30 L'ALTROLATO. Di Renzo Ceresa
10.35 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Gennai, Ernesto Goio
11.30 VASCO DE GAMA
12.48 GR SPORT
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. Regia di Alberto Fognini. A cura di Fabrizia Boiardi
13.35 OTTOVOLANTE. Con S. Zaba. Regia di Paolo Gisonna
14.50 CATERSPORT. Con Marco Ardemagni, Sergio Ferrentino e Giorgio Lauro
17.00 SUMO. A cura di Renzo Ceresa
18.00 LE COLONNE D'ERCOLE. Regia di Savino Bonitoi
19.52 GR SPORT
20.00 CATERSPORT. Di Renzo Ceresa
22.30 FEGIZ FILES. Regia di G. Nannini
24.00 LUPO SOLITARIO
01.00 DUE DI NOTTE
03.00 RADIO2 REMIX. Regia di Roberto Brandolini

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE. Con Laura Voghera Luzzatto
10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA. Conduce Renato Bossa
10.50 IL TERZO ANELLO: L'ALTRA FACCIA DELLA MEZZA LUNA
11.50 I CONCERTI QUIRINALE DI RADIO3
13.10 DI TANTI PALPITI
14.00 ROSSO SCARLATTO
15.00 IL TERZO ANELLO I LUOGHI DELLA VITA
16.15 DOMENICA IN CONCERTO
18.15 LA GRANDE RADIO
19.00 CINEMA ALLA RADIO
20.15 RADIO3 SUITE
20.30 IL CARTELLONE
21.45 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE. A cura di Ernesto Franco
23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
02.00 NOTTE CLASSICA

ORIZZONTI

EX LIBRIS

La sua coscienza era pulita; infatti non la usava mai.

Stanislaw Jerzy Lec

Monsanto: quei semi truccati e maledetti

STORIA dell'industria farmaceutica americana che oggi condiziona le coltivazioni mondiali. Dalla produzione di saccarina per la Coca Cola alla creazione di piante geneticamente modificate. Un mercato immenso che asfissia i piccoli coltivatori

■ **di Cristiana Pulcinelli**

La storia della Monsanto comincia come una delle tante tipiche storie americane. Era il 1901 e John Francis Queeny, un uomo di trent'anni che già lavorava in un'industria farmaceutica, decise di mettersi in proprio. Il capitale che aveva a disposizione era di 5000 dollari, raccolti un po' grazie al suo stipendio e un po' con i proventi che venivano da un distributore di bibite di sua proprietà. Le bibite rimangono importanti per la nuova azienda che Queeny chiamerà con il cognome di sua moglie, Olga Monsanto. Il primo prodotto, infatti, sarà la saccarina: Monsanto è la prima industria a produrre questo dolcificante e, ecco il colpo di fortuna, riesce a venderlo alla Coca Cola. Dopo un po' dalla fabbrica cominciano ad uscire caffeina e vanillina, anche queste sostanze utili per la produzione della bibita più famosa del mondo, e, ben presto, Monsanto diventa uno dei fornitori principali della compagnia americana.

Nel 1919 l'azienda mette piede in Europa grazie a una fusione e anche qui produce saccarina, ma anche acido salicilico e gomma. La vera svolta, però, avviene negli anni Quaranta, quando la Monsanto comincia a produrre plastica e diserbanti. Negli anni della guerra, un dirigente della Monsanto viene dirottato a lavorare per il progetto Dayton che a sua volta faceva parte del più ampio progetto Manhattan: dovevano creare l'apparecchio in grado di innescare la detonazione della bomba atomica.

A cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta, Monsanto diventa la maggiore produttrice di un diserbante che già aveva inventato alla fine degli anni Quaranta: l'Agente Orange, diventato tristemente famoso durante la guerra in Vietnam perché venne usato dall'esercito americano per abbattere le foreste dove si nascondevano i vietcong. L'Agente Orange rilascia diossina che provoca un aumento considerevole del rischio di ammalarsi di cancro e di subire mutazioni genetiche. Il prodotto intossicò non solo i vietnamiti, ma anche molti soldati dell'esercito statunitense. Tant'è che, dopo la guerra, i veterani fecero causa ai produttori di questo erbicida, tra cui la Monsanto.

Nel '96 introdusse il «cotone bt» resistente ai parassiti. Sembrò una svolta, ma col tempo si rivelò un vero e proprio disastro

Negli anni Ottanta arriva una nuova svolta: l'azienda comincia a interessarsi di biotecnologie. Nel 1982, si legge nel sito della multinazionale, scienziati della Monsanto sono i primi a modificare geneticamente una pianta. Da lì in poi, il percorso è delineato. Nel 1996 introduce sul mercato il cotone Bt. «Bt» sta per *Bacillus thurigensis*, un batterio che produce una tossina letale per le larve di alcuni parassiti, chiamati *bollworm*, che distruggono i raccolti di cotone. Il cotone prodotto dalla Monsanto viene modificato in modo che il seme contenga il gene che codifica la tossina del batterio: in questo modo le larve che attaccano le piante vengono sterminate. Il cotone Bt conosce un grande successo: nei 4 paesi che sono i principali produttori di cotone (Cina, India, Stati Uniti e Argentina) viene largamente utilizzato e in poco tempo il 35 % delle coltivazioni di cotone nel mondo utilizza il cotone geneticamente modificato.

All'inizio i risultati sembrano buoni: i raccolti sono migliori, si usano meno pesticidi e il ritorno economico è positivo. Secondo uno studio pubblicato su *Science* nel 2003, il cotone Bt avrebbe fatto aumentare la resa dell'80% nelle fattorie indiane. I contadini indiani sono troppo poveri per acquistare pesticidi, si legge nell'articolo, quindi perdono normalmente un'alta percentuale del raccolto per colpa degli insetti. Negli Stati Uniti e in Cina il guadagno non sarebbe così alto, ma comunque si farebbe sentire grazie al risparmio sull'acquisto di pesticidi chimici. Tre anni dopo, un altro studio, questa volta condotto dalla Cornell University in Cina, ribalta il giudizio. Lo studio dimostra che, dopo 7 anni di uso di semi geneticamente modificati, i contadini cinesi si sono impoveriti. Per i primi tre anni, i 481 agricoltori coinvolti nella ricerca avevano ridotto l'uso di pesticidi del 70 per cento rispetto alla coltivazione tradizionale, e avevano aumentato i profitti del 36 per cento. Tuttavia, nei quattro anni successivi si sono trovati a dover utilizzare la stessa quantità di pesticidi dei coltivatori tradizionali, fino a guadagnare l'8 per cento in meno di loro visto che le sementi Bt costano il triplo di quelle tradizionali. Il fatto è che la tossina è letale sono per un tipo di parassita, mentre lascia liberi di scorrazzare molte altre specie. Le quali, peraltro, senza la competizione dei *bollworm* crescono di numero fino a costringere i contadini a effettuare 20 trattamenti di pesticidi a stagione.

I contadini si impoveriscono. Tanto che, sostiene l'ecologa Vandana Shiva, nell'ultimo decennio più di 40.000 agricoltori indiani si sono suicidati. Più del 90% degli agricoltori che si sono uccisi nel Maharashtra e nell'Andhra Pradesh, nella stagione del cotone 2005 avevano piantato il cotone Bt. E i governi dell'Andhra Pradesh e del Gujarat hanno portato la Monsanto in giudizio. Del resto, non sono solo gli indiani a denunciare la multinazionale, anche un gruppo di contadini texani chiede il risarcimento: i semi ogm venduti dalla Monsanto avevano un difetto e nessuno li aveva avvertiti.

Monsanto non vende solo semi di cotone, ma anche di mais, soia, girasole, colza e frumento. Inoltre, tramite una sua affiliata, Seminis, vende semi di frutta e vegetali. Il mercato è immenso: l'azienda oggi controlla il 41% del mercato globale dei semi commerciali di mais e il 25% di quello dei semi di soia. Monsanto opera in 60 paesi, ha 13.400 dipendenti e un fatturato di 5,4 miliardi di dollari. Anche Seminis non va male: oltre il 20% di tutti i semi di vegetali sul mercato mondiale sono suoi. La specialità di Monsanto rimane comunque la biotecnologia: l'azienda vende l'88% dei semi ogm sul mercato. Uno dei prodotti più venduti è il mais ogm. Il principio è sempre lo stesso: modificare i geni per creare piante resistenti agli insetti o agli erbicidi. Ma anche qui non mancano le polemiche. In particolare, uno studio pubblicato nel 2007 su *Archives of Environmental Contamination and Toxicology* ha rivelato la tossicità di un mais ogm prodotto dalla Monsanto e autorizzato per il consumo animale e umano anche in Europa. Le cavie nutrite con il mais geneticamente modificato in questione (chiamato MON863) hanno mostrato segni di tossicità a reni e fegato.

Le accuse alla Monsanto sono molte, a cominciare dal fatto che, insieme alle altre imprese transnazionali, dominano il mercato asfissiando i piccoli produttori. Ma c'è anche l'accusa di aver scaricato in Gran Bretagna una grande quantità di rifiuti tossici, scarti della lavorazione industriale. Sembra che la multinazionale abbia pagato 100 milioni di sterline per seppellire dei rifiuti speciali nel Galles del sud. Questi residui tossici hanno contaminato il terreno e tutta la catena alimentare. Monsanto non si preoccupa. Già da tempo ha intuito il grande potere della pubblicità: è tra i grandi finanziatori di Disneyland, il parco nato negli Stati Uniti a metà degli anni Cinquanta. In particolare, l'azienda ha sponsorizzato alcuni intrattenimenti nel settore Tomorrowland, il paese del domani. Un occhio sempre al futuro.

Semenze ogm (soia girasole, verdura e frutta) spesso con difetti Nell'ultimo decennio più di 40mila contadini indiani si sono suicidati

(1-continua)

Il libro

E Vandana Shiva continua la lotta per i diritti dei poveri

La storia della multinazionale Monsanto è la prima di due pagine sui problemi dell'agricoltura nel mondo globalizzato. La seconda si occuperà delle prime vittime dello strapotere delle multinazionali dell'agroindustria che, stravolgendo antichi equilibri per aumentare i profitti, inaridiscono le campagne e impoveriscono i contadini. Su questo tema è uscito un libro di Vandana Shiva, riconosciutasi nelle tematiche sollevate da Slow Food con Terra Madre, dedicato a chi spende la vita dalla parte degli ultimi. Il volume - *Dalla parte degli ultimi. Una via per i diritti dei contadini* - illustra le tematiche proprie della studiosa indiana - il diritto ai semi, la biopirateria, la non-brevettibilità della vita - leggendole sotto una luce nuova, quella che mette al centro della rinascita dell'agricoltura, non solo nel terzo mondo ma anche nei centri sviluppati, il recupero dei saperi e del ruolo delle comunità locali per creare un rinnovato rapporto uomo-terra, basato sul rispetto reciproco.

Un contadino indiano nella terra riarsa. Sotto agricoltori dello stato di Karnataka (India) mostrano i diversi semi che la loro arida terra può generare

IL RAPPORTO La deregulation del commercio agricolo va contro i piccoli produttori e l'ecologia

L'agricoltura «globale» che nuoce ai poveri e alla Terra

Entrando in un qualsiasi supermercato non vi sarà difficile trovare il vino che viene dal Cile, il cioccolato del Ghana, il mango brasiliano. Il commercio internazionale agricolo è una realtà ovunque. E non va solo in una direzione. Se riuscissimo a guardare dentro a un container che staziona nel porto di Genova ci troveremmo facilmente la carne che dall'Europa va in Medioriente o il grano diretto in Africa, o ancora i latticini che partono per i Caraibi. La libertà di commercio dei beni alimentari ci consente di avere queste opportunità. Ma a che prezzo?

Per cercare di rispondere a questa domanda, dodici studiosi provenienti dai 5 continenti hanno lavorato per due anni. Il risultato è il rapporto *Commercio e agricoltura. Dall'efficienza economica alla sostenibilità sociale e ambientale*, curato da Wolfgang Sachs e Tilman Santarius e pubblicato per i quaderni della rivista Cns Ecologia e politica. Qualche giorno fa Sachs, ricercatore del Wuppertal Institute per il clima e l'ambiente che si trova in Germania, è venuto a Roma per presentare il rapporto: un atto d'accusa al Wto, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio. La riforma delle regole che disciplinano il commercio agricolo è al centro dei negoziati del Wto in questi anni. Ma le proposte non vanno nella direzione giusta. Anzi, secondo gli autori del rapporto, sembrano fatte apposta per accrescere la disperazione dei piccoli agricoltori e accentuare le minacce agli ecosistemi locali e globali.

Il fatto è che la deregolamentazione del commercio agricolo e la globalizzazione dei mercati hanno prodotto enormi problemi. Il primo è l'impoverimento dei contadini. Le importazioni a basso costo «spingono i prezzi della produzione locale così in basso da mettere gli agricoltori locali fuori mercato, tanto che molti piccoli produttori sono stati cacciati via dalle loro terre, costretti a migrare verso le città» dove, peraltro, non trovano fabbriche che li assumano come forza lavoro come accadeva in Europa ai primi del Novecento. Esempi? L'Indonesia, in seguito alle riforme liberali, ha aumentato le importazioni di soia del 50% e due milioni di persone hanno perso il lavoro. In Ghana allevatori e macellai non riescono a sopravvivere alle importazioni di carne a basso prezzo dall'Europa.

Il secondo problema è la minaccia alla natura: l'agricoltura industriale, favorita dalla globalizzazione del mercato, fa ampio ricorso a sostanze chimiche e consuma moltissima energia e moltissima acqua. Le conseguenze in termini di erosione del suolo, inquinamento, perdita di biodiversità e cambiamenti climatici potrebbero essere drammatiche. E oggi che stiamo entrando in un'era in cui il petrolio è poco accessibile questa economia non è più sostenibile.

Il terzo problema riguarda le multinazionali: nel mercato globale a dominare sono le imprese private a scapito dei governi e ancora una volta dei piccoli produttori. Esempi? Nestlé e Parmalat hanno messo fuori mercato 50mila produttori lattiero-caseari in Brasile quando negli anni Novanta acquistarono tutte le cooperative del latte. Oggi due terzi del commercio mondiale è realizzato dalle società transnazionali che decidono i prezzi e gli standard e che, attraverso le lobby, stabiliscono anche le regole.

Nel complesso, quindi, l'idea che l'eliminazione delle barriere commerciali sia una ricetta valida per tutte le situazioni mette in svantaggio i paesi meno competitivi. Il gruppo di «dialogo sul commercio eco-equo» che ha steso il rapporto avanza delle proposte. La prima è recuperare la sovranità democratica degli stati. I governi, in sostanza, dovrebbero proteggere la propria economia invece di ridurre le tariffe alla frontiera. La seconda proposta è quella di creare degli standard: se si vuole andare sul mercato transnazionale, si deve garantire un livello di qualità alto non solo per i prodotti, ma anche per i processi di produzione. Tutto ciò, precisano gli autori, non mette in discussione la necessità di un organismo internazionale come il Wto, ma solo le sue finalità. **c.p.**

L'intima penombra dell'ultimo Tiziano

GRANDI MOSTRE La rassegna veneziana celebra il maestro di Pieve di Cadore con una raccolta di dipinti degli ultimi 25 anni della sua vita. Un periodo in cui Il Vecellio predilisse le ambientazioni chiuse agli spazi aperti

■ **di Renato Barilli**

Tiziano, «Tarquinio e Lucrezia», 1568

Decisamente manca una buona programmazione, tra i vari eventi espositivi che costellano il nostro Paese, succede così che temi alquanto simili vengano affrontati in luoghi e in periodi di calendario assai vicini, invece di mantenere le opportune distanze. Un esempio clamoroso ci è fornito dal tema cosiddetto dell'*ultimo Tiziano*, affrontato sul finire dell'estate scorsa da Belluno, certo con la legittimità che veniva a quella provincia dal fatto di contenere la città natale dell'artista, Pieve di Cadore, coinvolta nella celebrazione. Ma in quell'occasione gli organizzatori hanno fatto molta fatica a procurarsi un numero apprezzabile di tele «ultime» del maestro, dovendo ricorrere ad opere meno autorevoli, di scuola o di incerta autografia. Pare incredibile che non fosse a loro conoscenza l'imminente arrivo di una rassegna assai più qualificata, sul medesimo periodo del grande Vecellio, e in una sede massimamente deputata quali le veneziane Gallerie dell'Accademia, che oltretutto si sono assicurate la collaborazione di un altro istituto maggiore, il Kunsthistorisches di Vienna, dove la mostra sarà trasferita dopo la tappa sulla Laguna. In questo caso, non c'è proprio nulla da desiderare, i capolavori tizianeschi figurano al gran completo, passeranno anni prima che si possa riproporre qualcosa di pari ricchezza.

Aprendo il catalogo, la Ferino-Pagden si chiede se sia davvero legittimo ragionare attorno a un «ultimo Tiziano», includendo nella periodizzazione all'incirca un quarto di secolo, dal 1550 fino alla morte dell'artista (1574). La sua risposta è affermativa, e anche il mio parere è assolutamente concorde, anche se beninteso l'intero percorso tizianesco si dà nel segno di una grande coerenza, riassumibile, questa, in una formula esatta per quanto scontata, quella che ne fa il massimo cultore del tonalismo. Ciò significa che tutte le sue composizioni, fin dai primi passi, sapevano magicamente realizzare il grande connubio, i corpi, pur maestosi, di prospere e gonfie anatomie, e gli oggetti risultavano immersi in ampi orizzonti, sotto la volta di cieli alti, spaziosi, ben ventilati. Un trattamento unico, in cui il colore, oltre a modellare la forma, ne indicava anche la collocazione nello spazio, incaricandosi di graduare sapientemente gli effetti atmosferici. Tutto mirabilmente orchestrato, fuso, controllato.

Che cosa succede, al Tiziano ultra-sessantenne, entrato appunto nella sua serena vecchiaia? Bisogna invocare gli acciacchi dell'età, la vista che diminuisce, la mano che trema? Certo è che l'artista, detto in termini attuali, si dà a ricorrere a zoomate successive, si approssima ai suoi temi, figure e ambienti, se li porta a breve distanza, forse perché l'occhio non domina più le grandi distanze, e la mano chiede un approccio di specie tattile, quasi da lasciar cadere il pennello e andare a dipingere con i polpastrelli, stabilendo un contatto diretto con le cose. Inoltre l'artista «da vecchio» sembra temere lo spazio aperto, la luce diurna, preferisce chiudersi in una stanza, amministrare una luce parca, endogena, prodotta da qualche torcia, da qualche fiamma, o addirittura nascente per fosforescenza dai materiali impiegati per rendere gli sfondi. Ed ecco il risultato miracoloso, così bene attestato dai capolavori qui riuniti, solo che a indicizzare tanta epifania risulta un po' fatuo e generico il sottotitolo dato alla mirabile raccolta, «la sensualità della pittura», un'epigrafe che si adatterebbe a tanti altri pittori. Inoltre è distinzione solo di comodo quella che pretende di classificare a parte ritratti, temi sacri e temi mitologici, come se la ricetta pre-impressionista qui messa in opera non fosse unica.

Basterà andare a verificarla sul dipinto di più vaste proporzioni, quasi un quattro metri per quattro, che del resto è conservato proprio all'Accademia, la Pietà, che l'artista aveva eseguito per la sua tomba: dove i corpi, di Cristo, della Madonna, degli altri astanti, sono come sbocconcellati, frammentati, per meglio farli entrare nella nicchia del sacello, che li attende quasi come uno strato di sabbie mobili pronte a inghiottire la preda, ma intanto strani bagliori, quasi fuochi di S.Elmo, fiammelle spiritate, li illuminano di riflessi sinistri. Un altro capolavoro ben noto è quello dedicato al crudele scuoiamento di Marsia, colpevole di aver sfidato le ire del dio Apollo, ed è quasi un'opera simbolica della stessa modalità seguita dal *Tiziano ultimo*, che infatti fa delle azioni umane e dei dati ambientali come un tappeto continuo, un'epidermide illimitata, e poi si dà a scotennarla, come un indiano farebbe con gli scalpi, per poi andare a inchiodarla su una nuova superficie. Quanto alle Danai, che nude attendono di essere fecondate dalla pioggia di monete in cui si cela la libidine di Giove, esse affondano i loro corpi biancheggianti nella palude di coperte dozzinali, di giacigli apprestati per amori mercenari, mentre la pioggia di monete pare quasi un materializzarsi dei raggi di luce in densi granuli. Che «questo» Tiziano proceda per zoomate successive, lo si vede bene nel tema di *Tarquinio e Lucrezia*, affrontato più volte dall'artista, ma con riduzione progressiva delle distanze tra i due corpi, sempre più uniti nel rapporto omicida, affondanti insieme, carnefice e vittima, in un oscuro abisso.

L'ultimo Tiziano
Venezia
Gallerie dell'Accademia
A cura di Sylvia Ferino-Pagden e Giovanna Nepi Sciré
Fino al 20 aprile - Catalogo Marsilio

AGENDARTE

FORLÌ. Guido Cagnacci. Protagonista del Seicento tra Caravaggio e Reni (fino al 22/06)
● Ampia retrospettiva che oltre a illustrare la produzione di Cagnacci (1601-1663) mette in evidenza, attraverso la presenza di autori come Caravaggio, Vouet, i Gentileschi, Lanfranco, Reni e Guercino, il fervido dialogo che il pittore romagnolo seppe intrattenere con gli altri protagonisti del Seicento.
Musei San Domenico, piazza Guido da Montefeltro. Info tel. 199.199.111 www.guidocagnacci.com

GENOVA. Garibaldi. Il mito (fino al 2/03)
● Attraverso cinque mostre allestite in cinque diverse sedi, Genova, città che in Italia diede per prima la cittadinanza all'Eroe dei due Mondi, celebra l'epopea garibaldina.
Palazzo Ducale, Galleria d'Arte Moderna, Wolfsoniana, Museo del Risorgimento Info: 010.5574000 www.garibaldiilmito.it

NAPOLI. Luca Pignatelli (fino al 28/02)
● Personale dell'artista milanese (classe 1962) con una serie di lavori inediti realizzati per l'occasione.
Museo Archeologico Nazionale, piazza Museo 19. Tel. 081.292823

POTENZA. Verità e bellezza. Realismo russo dal Museo Nazionale d'Arte Lettone di Riga (prorogata al 16/03)
● L'esposizione presenta 80 dipinti dal Museo di Riga di artisti russi di grande fama e talento, come Repin, Levitan, Kustodijev, Deineka, Maljavin e Petrov-Vodkin, attivi tra il 1850 e il 1950.
Galleria Civica di Palazzo Loffredo, Largo Pignatari. Tel. 0971.415608 0971.27185

ROMA. Sebastiano del Piombo (fino al 18/05)
● Prima monografica, con ottanta opere tra dipinti e disegni, dedicata a Sebastiano Luciani, detto «del Piombo» (1485-1547), pittore veneziano a lungo attivo a Roma, dove fu amico di Michelangelo.
Palazzo Venezia via del Plebiscito 118 Tel. 06.68192230 www.mondomostre.it

ROMA. Nostoi. Capolavori ritrovati (fino al 2/03) ● L'esposizione celebra il recupero di oltre sessanta reperti archeologici di grande pregio esportati illecitamente dal nostro paese.
Palazzo del Quirinale Galleria di Alessandro VII Tel. 06.46991

A cura di **Flavia Matitti**

A ROMA All'Uccelliera di Villa Borghese l'artista dialoga con l'opera dello scultore neoclassico e con gli spettatori

Le forme di Canova e le idee di Paolini

■ **di Pier Paolo Pancotto**

La mostra dedicata ad Antonio Canova chiude in questi giorni e i suoi capolavori raccolti per l'occasione sono sul punto di lasciare le sale della Galleria Borghese; che torneranno, sì, al loro consueto splendore ma non senza provocare un po' di mestizia e di nostalgia negli occhi di chi le ha viste dialogare in modo tanto disinvolto seppur temporaneo con ospiti decisamente illustri, provenienti da ogni parte del mondo quali, appunto, le prove plastiche, pittoriche, grafiche di Canova. Somiglieranno, cioè, ai saloni d'un palazzo ove ha avuto luogo una festa importante al termine della quale, andati via tutti, mentre qualcuno provvede a riordinare e far pulizie, i promotori dell'evento tirano le somme e gli invitati considerano se si sono divertiti o meno; una cosa tuttavia li accomuna: ciascuno di loro conserva l'impressione suscitata dagli incontri compiuti, dai saluti effettuati, dagli sguardi incrociati, dalle parole spese nel corso della serata.

Allo stesso modo chiunque abbia visto la mostra terrà a mente il ricordo delle opere che ha ammirato in quel contesto e in quel momento, nel caso specifico quelle di Canova la cui esistenza individuale e professionale è stata strettamente legata allo studio ed alla salvaguardia degli spazi e delle opere che l'hanno appena accolto. Sarà comunque sempre la memoria a tenere in vita le cose. E alla memoria del luogo e dell'artista s'è affidato anche Giulio Paolini nel momento in cui è stato invitato a presentare una propria creazione alla Galleria Borghese nell'ambito del sensibile ciclo di esposizioni intitolato «Committenze Contemporanee» a cura di Anna Coliva con Anna Mattirolo ed il sostegno di Unicredit.

Dopo essere «rimasto senza fiato all'annuncio di una tale straordinaria opportunità», il suo primo pensiero è stato quello di mettersi «subito al lavoro per onorare un privilegio così raro e inaspettato»; poi, però, ha considerato che assumere questo atteggiamento «sarebbe stato come dover dare una risposta, svolgere un compito in classe» e, dopo aver lungamente riflettuto, ha pensato che fare leva sulla propria esperienza passata, e dunque sul ricordo personale, sarebbe stata la migliore soluzione al caso. Egli, infatti, anziché ideare un lavoro nuovo ne ha recuperato uno già pronto, *Tre per tre (ognuno è l'altro o nessuno)* del 1998-99, per testimoniare che la propria corrispondenza con Canova era «già acquisita» da tempo e «non occorreva dichiarare e dimostrare» nulla al di fuori di quanto egli avesse già messo in atto. «Altre volte - aggiunge l'artista - in altre mie opere (*Venere e Marte, Ercole e Lica, Aria, Palais des Mirages, Endimione dormiente*….) erano infatti apparsi temi e figure canoviane, ma non è neppure questa la ragione della mia meditata astinenza, della rinuncia ad operare in tempo reale: la ragione è quella di lasciar trasparire da un'opera l'eco della lezione (dell'assoluta dedizione) che Canova ancora ci trasmette. So di non essere né di essere stato Antonio Canova. So anche, però, di non sapere chi sono; ognuno è l'altro o nessuno».

Parole, queste, che trovano una perfetta risposta visiva nel lavoro che egli ha sistemato nell'Uccelliera di Villa Borghese. Esso si compone di tre figure di gesso in grandezza naturale due delle quali completamente identiche tra loro, una terza, lievemente diversa: le prime, infatti, hanno le mani congiunte e poggiate sulle gambe, l'ultima le ha impegnate da fogli di carta e matita. È l'immagine di un ragazzo seduto dai tratti morfologici moderni ma abbigliato come un giovane del XVIII secolo, ispirato nella posa e nella forma, a *L'Étude du dessin* (1748-49) di Jean Baptiste Chardin. Questo omaggio al passato assieme al bianco accecante del gesso contribuisce non poco a far apparire le sculture come irreali, sospese nel tempo e nello spazio quasi non avessero nulla a che fare con la contemporaneità alla quale pure appartengono geneticamente, e semanticamente. Una di loro, quella a sinistra, rappresenta un modello, quella al centro (posta all'ingresso dell'Uccelliera ad accogliere gli spettatori che, come in uno specchio, possono individuare in essa un ideale replica della propria persona) è l'osservatore, quella a destra l'artista, a comporre un triangolo che, secondo la disposizione delle statue, può mutare il proprio impianto strutturale ma non lo scopo della propria esistenza. Che è quello di riflettere sul concetto di arte, sui sistemi linguistici e gli strumenti iconografici e iconologici attraverso il quale esso si esplicita materializzandosi nella scultura, nella pittura, nel disegno, tema sul quale Paolini si concentra da oltre quarant'anni. E lo fa anche in questo caso facendo leva su un elemento apparentemente meno significativo ma che invece caratterizza i tre gessi in maniera determinante: la loro somiglianza. Che non è un fatto casuale ma sta invece a sottolineare l'intercambiabilità di ruolo che i soggetti dell'opera (così come gli individui nel contesto sociale) possono avere; il creatore ha la rivelazione di un'idea e le dà forma prendendo spunto dal modello mentre l'osservatore registra la sua azione dandole ufficialmente vita.

Questo gioco delle parti non ha né un inizio né una fine, è una partita aperta nella quale tutti sono protagonisti e tutti spettatori. E Paolini, che ne è il regista e l'animatore, lo sa bene, come sa che seguendo questo percorso riesce a toccare i punti nevralgici della creazione artistica ed termini universali che essa può raggiungere. Gli stessi che hanno ispirato Canova per un'intera esistenza: quale omaggio più autentico Paolini avrebbe potuto immaginare nei suoi confronti?

Giulio Paolini - Tre per tre (ognuno è l'altro o nessuno)
Roma
Uccelliera di Villa Borghese
Fino al 13 aprile - Catalogo Electa

Giulio Paolini, «Tre per tre (ognuno è l'altro o nessuno)»

TRITTICI «La forma confligge col tempo», giovani contemporanei a Roma sul tema del«formare» alla Galleria Del Prete

Becheri, De Marco, Uberti, l'immagine prima dell'immagine

■ **di Bruno Gravagnuolo**

«Nel formare», atto terzo. Ancora un capitolo della rassegna cura di Mauro Panzera, e dedicata all'indagine dei meccanismi formativi dell'arte. Arte contemporanea, dove la linea analitica del «comprendere», nel gesto artistico, è inseparabile dal suo «farsi». Stavolta alla Galleria Maria Grazia del Prete di Via Monserrato 21 a Roma (fino al 15 marzo) sono di scena tre giovani artisti, Emanuele Becheri, Flavio De Marchi e Massimo Uberti. Che avvicendano gli «stranoti» Daniel Buren, Jan Dibbets e Giulio Paolini, a loro volta preceduti da Bizhan Bashiri, Jannis Kounellis e Hidetoshi Nagasawa, tutti a staffetta sull'atto germinale del «formare». Atto creativo e concettuale, primitivo e smagato, citazionista, seriale, giocoso o malinconico, a seconda dei casi o delle poetiche. E però da ripristinare, da «ricominciare», per ridare senso all'arte nell'epoca dell'infinita riproducibilità che annulla le barriere tra simulazione e realtà.

Una via da percorrere può essere quella dell'«azzeramento». Cosa c'è tra il nulla e l'immagine, quando questa si produce? Risponde Emanuele Becheri su carta nera da sfondo fotografico 270x250. Un «senza titolo» dove appaiono luminescenti «chiocciole», a segnare traiettorie di energia che tracciano forma senza (ancora) immagini, nel buio appena appena rischiarato. È quasi un diagramma di fluidi, di energie elettriche e tempeste minime. Cariche magnetiche con sapore romantico, generate dal caos notturno della natura, che si dispone a forma e dove l'artista si accieca. Si interdice il controllo, e cerca da rabdomante di trovare l'energia formativa del cosmo, mimandola e calandovisi dentro. Più che modelli pittorici precisi vengono in mente atmosfere «meismeriane», vissuti alla Kaspar Friederich e magari alla Hoelderlin.

Flavio De Marco invece sceglie come *Orizzonte* il paesaggio di oggi, attraverso il monitor di un computer. Quel monitor, che è poi un'autocitazione della poetica ricorrente di De Marco, simboleggia l'attesa che sta tra il vuoto e l'apparizione dell'immagine: un «infra» attimale. Pronto ad essere saturato da miriadi di immagini codificate dalla memoria. E rese disponibili all'infinito dalla riproducibilità combinatoria al desk: biblioteca di Babele immaginale, in cui tutti oggi siamo immersi. Ma anche «rovinismo iconico», che può travolgerci o stimolarci, col quale De Marco s'è cimentato al Pac di Ferrara col suo *Souvenir Schifanoia*. Infine Massimo Uberti, con le sue *Evanescenze* al neon. Qui lo scarto cromatico di superfici mette il «formare» alla moviola. Scolpisce il segno luminoso nel divario dei piani. Allineando frammenti e luci tenere di una «città ideale» dove la tecnica diventa eros.

La forma confligge col tempo
Roma
Galleria Maria Grazia del Prete
Fino al 15 marzo

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Riprendiamoci il sogno

BARACK OBAMA

SEGUE DALLA PRIMA

Questi sono gli stessi sogni che hanno guidato mio suocero. Un operaio di Chicago a cui all'età di trent'anni diagnosticarono la sclerosi multipla. Ma lui ogni giorno andava a lavorare, anche se la mattina doveva uscire un'ora prima e appoggiarsi a un girello per arrivarci, mentre la moglie stava a casa con i bambini. Con quell'unico stipendio, riuscì a mantenere la famiglia e a mandare mia moglie Michelle e il fratello al college. Il suo sogno era di vedere i figli migliorare la loro condizione. E così fu. Sono gli stessi sogni che hanno guidato mia madre. Una madre sola che, anche se doveva contare sui buoni pasto dello Stato una volta finiti gli studi, ha seguito la propria vocazione ad aiutare gli altri e ha cresciuto me e mia sorella nella convinzione che in America non esistono barriere che impediscano il successo; non importa il colore della pelle, da dove vieni o quanti soldi hai in tasca.

Sono gli stessi sogni che mi hanno portato a Chicago oltre vent'anni fa, per fare l'organizzatore di una comunità di chiese. Lo stipendio - 12.000 dollari l'anno - non era quello che i miei amici avrebbero ottenuto in grandi aziende o in studi legali. Non conoscevo nessuno a Chicago, ma sapevo che c'erano persone che avevano bisogno di aiuto. L'acciaieria aveva chiuso e si erano persi molti posti di lavoro. In un angolo dimenticato dell'America il sogno americano stava svanendo. E io sapevo che per i sogni vale la pena di lottare. La cosa speciale dell'America è che tutti vogliamo che questi sogni si avverino non soltanto per noi, ma anche per gli altri. Ecco perché lo chiamiamo il sogno americano. Lo vogliamo per il ragazzo che non va al college perché non può permetterselo; per l'operaio che si chiede se il prossimo inverno lo stipendio basterà a pagare la bolletta del riscaldamento; per i 47 milioni di americani che vivono senza copertura sanitaria; e per i milioni che si chiedono angosciati se la pensione basterà a garantire loro la dignità che meritano.

Quando il sogno americano viene negato ai nostri connazionali, ne va dei nostri stessi sogni. Oggi, il prezzo di quel sogno sta salendo come non mai. In questa economia globale, mentre alcuni si sono arricchiti oltre ogni immaginazione, gli americani del ceto medo - e quelli che si affannano per farne parte - vedono il sogno americano svanire sempre di più.

Lo sapete per esperienza personale: gli americani lavorano di più per avere di meno e pagano costi maggiori per sanità e istruzione. Per molti, un solo stipendio non basta per mantenere una famiglia e mandare i figli all'università. A volte, non ne bastano neppure due. È sempre più difficile risparmiare. È sempre più difficile andare in pensione. Si fa quel che si deve, ci si assume le proprie responsabilità, ma si ha sempre l'impressione di stare a galla a stento o di perdere terreno. E nel costatare tutto questo ogni giorno della mia campagna, rifletto su quanto sarebbe improbabile per la mia famiglia di allora realizzare i propri sogni oggi.

Io non accetto un futuro così. Dobbiamo riprenderci il sogno americano. E per farlo dobbiamo cominciare col riprenderci la Casa Bianca da George Bush e Dick Cheney. Siamo stanchi di tagli fiscali per i ricchi che trasferiscono il fardello sulle spalle di chi lavora. Siamo stanchi di aspettare dieci anni per un aumento del salario minimo, mentre i compensi per i manager salgono alle stelle. Siamo stanchi di vedere sempre più americani

> Quando il sogno viene negato a tanti nostri connazionali ne va dei nostri stessi sogni

senza assistenza sanitaria, sempre più americani che diventano poveri, sempre più ragazzi americani con il cervello e le qualità per andare al college ma senza i soldi per farlo. Siamo pronti per vedere la fine dell'amministrazione Bush, perché siamo stufi e stanchi di essere stufi e stanchi.

Ma tutto ciò va al di là di George Bush: lui rappresenta soltanto l'inizio del cambiamento di cui abbiamo bisogno. I problemi non hanno avuto inizio nel momento in cui egli è entrato in carica e non scompariranno per il solo fatto che se ne andrà. Non riusciremo a riprenderci quel sogno se non poniamo fine alla politica di polarizzazione e di divisione che rallenta il paese, se non teniamo testa alle lobby che hanno ostacolato la via del progresso, se non costruiamo una leadership che non si limiti a dire alla gente ciò che la gente vuole sentirsi dire, ma che dica a ciascuno ciò che deve sapere. È questo il cambiamento di cui abbiamo bisogno.

Sono convinto che gli americani vogliano ritrovarsi di nuovo uniti attorno a un obiettivo comune. Gli americani vogliono riprendersi il sogno americano. Ecco perché mi sono candidato alla presidenza degli Stati Uniti. È lo stesso motivo per il quale feci fagotto e me ne andai a Chicago. Perché in questo paese, quel sogno merita il nostro impegno, non soltanto per noi stessi, ma per tutti gli altri. Ed ecco perché non dovreste accontentarvi di un presidente che sia lì per voi soltanto quando è facile, comodo o popolare. Penso che voi meritiate un presidente che si batta per i vostri sogni ogni ora e ogni giorno dei prossimi quattro anni. Questo è il cambiamento di cui abbiamo bisogno.

Questo processo comincia con un'economia che sia al servizio di chi lavora. Gli americani non si aspettano certo un governo che risolva ogni loro problema, ma sono stanchi di un governo al servizio di interessi di parte invece che di tutti. È giunto il momento di avere una leadership che si occupi più di Main Street che di Wall Street. Ecco perché sto presentando un programma per il sogno americano, per dare una mano a chi lavora, per abbassare il costo della vita, per mantenere ed estendere le opportunità del ceto medo. Dobbiamo dare respiro alle famiglie che lavorano. Da 25 anni assistiamo alla crescita del divario fra ricchi e poveri, mentre il sistema fiscale favorisce le rendite finanziarie a scapito del lavoro. Per questo ho proposto un taglio fiscale sui salari che compensi le tasse sul lavoro che gli americani stanno già pagando: il che significherebbe 1000 dollari in più all'anno per ciascuna famiglia. Creerò anche un sistema pensionistico più sicuro per gli anziani eliminando le ritenute fiscali per tutte le pensioni inferiori ai 50000 dollari l'anno. E non aspetterò dieci anni per aumentare il salario minimo: farò in modo che cresca ogni anno. È questo il cambiamento di cui hanno bisogno i lavoratori americani.

Siamo consapevoli che non è la famiglia a doversi fare carico del costo del sogno americano. Voi lavorate sempre più ore, sempre più famiglie hanno due genitori che lavorano, eppure è sempre più difficile trovare un aiuto, ed è sempre più difficile avere respiro. Ecco perché raddoppierò la spesa per i programmi extrascolastici qualificati, in modo da garantire che i vostri figli siano al sicuro. (...)

Dobbiamo anche intervenire su un sistema penalizzante per le donne: il 40% delle lavoratrici non ha diritto neppure a un giorno di malattia retribuito. A un numero sempre maggiore di donne viene negato il lavoro o la promozione perché hanno dei figli. Da figlio di una madre sola io dico che questa non è l'America in cui credo. Io sarò il presidente che sta dalla parte dei genitori che lavorano. Esigeremo che i datori di lavoro mettano a disposizione sette giorni all'anno di malattia. Faremo applicare le leggi che proibiscono la discriminazione. Favoriremo la flessibilità per creare, per padri e madri, un migliore equilibrio fra lavoro e cura dei figli. È questo il cambiamento di cui hanno bisogno le famiglie che lavorano.

Abbiamo anche bisogno di un mercato immobiliare che sia onesto, trasparente e affidabile. Ho già presentato in Senato una proposta di legge che costituisce un giro di vite contro i mutui fraudolenti. Da presidente, inasprirò le pene per i finanziatori che infrangono le regole. Per i proprietari di case che rischiano l'esproprio non per loro colpa, creeremo un fondo e riformeremo la legislazione fallimentare per aiutarli a non perdere la proprietà. Chiederemo che chi vuole comprare casa abbia accesso a informazioni dettagliate e complete riguardo alla scelta del mutuo. Daremo inoltre ulteriori agevolazioni ai proprietari dei ceti medi, concedendo un credito d'imposta che copra il 10% annuo degli interessi sul mutuo da pagare. È questo il cambiamento di cui hanno bisogno gli americani proprietari di casa.

Poiché molte persone che avevano mutui *subprime* stanno trasferendo i loro debiti sulle carte di credito, dobbiamo esser certi che siano consapevoli degli impegni presi; in caso contrario, le carte di credito potrebbero essere il prossimo fronte della crisi dei *subprime*. Per esser certi che gli americani sappiano cosa firmano, istituirò un sistema di valutazione costituito da cinque livelli per informare i consumatori riguardo all'entità del rischio che ogni carta di credito comporta. Forniremo inoltre una Carta dei diritti per le carte di credito che vieterà modifiche unilaterali agli accordi presi, modifiche del tasso di interesse per il debito già contratto e interessi sui pagamenti in ritardo. Gli americani devono pagare il dovuto, ma il dovuto deve essere equo.

> Gli americani oggi lavorano di più per avere di meno E uno stipendio non basta più

Ogni quattro anni i politici vengono da voi a parlarvi dell'assistenza sanitaria. Voi sentite sempre le stesse promesse e vedete sempre gli stessi esiti. È ora di porre fine allo scandalo dei 47 milioni di americani privi di assicurazione. È giunto il momento di fare finalmente qualcosa al riguardo. Io ho riformato la sanità in Illinois, e non l'ho fatto da solo, l'ho fatto mettendo insieme democratici e repubblicani. Abbiamo fatto una battaglia con le compagnie assicurative e abbiamo vinto. Allo stesso modo, farò approvare una legge nazionale sulla copertura sanitaria che tagli i costi assicurativi di una famiglia media fino a 2500 dollari. E credetemi, firmerò questa legge entro la fine del primo mandato da presidente. È questo il cambiamento che l'America sta aspettando.

La spesa sanitaria non è l'unica cui non riusciamo a far fronte. Gli americani che lavorano duramente per tutta la vita hanno diritto a una pensione sicura. In questo momento, però, ci sono 75 milioni di lavoratori nel paese che non dispongono di piani pensionistici aziendali e il risparmio individuale non ha mai toccato un punto più basso. Una parte del sogno americano è a rischio. È il motivo per cui adotterò una politica pensionistica aziendale di tipo automatico. (...)

Ma dobbiamo fare di più che garantire solide basi al sogno americano. Ogni americano ha il diritto di inseguire i propri sogni, ma abbiamo anche la responsabilità di far sì che i nostri figli possano andare più lontano e migliorare la loro condizione rispetto a noi. Quando sarò presidente, non farò approvare provvedimenti come il No Child Left Behind che restano senza dotazione, ma comincerò a investire sul serio nell'istruzione. Il che significa un'istruzione già nella prima infanzia. Significa reclutare un esercito di nuovi insegnanti, pagarli meglio, e fornir loro maggior sostegno affinché insegnino non solo per superare i test di verifica, ma per il gusto di insegnare. (...)

Questo è ciò che dobbiamo fare per riprenderci il sogno americano. Sappiamo che non sarà facile. Ce lo ricorderà la compagnia dei «non si può», «non ci riesci», «non ci provare nemmeno», laggiù a Washington - quella degli interessi particolari e delle loro lobby, della mentalità che vuole questo paese troppo diviso per fare progressi.

Non mi sono candidato alla presidenza per adeguarmi a questa mentalità: l'ho fatto per sfidarla. La posta in gioco è troppo alta: le famiglie che non riescono a tirare avanti, il lavoratore anziano che pensa con terrore alla pensione, la ragazza che non crede che in America ci sia spazio per i suoi sogni. Per sostenere questi americani, non mi accontenterò di niente che non sia un cambiamento autentico, profondo - il cambiamento di cui abbiamo bisogno e in cui possiamo credere.

In questa campagna elettorale si parla molto di politica della speranza. Ma politica della speranza non significa sperare che le cose vadano meglio: è la politica di credere in cose che ancora non si vedono, in ciò che può essere questo Paese; la politica di battersi e lottare per quel che si crede quando è difficile. L'America è la somma dei nostri sogni. Ciò che ci lega, ciò che ci rende un'unica famiglia, è il fatto che ci battiamo per i sogni di tutti, e che riaffermiamo una certezza fondamentale - io sono il difensore di mio fratello, sono il difensore di mia sorella - e lo facciamo attraverso la nostra politica, le nostre scelte e le nostre vite quotidiane. È giunto il momento di farlo di nuovo. È giunto il momento di riprenderci il sogno americano.

Discorso tenuto da Barack Obama il 7 novembre 2007 a Bettendorf, Iowa

Il senatore Barack Obama saluta gli studenti di una scuola durante il suo tour a New Orleans **Foto di Rick Bowmer/Ap**

IL LIBRO

Le parole di Obama

Il testo riportato in questa pagina è tratto dal libro «Yes, we can» (Donzelli editore) curato da Empedocle Maffia e che raccoglie discorsi e articoli di Barack Obama pronunciati e scritti dal 2002 fino al gennaio 2008, nel pieno della campagna per la candidatura Democratica

Primarie Pd: «Yes, we can»

GIANFRANCO PASQUINO

SEGUE DALLA PRIMA

La rara specie degli ottimi parlamentari di lungo corso non deve assolutamente cadere sotto quelle mannaie e neanche deve essere sottoposta alla riconferma democratica attraverso le primarie. Ma, una volta costituito un ristretto e autorevole gruppo dirigente parlamentare, al Senato e alla Camera, per la selezione dei rimanenti tre quarti dei parlamentari non è davvero convincente opporre la formuletta burocratica del «non c'è più tempo» contro le richieste eventuali di alcuni settori del partito, ovvero degli aderenti e dei simpatizzanti. Inoltre, se il Partito Democratico si considera davvero federale e vuole vivere come tale, allora il Coordinamento nazionale deve rinunciare coerentemente e completamente alla facoltà di vietare eventuali consultazioni primarie. Anzi, laddove i segretari regionali o i coordinatori e le coordinatrici provinciali ritengano di avere tempo, modi e capacità di organizzare primarie eque e efficaci, è giusto che venga loro consentito di farlo. Subito.

L'onda lunga delle "primarie per Prodi" nell'ottobre 2005 si infranse e si spense, da un lato, su una legge porcata a lunghe liste di candidature bloccate, dall'altro, sulla decisione che le primarie di coalizione non potessero essere fatte altrimenti non si sarebbe attribuita adeguata (sic) rappresentanza parlamentare agli alleati dei Ds e della Margherita. Andò così malamente e colpevolmente perduto l'effetto di mobilitazione e entusiasmo che elezioni primarie per almeno la metà delle candidature avrebbero sicuramente suscitato (e si giunse alle elezioni del 2006 depressi e tristi). La legge porcata è viva e vitale e si appresta a celebrare suoi nuovi disastrosi trionfi, ma il Partito Democratico può sventarne alcuni se dà la parola alla sua base. Lo sappiamo è una base che vuole partecipare, non soltanto per motivazioni democratiche, ma anche per vincere che, naturalmente, è una delle tutt'altro che poco nobili motivazioni politiche.

Non è affatto difficile stabilire, nelle situazioni che se lo possono permettere, penso ad almeno una circoscrizione della Lombardia, all'Emilia-Romagna e alla Toscana (ma sono certo che anche in altre aree del paese esistano e si manifesterebbero apprezzabili pulsioni "primarie") perché e come andare a primarie di mobilitazione e selezione. Quando esistano associazioni di qualsiasi tipo, ovviamente democratiche e progressiste (vorrei anche aggiungere "laiche"), che vogliano sottoporre candidature accompagnate da un numero di firme a sostegno, né troppo basso, per evitare il folclore, né troppo alto, per consentire una pluralità di espressioni, è diffusa la consapevolezza che gli strumenti già esistenti, le tecniche già utilizzate pochi mesi fa, gli attivisti impegnati siano in grado di garantire un rapido svolgimento delle primarie, nell'arco di non più di tre settimane. Si tratta di pervenire alla predisposizione di elenchi di candidature che contengano più nominativi del numero dei parlamentari da eleggere e affidare la scelta a chi vorrà recarsi alle primarie, con il solito contributo in Euro, servirà in parte per le spese della campagna elettorale nazionale, in parte per quelle delle organizzazioni di partito che avranno fatto le primarie. Chi andrà a votare alle primarie esprimerà una sola preferenza. Verranno in questo modo individuate sia le candidature per Camera e Senato (ovviamente, salvaguardando le poche posizioni di rilievo nazionale) sia l'importantissimo ordine di lista con le candidate e candidati più votati che verranno collocati in testa. Tutto questo è, insisto, allegramente e rapidamente fattibile.

È probabile che, dal livello del loft nazionale, non si riesca a vedere e a capire con chiarezza quanto importante sia per ciascun ambito locale, dove si fa politica giorno dopo giorno, disporre dell'opportunità di utilizzare le primarie come strumento di informazione per il Partito Democratico al fine di raggiungere un elettorato più ampio e che, ponendo a disposizione di quell'elettorato una scelta importante, lo coinvolga attivamente nella campagna elettorale. Lo slancio delle primarie svolte per la selezione dei parlamentari durerebbe per tutta la compagna elettorale e consentirebbe di "sfruttare" tensione, impegno, partecipazione diffusi. Il Partito Democratico non si troverebbe a "correre da solo", ma sarebbe calorosamente accompagnato da centinaia di migliaia di simpatizzanti soddisfatti dall'avere potuto scegliere il/la "loro" parlamentare e vogliosi di contribuire al suo successo. Non manca il tempo per le primarie purché non manchi la volontà, in questo caso, davvero, "politica". Sì, possiamo.

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

LA CONCEZIONE ETICO-POLITICO DI GANDHI E IL XXI SECOLO
di Giuliano Pontara
L'ANTIBARBARIE
in edicola
il libro con l'Unità a € 7,50 in più

Cara Unità

Effetto elezioni: il Giornale in omaggio nella posta...

Cara Unità,
ti scrivo per segnalarti un fatto anomalo. Da 5 giorni nella mia cassetta della posta mi viene recapitata puntualmente una copia omaggio de "Il Giornale". Cara Unità, ti chiedo se sia normale, in un Paese democratico che, appena riaperti i giochi elettorali, ti recapitino direttamente a domicilio (cosa mai successa prima, guarda un po' che coincidenza), il giornale edito dal fratello di un candidato a futuro premier. Io non sono ancora riuscito a scoprire chi sia a lasciare le copie del quotidiano nella cassetta della posta, ma la cosa mi incuriosisce molto. Un abbraccio a tutti, in modo particolare a Maria Novella Oppo.

Aristide

Ingerenza della Chiesa perché l'Italia non fa come la Spagna?

L'atteggiamento della Chiesa Cattolica in Italia ed in Spagna sembra ormai uguale: intromettersi indebitamente negli affari interni dei Paesi che ne ospitano l'attività, sborsando tra l'altro somme cospicue a suo favore e sostegno: 5 miliardi di euro l'anno in Spagna, da 6 (stima de "la Repubblica) a 9 (stima del matematico Piergiorgio Odifreddi) miliardi in Italia. Diverso è però l'atteggiamento delle istituzioni politiche verso la Chiesa Cattolica: succubi quelle italiane, gelose della propria autonomia e dignità quelle spagnole, che nei giorni scorsi hanno minacciato di ridurre i contributi statali se le autorità ecclesiastiche non si mostrano equidistanti nella contesa politica. In Italia non ho mai sentito avanzare una simile minaccia, né da destra né da sinistra, perché una spolveratina di cattolicità su programmi e comportamenti politici sembra ricercata un po' da tutti, il coraggio della laicità è una merce sempre più rara, fenomeno di nicchia, ma se uno il coraggio non ce l'ha... come diceva Manzoni. È una democrazia molto giovane quella spagnola, ma ha già parecchio da insegnarci.

Giovan Sergio Benedetti, Lucca

Casini e la bontà d'animo di Totò Cuffaro

Caro direttore,
quell'anima candida di Pierferdinando Casini, candidamente, nella trasmissione «Invasioni barbariche» (La7, 8 febbraio) ha dichiarato che la qualità migliore di Salvatore Cuffaro, è la bontà d'animo, la sua disposizione a fare del bene a tutti. Questo spiega chiaramente la condanna a cinque anni per favoreggiamento ricevuta dal governatore dimissionario, nonchè la sua contentezza all'emissione della sentenza. È il rischio che corre colui che pratica la carità cristiana, e quindi si è sentito un martire della fede. A questo punto, non sarebbe il caso di depennare dal codice penale il reato di favoreggiamento?

Veronica Tussi

La retromarcia di Fini? Evitare la conta dei voti

Cara Unità,
mi ricordo di un vecchio detto di Andreotti: a pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. La frettolosa e totale adesione di Gianfranco Fini al Partito delle libertà (senza se e senza ma) dopo le violente "bordate" contro l'ectoplasma Berlusconi del mese scorso non è forse dovuta al bisogno di evitare la "conta" dopo la scissione di Storace e compagni? L'eventuale perdita di consensi di An a favore dei transfughi della Destra di Storace verrà "annacquata e annebbiata" tra i voti raccolti dal Partito delle Libertà.

Angelo Ferrara

Anche questa volta ci saranno 24.000 voti in più

Cara Unità,
nel 2006 la sinistra vinse con "solo" 24.000 voti di differenza. Si torna alle urne in aprile e, secondo me, se tutti, tutti si va a votare i 24.000 voti ci saranno ancora e forse qualcuno di più. Nessuno di sinistra voterà mai a destra, mentre sono "quasi" (è d'obbligo) certa che da destra qualche voto potrebbe arrivare. Ce la si può fare. Sono troppo ottimista?
Sono certa che tanto aiuto arriverà dal nostro giornale. Buon lavoro e grazie per essere sempre chiari e concreti.

Ornella Capobianco

Caro Bettini davvero socialisti e radicali non sono "omogenei"?

Caro Goffredo,
nell'intervista di Venerdì 8 febbraio al Corriere della Sera (per altri versi del tutto condivisibile) motivi la non accettazione di personalità socialiste e radicali nelle liste del Pd con un'argomentazione di tipo sostanzialistico: troppo diversi per un programma di un Partito Democratico omogeneo culturalmente e politicamente. Nel passato, autori di grandi battaglie, ora colpevoli di certe esasperazioni anticlericali contraddittorie con il contributo dell azione e del pensiero dei cattolici. Messe così, le cose non funzionano, proprio nei giorni in cui l'Avvenire indica quali cattolici devono essere presentati nelle liste del Pd a presidio di specifici valori. Anzi, messa così, appare quasi imbarazzante. Contano le parole e le opere, caro Goffredo, e la loro traducibilità programmatica. I cattolici sono molti e diversi, cattolici liberali, democratici, oltranzisti, tradizionalisti. E anche nella cultura non religiosa, anche fra socialisti, liberali, ex comunisti può prevalere un intransigentismo molto poco laico e molto poco dialogante oppure un attitudine al confronto sincera. L ispirazione culturale omogenea del Pd sui temi dei diritti e delle questioni etiche non può che essere quella schiettamente liberale e pluralista che contempera nel suo seno anche punti di vista estremi, in una sintesi temperata di governo. E questione di forza politica, di capacità di parlare a tutta intera quella società italiana (si vedano i recenti dati Istat) affamata di nuovi diritti, dignità nel nascere e nel morire, di nuove cure, libertà di ricerca, tutele per le coppie di fatto. Potrei continuare. Si guardi allora al lavoro parlamentare di questi anni, alla ricerca culturale di quella vasta area socialista, liberale e anche radicale su tutti questi temi. Si giudichi su questo. Si usi il vaglio del confronto programmatico, si lasci aperto il confronto per l'oggi e per il domani. Se vogliamo essere oggettivi, si guardi agli atti parlamentari, al percorso travagliato dei provvedimenti come i Dico dei ministri Pollastrini e Bindi, come il testamento biologico in Commissione Sanità al Senato, arenatisi non certo per spinte laiciste o estremiste, ma colpiti da veti pregiudiziali.
Caro Goffredo, con le polemiche di queste ore noi tocchiamo nervi scoperti e la nostra è una società complicata e matura che si aspetta molto dal Pd. Guardiamo, difendiamo e rispettiamo la Chiesa cattolica come grande agenzia morale, ma non cadiamo in un "Togliattismo di ritorno" (senza più Togliatti e senza più il Pci) che guardi alla Chiesa come potenza con cui trattare e mediare. Questo sì, sarebbe il tratto davvero non omogeneo, né omogeneizzante nella cultura del Partito Democratico.

Magda Negri, senatrice del PD

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità,** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**

Beni mafiosi, non fermiamoci adesso

GIANCARLO FERRERO

La recente notizia dell'eccezionale confisca di centinaia di immobili appartenenti a mafiosi da parte della procura palermitana costituisce, al di là degli spetti economici e processuali, un in importante segno di vitalità dello Stato nella lotta contro l'enorme ricchezza della malavita organizzata. Ciò peraltro non toglie che nel suo complesso l'attuale sistema rivolto a colpire le organizzazioni criminali facendo leva sulle misure di prevenzione patrimoniali, si rivela gravemente inadeguato. Infatti,in proporzione all'immenso patrimonio malavitoso, le misure adottate sono troppo poche, non seguono un criterio di uniformità, rischiano di venire frustrate nel tempo, subiscono un inaccettabile rallentamento nella loro utilizzazione (prevista per legge) sociale. Pur essendo state introdotte da diversi lustri nel nostro ordinamento, finora se ne è fatto ricorso con una parsimoniosa prudenza per tutta una serie di ragioni dovute alla complessità della materia, alla mancanza di uno specifico e preparato supporto di "intelligence" operativa, ad un eccessivo garantismo e formalismo processuale, ai molteplici sotterfugi e continui mutamenti delle tecniche di investimento da parte de mafiosi, alle tante connivenze e complicità esistenti, alle carenze amministrative. Accanto alle classiche ed ordinarie figure del sequestro e della confisca dei beni previsti dal codice penale in caso di reati, il nostro legislatore ha introdotto, anche per l'opera e l'intelligenza di Pio La Torre (che pagò con la vita la sua iniziativa), nuove figure analoghe di carattere preventivo che possono essere adottate dai tribunali su iniziativa di organi investigativi, principalmente da pubblici ministeri e questori.
Il principio ispiratore era molto chiaro: se, previo accurate indagini, si accertava che un soggetto in qualche modo coinvolto con la mafia possedeva od aveva diretta o indiretta disponibilità di beni per un ammontare di molto superiore al reddito di cui era lecitamente titolare, la procura ed il questore potevano richiedere al tribunale territorialmente competente, che quei beni venissero da prima sequestrati, cioè tolti alla disponibilità del sospetto mafioso,e successivamente confiscati,cioè trasferiti in proprietà dello Stato. Subito dopo, con un'operazione di grande valore etico e sociale, traendo il bene dal male, le ricchezze confiscate dovevanovenir assegnate allo Stato,agli enti pubblici ,alle associazioni di volontari (come ad esempio «Libera») per essere destinati a fini sociali.
In un primo tempo i sequestri e le confische furono numerose, poi diminuirono mentre purtroppo pochi furono i beni agibili consegnati alle categorie indicate. In proposito scoppiarono anche scandali portati a livello dell'opinione pubblica senza che peraltro seguissero, come era lecito attendersi, severi interventi di organi statali a carico dei responsabili. Di fronte al depotenziamento di questo importante strumento di lotta,vennero presentati progetti di legge e nominati ben due commissari straordinari; i primi esaurirono il loro compito con la stampa dei testi e successivo arricchimento degli archivi parlamentari; i secondi morirono di inedia organizzativa e di disinteresse politico. Nel frattempo le organizzazioni criminali affinarono i loro metodi di arricchimento, rendendo estremamente più difficile la scoperta del collegamento tra l'attività criminale e la disponibilità di immensi patrimoni. Gli appartenenti alla criminalità organizzata non acquistavano più in proprio od intestavano a parenti o società fittizie beni di valore, inoltre facevano (fanno) frequente ricorso a mutui bancari, ottenendo denaro "pulito", mentre la banca, senza effettuare una vera istruttoria (come per lo più accade con i comuni mortali) si accontentava di iscrivere ipoteca sugli immobili acquistati. Così, nei pochi casi in cui veniva accertato il collegamento malavitoso, le banche intervenivano per reclamare il loro credito ipotecario che, secondo una garantistica giurisprudenza della Cassazione, continuavano ad essere tutelato contro lo Stato anche in caso di confisca (a meno che non si fornisca la prova della mala fede della banca, impresa processualmente quasi impossibile). L'accentuarsi dell'internazionalizzazione degli investimenti delle organizzazioni criminali, ormai supportate da costosi,ma validi consigli di spregiudicati tecnici, ha reso ancora più difficile l'intervento repressivo dello Stato, al momento non all'altezza della situazione. La concentrazione dei beni confiscati in capo all'agenzia del Demanio, organo prevalentemente burocratico ed abituato alla gestione ordinaria dei beni pubblici, la lentezza delle cancellerie nell'informare il demanio delle confische definitive (che a causa del nostro ipergarantista codice di procedura penale sopravvengono dopo anni dal sequestro originario, spesso quando sono in cattive condizione se immobili o decotte se imprese), la lentezza degli uffici catastali che registrano con ritardo, spiegano il sostanziale fallimento di questo importante strumento di lotta.
Per fortuna qualcosa sembra muoversi, il governo Prodi si è reso conto dell'importanza del problema e ha inteso imprimere una significativa svolta all'operazione complessiva, nominando un commissario straordinario con il non facile compito di monitorare il beni mafiosi, avviare un indispensabile coordinamento tra organi giurisdizionali ed amministrativi, richiedere la collaborazione dei prefetti perché si addivenga al più presto, senza invadere la competenza del demanio, alle assegnazioni dei beni a fini sociali. A questo primo importante passo il commissario straordinario dovrà far seguire quello assai più duraturo o pregnante della costituzione di una Agenzia (o autorità) indipendente per la complessa e moderna gestione dei beni sottratti alla criminalità organizzata. La persona, Antonio Maruccia, su cui è caduta la scelta è un magistrato di Cassazione, proveniente da una procura della Repubblica, esperto della materia (ha prestato la sua opera anche alla Commissione Antimafia), nel pieno della sua maturità ed energia, ma che per bene operare ha l'ovvia necessità di poter disporre di strutture personali e finanziarie adeguate (ogni sforzo economico in questa direzione troverà, a parte l'aspetto sociale, un riscontro patrimoniale oltremodo amplificato). Il commissario straordinario e la futura Agenzia indipendente sono organi istituzionali destinati ad agire nell'esclusivo interesse della collettività, senza nessuna connotazione politica, ma condizionata dall'impegno e dal coinvolgimento dell'intera classe politica. Un eventuale disinteresse di quest'ultima si presterebbe ad un'unica, triste ed inquietante lettura.

MARAMOTTI

MALATEMPORA

MONI OVADIA

Israele, boicottaggi e fantapolitica

L'invito rivolto dalla Fiera del Libro di Torino allo Stato d'Israele, in occasione del 60° anniversario della sua fondazione, ad essere la nazione ospite dell'evento, come era prevedibile, ha suscitato il solito putiferio di polemiche. E come da copione una parte della sinistra radicale, estrema, rivoluzionaria comunque la si voglia chiamare ha chiesto il boicottaggio all'iniziativa presa dalla direzione della Fiera. Peccato, sarebbe stata una magnifica occasione per non cadere nella trappola della solita e stantia retorica di posizione e concentrare le critiche dure e legittime alla politica di occupazione e di colonizzazione messe in atto dal governo israeliano e dal suo esercito, senza mettere in un solo fascio Stato, governo, popolo, letteratura, parlamento sostenitori e oppositori dell'attuale politica di quel paese. Come non capire che se si afferma l'identificazione *tout court* di: Stato, governo e popolo si cade nella perversione dell'ideologia nazista: *ein Volk, ein Reich, ein Land*. Non fosse altro che per questa ragione il boicottaggio è insensato come hanno fatto rilevare anche alcuni importanti esponenti della sinistra quali Valentino Parlato e Fausto Bertinotti. Inoltre lo Stato d'Israele è nazione nata del contesto della legalità internazionale con una risoluzione delle Nazioni Unite, è riconosciuto dalla quasi totalità dei Paesi membri di quell'organismo e persino, anche se solo in pectore, da quasi tutti i paesi arabi, secondo la proposta di Abdallah che ha offerto il riconoscimento a condizione che Israele attesti i propri confini sulla Linea Verde del '67. Questi argomenti sono ritenuti irrilevanti da quegli esponenti della sinistra «rivoluzionaria» i quali sostengono le ragioni di una parte dello schieramento politico e della società palestinesi. La fondazione dello stato d'Israele è in ultima analisi illegittima, ha provocato la Nakhba (catastrofe) ovvero l'esilio e il calvario del popolo palestinese e ad essa bisogna riparare per spirito di giustizia e di rispetto degli articoli dei codici giuridici internazionali che sanciscono il diritto dei popoli a ritornare alle proprie case e alle proprie terre da cui sono stati espulsi a causa di conflitti, deportazioni, espropriazioni o altre cause consimili. In questa analisi c'è un aspetto di indiscutibile verità, ma al tempo stesso essa elude innegabili aspetti di complessità e rimuove altre verità per fare tornare i conti di una logica di schieramento. Inoltre, ignora volutamente le posizioni di quella parte dello schieramento politico palestinese che si batte per la soluzione due popoli due Stati. A Ginevra è stato firmato un trattato di pace, in due distinti protocolli, da esponenti di spicco delle opposizioni dei due popoli. I loro nomi sono piuttosto noti: Yasser Abder Rabbo e Sari Nussaibeh per parte Palestinese e Shlomo ben Amì e Ami Ayalon per parte israeliana. Quella pace, garantita da osservatori internazionali, ha visto la luce dopo mesi di trattative di delegazioni formate da politici, militari, cartografi, specialisti dei servizi e via dicendo. Evidentemente ad esclusivo giudizio degli autonominatisi giudici della vera legalità internazionale è solo «chiffon de papier». Ma ammettiamo per amor equità di ritenere giusta la soluzione di chi vorrebbe la «estinzione» di Israele in quanto Stato - perché giù la maschera di questo si tratta e non di altro - costoro non potrebbero proporre che l'opzione dello stato binazionale già proposto da Arafat a suo tempo. Proposta ragionevole ed equa sia chiaro, peccato che in Israele vi aderirebbe ad essere ottimisti l'1% della popolazione, pertanto bisognerebbe imporla con la forza. Un'altra soluzione possibile è quella proposta dal fantasioso presidente iraniano Ahmadinedjad: creare uno stato ebraico nell'Europa centrale e trasferirvi lì tutti gli ebrei d'Israele. Geniale! Uno *Judenstaat* in un'area che va fra la Carinzia e la Baviera. Non resta che convincere Austriaci e Tedeschi e proporre loro un referendum. Un'ulteriore proposta potrebbe essere quella di applicare agli ebrei d'Israele lo stesso metro di equità utilizzato per i palestinesi. I palestinesi si riprendono Tel Aviv, Jaffo, Haifa, Gerusalemme, i discendenti degli ebrei tedeschi per esempio, vengono compensati con il Palatinato e l'Alta Sassonia e gli attuali abitanti di quei Land vengono assorbiti dai restanti Land. Gli ebrei di origine polacca potrebbero pretendere il 10% della Polonia visto che prima dello sterminio erano 3.350.000 e il milione di ebrei arabi con i loro discendenti espulsi dai loro paesi a causa dei conflitti arabo israeliani verrebbero reintegrati in tutte le loro proprietà, con gli interessi maturati nel frattempo, nei paesi di origine. È facile raddrizzare il mondo con la fantapolitica, intanto è il popolo palestinese che languisce in una prigione a cielo aperto e paga tutti i prezzi di ogni delirio politico astratto. I veri problemi con cui misurarsi sono il futuro del popolo palestinese, della sua cultura, la fine dell'occupazione illegale delle terre palestinesi, la rimozione della vergognosa colonizzazione israeliana, la permanente violazione delle risoluzioni dell'Onu, la creazione di uno Stato Palestinese sui confini della Green Line, con Gerusalemme est come capitale e una transazione seria sulla drammatica questione dei profughi. I boicottaggi alla cultura hanno solo l'effetto insudiciare le acque dei veri problemi.

Il giorno delle svastiche

Furio Colombo

Segue dalla Prima

Dopotutto veniamo a sapere che chi non è nella Chiesa è portatore di una cultura di morte. Ripeto: si intende che il messaggio è distorto e non è la prosecuzione, ma la deformazione di un clima. Però quel clima di dominio del religioso (un unico "religioso", il cattolico, il resto è "relativismo") esiste davvero. E davvero sfiora i confini dell'area oscura che stiamo descrivendo quando avverte, in una nuova preghiera, che gli ebrei è bene che siano convertiti. È una preghiera terribile, perché stabilisce un'unica classe di esseri umani accettabili, i battezzati. Per gli altri c'è chi avrà pazienza come la Chiesa (che - nei secoli - non eseguiva la condanna a morte di un condannato ebreo prima di averlo convertito) e c'è chi, tra i battezzati, coglierà il senso del privilegio di essere dalla parte giusta, dunque la superiorità, dunque il diritto di purificare gli ambienti (università o saloni del libro) da presenze nemiche e pericolose.

* * *

Io credo che gli amici credenti, che forse sentiranno queste parole come una offesa (invece è, io credo, una descrizione dei fatti), coglieranno il punto politico che riguarda questa campagna elettorale e che è la difesa piena e totale dello Stato laico, per ricostruire una comunità che si fondi su quella naturale amicizia, volontà di comprensione e di collaborazione reciproca che è tipica di chi, con onestà e buona fede, crede davvero e di chi chiede solo che sia rispettata la sua rispettabile dichiarazione di non credente.

Ecco perché mi dispiace che i Radicali italiani, che hanno dato nei decenni della rinata e imperfetta democrazia italiana un contributo molto grande alla costruzione del rispetto (opponendosi, per esempio, alle continue messe in scena dei finti credenti, che ricostruiscono in politica le più colorite processioni del Sud italiano) non siano parte del dibattito nella politica italiana che ha come programma di ridare un futuro all'Italia. Non mi sognerei mai di immaginare che la presenza di tanti credenti dichiarati e, come dire, professionali, nel Partito democratico siano una sorta di freno a mano tirato. Ci sono e ne hanno diritto. Ed è naturale che almeno i più "professionali" fra i credenti di cui stiamo parlando (quelli, cioè che non escono mai senza divisa) siano irritati da Bonino e Pannella, quando propongono di tracciare chiare linee di reciproco rispetto fra ambiti e responsabilità diverse. Ma non credo che quella irritazione ci debba riguardare tutti al punto da rifiutare un rapporto attivo di lavoro politico con i Radicali nel timore di offendere qualcuno.

Sono sicuro che possiamo porre fine al carnevale dei finti credenti (che, un giorno si ammetterà, sta facendo non poco danno alla religiosità, al sentimento di fede) e al carnevale degli atei devoti (rispetto al quale una giornata di Gay Pride non è che un pacato corteo). Soltanto unendo le forze di persone che si rispettano e rispettano il diritto di credere e non credere, e di ottenere certi servizi indipendentemente dalle prescrizioni religiose, si possono ottenere certi servizi indipendentemente dalle prescrizioni religiose da parte delle istituzioni a favore dei cittadini. Sono sicuro anche che soltanto insieme credenti e non credenti potranno fare muro - come nella Resistenza - per impedire l'espandersi di gruppi che credono di trovare conforto nel nuovo piglio autoritario della Chiesa e provano di nuovo a tracciare i confini fra terra benedetta e terra sconsacrata. Nella terra sconsacrata sono ammesse, più o meno in nome di Dio, le scorrerie punitive, le umiliazioni, le prove di caccia, i tentativi di negazione.

L'antisemitismo è vivo sa come nascondersi spostarsi rinascere

* * *

Sto parlando al Partito democratico, che ha deciso di giocare con coraggio le due carte più rischiose e più importanti nella vita e nel futuro di questa Repubblica: la carta del «correre da soli», un ricominciare da capo con tutte le persone di buona volontà, affinché si diradi almeno un poco l'aria velenosa che tanti in Italia sono costretti a respirare. E infatti questa decisione ha creato un bel tumulto nella ex Casa delle Libertà. E la reale possibilità di governare bene un Paese nel quale ci si è abituati a promettere tutto e a non rendere conto di nulla. È ciò che stato in questi mesi il tentativo di Romano Prodi. Intorno a quel tentativo si è stretta, durante due anni, senza alcuna pausa o interruzione e senza alcun riguardo per gli interessi del Paese, la garrota di un pesante ostruzionismo che ha preso il posto della normale opposizione democratica. Sappiamo anche che in quei mesi la continuità di buon lavoro dei Radicali dentro quel governo ha evitato teatro, dispute ed esibizioni, e portato risultati.

Il più importante è una ragione di orgoglio per tutto il Paese: la "moratoria contro la pena di morte", accettata come appello a tutto il mondo dalle Nazioni Unite. Come si ricorderà, la "moratoria" radicale è stata copiata, in modo un po' penoso, usando la stessa parola in senso rovesciato, non come liberazione ma come divieto assoluto di decidere per le donne.

È interessante che questa copiatura a destra di un'idea originale che appartiene al mondo che non concepisce divieti religiosi, corrisponda alla copiatura della sfida di «correre da soli» lanciata da Veltroni per il Partito democratico e subito adottata (ma di nuovo male e rovesciandone il senso: correre da soli non per chiarezza ma per sottomettere almeno uno dei riottosi alleati) da quella nuova cosa detta orwellianamente "Popolo della libertà". La coincidenza dovrebbe richiamare una naturale affinità di questa nuova avventura con chi ci aiuterebbe a tenere ben vivo il senso laico della politica e dello Stato, senza porre alcun problema di rispetto, attenzione e lavoro insieme con le persone che sono credenti in politica, e non politici del credere.

Tutto ciò è giusto e utile ripeterlo nel "giorno delle svastiche" e degli elenchi di docenti ebrei. Diciamo che c'è qualcuno che più o meno deliberatamente capisce male il messaggio di egemonia della Chiesa. Ma quella pretesa di egemonia c'è, dunque il pericolo. Dirlo significa rispettare la Chiesa quanto lo Stato. Chi ha fiducia in quello che sarà e riuscirà a fare, anche in queste elezioni, il Partito democratico di Veltroni vorrebbe porre qui, adesso, le basi quella ariosa civiltà laica in cui vivono i nostri concittadini dell'Unione Europea e quelli americani a cui abbiamo chiesto di prestarci le parole «si può».

Sì, è vero, «si può». Cominciando con il metterci in cammino insieme verso il territorio del rispetto laico, dove credere non vuol dire prevalere, dove non essere credenti o cattolici non diminuisce i diritti di nessuno, mai.

furiocolombo@unita.it

Da soli per vincere E per voltare pagina

Enzo Bianco

Durante le consultazioni condotte dal presidente del Senato Franco Marini, con il rigore e la determinazione che gli sono stati da tutti riconosciuti, sono sfilate a Palazzo Giustiniani, nella sala dove De Nicola promulgò la Costituzione, 26 diverse delegazioni di formazioni politiche. Hanno raccontato funzionari dell'ufficio stampa che talvolta, nella sala delle conferenze, prendevano la parola, dopo l'incontro con il presidente incaricato, persone che avevano accompagnato il parlamentare di riferimento e che nessuno era in grado di capire chi fossero o quale minuscola associazione rappresentassero.

Ricordava Veltroni, non più di due settimane fa, di avere contato quasi tre dozzine di minacce di fare cadere il governo se non si fosse modificato questo o quel provvedimento. Le sorti del Paese e della legislatura sono state oggetto di ricatto da formazioni che, nel caso delle più numerose, rappresentavano a stento il 2 per cento degli elettori ma nella maggioranza dei casi non si arrivava all'1%, quando non si trattava di senatori che avevano preso voti trainati da altre liste dalle quali erano poi fuoriusciti e quindi rappresentavano nulla più di se stessi delle proprie vanità, delle proprie ambizioni personali; sicuramente non rappresentavano certo alcun elettorato reale.

Quando in una democrazia la maggioranza è impedita nel suo diritto di decidere ed è ostaggio di forze di marginale esiguità o di rappresentanti di corporazioni, lobby e gruppi di potere, normalmente questo è il sintomo più evidente di un malessere estremamente grave. E questo è il frutto perverso anche di una legge elettorale che ha negato alle persone il diritto basilare, pure garantito dalla Costituzione, di scegliere direttamente nel collegio il candidato che le rappresenti; una legge che spinge, in nome di un malinteso mito del bipolarismo di fatto ingessato e impotente, a maggioranze innaturali, eterogenee. Un'accozzaglia di "tutti insieme pur di vincere contro" che poi non è in grado di "governare per", in quanto incapace di convergere su di un programma condiviso.

Il Paese ha bisogno di cambiamenti profondi e ne ha bisogno ora. Ha bisogno di una nuova legge elettorale, di riforme costituzionali, di una strategiia di rilancio dello sviluppo sostenibile, accompagnata da un recupero del potere di acquisto contempoaneo ad un deciso recupero della produttività, dalla riduzione delle imposte, da una radicale sburocratizzazione e semplificazione. Ha bisogno di essere lanciato sulla strada di una nuova innovazione. Di ricostruire la credibilità del suo apparato di governo centrale e locale. Di scardirare corporazioni, lobby e consorterie che lo bloccano e lo soffocano. Di recuperarre il concetto della laicità; di assicurare la libertà della scienza e della ricerca; di elevare significativamente i propri sistemi di istruzione e di formazione, a partire dalla valorizzazione della scuola pubblica. Ha bisogno di forze politiche che propongano un programma credibile per una nuova crescita, che abbiano la forza per portarlo avanti e alle quali sia garantito un'adeguata condizione di governabilità per farlo.

Ecco perché i Liberal del Partito Democratico condividono pienamente la scelta di correre da soli con indirizzi programmatici chiari, in grado di risolvere i problemi che l'Italia ha di fronte e che conosciamo perfettamente e perfettamente sappiamo come risolvere. Indirizzi di governo così come di governo è la vocazione con, la quale il partito è nato. Indirizzi programmatici che siamo disposti a condividere con quelle forze, compatibili con la nostra storia politica, che in essi si riconoscano e che verso i quali convergano. Ma non siamo disposti a soluzioni confuse e pasticciate, a paralizzanti compromessi che impediscono perfino di garantire adeguatamente i diritti elementari delle persone come quello alla sicurezza o misure necessarie al Paese come nel caso della Tav Torino-Lione.

Corriamo da soli per vincere non per perdere; per governare non per nutrire gli appetiti di una casta lontana dai bisogni delle persone. Ma soprattutto corriamo da soli per profondo senso di responsabilità nei confronti delle persone e per senso del bene comune e dell'interesse del Paese. E non ci aspettiamo altrettanto senso di responsabilità e altrettanto coraggio da chi per interessi di parte non ha saputo cogliere la grande opportunità di fare una riforma elettorale condivisa per il bene di tutti, tenendo le elezioni appena 60 giorni dopo.

Ma noi questa responsabilità l'abbiamo e ce la assumiamo fino in fondo anche riconoscendo gli errori commessi di fronte a quanti hanno votato per noi ed a quanti hanno votato contro ma che comunque avevano il medesimo diritto ad essere governati. E intendiamo sottolinearlo nei tre incontri nazionali che i Liberal del Pd stanno organizzando per le prossime settimane su crescita, sviluppo e riequilibrio del potere di acquisto; su riforme costituzionali e riforma della pubblica amministrazione; su laicità, libertà della scienza, scuola, formazione e ricerca

Noi il coraggio l'abbiamo e lo usiamo: mai più alleanze eterogenee e innaturali promosse e valorizzate da questa dissennata legge elettorale; alleanze che sono andate dai nostalgici monarchici ai massimalisti no global. Non sono nell'interesse dell'Italia né, tantomeno, in quello degli italiani. Ben venga invece una corretta, leale e aperta competizione sugli indirizzi programmatici.

Il Paese ha bisogno di uscire da 15 anni di decadenza e stagnazione; ha bisogno di tornare a vivere, a crescere, a volare e ad offrire prospettive ai suoi ragazzi e alle sue ragazze oggi spinti a fuggire all'estero se vogliono una speranza di concretizzare i loro sogni e le loro aspirazioni. Lo si può fare solo voltando pagina

Per questo il Partito Democratico corre da solo.

L'altra Venezia Giulia

Stelio Spadaro

Trieste e il confine orientale sono stati finora rappresentati nell'immaginario nazionale come un'area caratterizzata unicamente da violenze, vittime, estremismi. Erano pagine in larga misura sconosciute dal Paese, o rimosse, ed è stato giusto affrontarle e doverosamente ricollocarle nella coscienza storica e nella memoria della nazione.

Del tessuto sociale e culturale ora va messa in luce la capacità, triestina e giuliana, di aver prodotto un insieme di segnali positivi, testimoni di una attualissima cultura civile fondata sui valori della tolleranza, della convivenza e dell'integrazione. In questo senso, la Venezia Giulia non fu semplicemente un'invenzione geografica, un'imposizione artificiale del nazionalismo italiano che si manifestò con il nazionalismo del confine orientale, fu anche qualcosa di diverso, di profondo, fu una tradizione culturale e civile italiana ed europea allo stesso tempo.

Una cultura liberale e democratica alimentata nel tempo in uno spirito italiano e, al contempo, europeo nello sforzo costante di apportare al Paese la voce di un'esperienza, il contributo originale di apertura qui maturata e utile anche oggi alla elaborazione di una moderna definizione di cittadinanza.

Gli esponenti di tale cultura liberale e democratica parlano fra di loro e parlano al Paese. Parlano delle loro esperienze, parlano della condizione dei giuliani - come quella dei fiumani e dalmati più a sud - del loro essere italiani in una regione plurale, italiani della costa orientale dell'Adriatico.

Questi testi scritti da illustri esponenti della cultura civile e democratica della Venezia Giulia si rivolgono al Paese nel tentativo di spiegare la complessità di questi territori. A loro volta incarnano essi stessi questa complessità perché aiutano a smentire in maniera determinante la raffigurazione largamente diffusa che vuole la Venezia Giulia come una terra di estremismi. Non è così. Parlano delle loro esperienze per spiegarle al Paese, ma anche degli insegnamenti che tutti gli italiani possono trarre.

Nel "secolo degli estremismi", delle intolleranze e delle "ideologie assassine" che hanno prodotto particolarmente nella Venezia Giulia risultati quanto mai laceranti e distruttivi, questa tradizione espressa dagli intellettuali giuliani in un arco cronologico che si estende lungo tutto il Novecento attesta, invece, la presenza di una tradizione civile di grandissimo valore dimenticata e da riprendere.

Altro nodo da far emergere è quanto il rapporto disturbato sinistra-nazione abbia contribuito ad alimentare gli equivoci fra la cultura democratica e repubblicana italiana e il "confine orientale". Questo vuoto di dialogo fra la Venezia Giulia e una sinistra incapace di cogliere il significato del messaggio che da qui veniva, ha rappresentato uno dei fattori che maggiormente hanno ostacolato l'inserimento di questa regione all'interno della coscienza repubblicana, come presenza accettata e sentita propria. Ciò pone al Paese una domanda sulla ferita causata dalla seconda guerra mondiale e sulla distruzione di una regione avvenuta senza che l'Italia se ne fosse accorta.

Questa tradizione culturale e civile si scontra con la debolezza nazionale del Paese: debolezza dello Stato che si manifesta e si ripresenta in quanto debolezza del senso della nazione, che al confine orientale emerge con evidenza. È una tradizione che pone al Paese problemi di cultura generale: l'idea di stato-nazione in un territorio plurale e il problema del rapporto fra cittadinanza, identità nazionale, convivenza. Problemi dell'oggi.

L'altra Venezia Giulia, che qui abbiamo delineato, rappresenta una cultura che vuole positivamente rispondere a un conflitto fra progetti nazionali opposti e fra nazionalismi che hanno segnato dalla seconda metà dell'Ottocento sempre più drammaticamente la Venezia Giulia e la Dalmazia.

Pdl: il partito che non è mai partito

Nicola Tranfaglia

Tra le forze politiche italiane, dopo lo sconcerto dei giorni successivi alla conclusione della crisi del governo Prodi che ha condotto allo scioglimento delle Camere dopo soli venti mesi, è subentrato l'affanno per preparare lo scontro del 13-14 aprile. Nello stesso tempo, incominciano a succedersi le scene di un confronto che userà tutti i mezzi di comunicazione, a cominciare dal più potente, quello televisivo, per convincere l'elettore.

Il leader del Partito Democratico ha messo a punto una scelta adatta a suscitare emozioni e un dibattito interno in quella che è stata per un quarantennio una coalizione decisiva della politica italiana, il centro-sinistra.

Come è noto, Veltroni ha proclamato di voler «andar da solo» (il Pd rispetto ai vecchi alleati) alla Camera come al Senato. Lo ha detto scontando che, alla Camera, ottiene il premio di maggioranza (340 seggi) la lista o la coalizione di liste che ha avuto il maggior numero dei voti, grazie al "Porcellum" di Calderoli e prevede o spera di ottenere un risultato migliore della nuova lista di Berlusconi che si chiamerà Popolo della libertà e includerà non soltanto Alleanza Nazionale ma anche, probabilmente, l'Udeur di Clemente Mastella, la Destra di Storace e altri partitini della Destra estrema come quello di Alessandra Mussolini e altri vecchi e nuovi neofascisti.

Al Senato, sempre per il "Porcellum", il premio di maggioranza si applica a livello regionale e, dunque, sarà distribuito in maniera difforme da regione a regione e la possibilità di ottenere la maggioranza con una sola maxi-lista rispetto alla coalizione di centro-destra è più difficile. Potremmo, dunque, trovarci di fronte a due risultati opposti nell'una e nell'altra Camera: con una larga maggioranza di Berlusconi al Senato e una maggioranza del Pd alla Camera, qualora risultasse la lista più votata.

Ma al di là di proiezioni, del tutto ipotetiche a quasi settanta giorni dal voto, la decisione di Veltroni sta suscitando all'interno del nuovo partito, discussioni accese. Molti tra gli ex popolari, pur favorevoli all'andare da soli, ritengono che una simile scelta, se non accolta e rilanciata dall'altro schieramento, sia destinata a rivelarsi una sconfitta, aggravata dai probabili risultati del Senato dove lo scontro è davvero impari e assomiglia alla corsa di uno contro tutti, un po' come nelle pellicole ormai tramontate del west americano.

A "soccorrere" Veltroni in questa sfida, è arrivato nei giorni scorsi l'avversario principale del Partito Democratico, Silvio Berlusconi, che ha annunciato di voler presentare Forza Italia con Alleanza Nazionale, l'Udeur fedifraga dell'alleanza di centro-sinistra. Ma basta rifletterci un momento per dire che siamo di fronte a una pura mossa propagandistica del Cavaliere, a una "bufala" vera e propria.

Assai diversa è la condizione dei due leader. Berlusconi sa, e i suoi alleati glielo hanno ricordato più volte nell'ultimo anno, ricco di scontri e di colpi di scena, che questa è l'ultima volta in cui potrà gareggiare come leader, anche per ragioni di età e, del resto, è nota l'aspirazione del fondatore di Forza Italia di concludere la sua carriera ascendendo alla Presidenza della Repubblica.

A differenza di Veltroni, dunque, Berlusconi rischia tutto nelle prossime elezioni e non può perdere la partita. Di qui una scelta prudente come quella di accumulare il massimo potenziale di voti, mettendo insieme diciotto partiti che partono dal centro-destra di Mastella alla destra estrema di Storace, Mussolini e altri ancora.

Certo fa impressione che Alleanza Nazionale e gli altri alleati di Berlusconi dopo esser stati definiti «ectoplasmi» dal Cavaliere nel famoso discorso del predellino di piazza San Babila ed esser stati virtualmente gettati nel cestino da Berlusconi qualche mese fa(se si esclude l'Udc di Casini che potrebbe forse allearsi con la Rosa Bianca di Tabacci e Baccini) ritornino disciplinati all'ovile per la battaglia elettorale e accettino di farsi guidare da un nuovo partito che accoglie nel suo seno Forza Italia e di fatto conduce Alleanza Nazionale allo scioglimento a breve scadenza, e che a sua volta si federa con quei "moderati" della Lega Nord di Umberto Bossi.

Per chi vuole apparire moderato e centrista e sensibile alla scelta del Partito Democratico di Veltroni è, nello stesso tempo, un trucco per apparire *a la page* e una truffa per l'elettore che pensa di andare a votare per Forza Italia e si trova l'espressione intera della destra peggiore affiorata negli ultimi anni.

Direttore Responsabile
Antonio Padellaro

Vicedirettori
Pietro Spataro (Vicario)
Rinaldo Gianola
Luca Landò

Redattore Capo
Paolo Branca (centrale)

Art director **Fabio Ferrari**

Progetto grafico
Paolo Residori & Associati

Redazione
• 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219
• 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140
• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039
• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Presidente
Marialina Marcucci
Amministratore delegato
Giorgio Poidomani
Consiglieri
Francesco D'Ettore
Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.
Sede legale, Amministrativa e Direzione
via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma

Certificato n. 6237 del 11/12/2007

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra DS. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Stampa
Fac-simile
• **Litosud** Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (Mi)
• **Litosud** via Carlo Pesenti 130 Roma
• **Unione Sarda S.p.A.** Viale Elmas, 112 09100 Cagliari
• **STS S.p.A.** Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arci (Ct)

Distribuzione
• **A&G Marco S.p.A.** 20126 Milano, via Fortezza, 27

Pubblicità
• **Publikompass S.p.A.** via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550

La tiratura del 9 febbraio è stata di 137.471 copie

LAURETANA®

L'acqua più leggera d'Europa

consigliata a chi si vuole bene

L'acqua Lauretana sgorga da una sorgente naturale ad oltre 1000 m slm; ha un residuo fisso di soli 14 mg/l, che, associato al suo bassissimo contenuto di sodio, favorisce la diuresi e il ricambio idrico.
L'acqua Lauretana con il suo pH leggermente acido di 5.8 (pH neutro = 7) facilita i processi digestivi.

Nelle classifiche delle principali acque minerali in commercio solo Lauretana conquista il 1° posto per leggerezza.

tabella comparativa

	residuo fisso mg/l	sodio mg/l	pH
LAURETANA	**14**	**1.1**	**5.8**
S. BERNARDO	35.8	0.65	6.9
SANT'ANNA DI VINADIO	39.2	0.9	7.4
LEVISSIMA	76.3	1.8	7.8
FIUGGI	123	7.05	7.2
PANNA	144	6.4	8.1
SANTA CROCE	170.4	1.23	7.84
ROCCHETTA	179	4.66	7.8
VITASNELLA	382	3	7.4

Evidenziamo il residuo fisso, il sodio e il pH di alcune note acque oligominerali (residuo fisso <500 ml/l) commercializzate nel territorio nazionale come rilevato da Beverfood 2006-2007

www.sgi.to.it

servizio clienti
Numero Verde 800-233230

www.lauretana.com
GRAGLIA - Biella

acqua scelta da
FEDERAZIONE ITALIANA FITNESS

naturalmente con:
Farmacia Amica
INSIEME PER LA SALUTE

Fornitore Ufficiale
FEDERAZIONE CICLISTICA ITALIANA